

QUADERNI dell'

OSSERVATORIO ELETTORALE

8

Riccardo Mazzanti - La geografia elettorale della piana di Pisa

Umberto La Mesa - Problematiche attuali in materia di esercizio del diritto di voto da parte degli elettori all'estero

Celso Ghini - La questione del voto degli italiani all'estero

Firenze - Dicembre 1981

ISSN 0392-6753

A CURA DELLA GIUNTA REGIONALE DELL'IRPET
E DEL GRUPPO DI STUDIO SUL COMPORTAMENTO
ELETTORALE IN TOSCANA

QUADERNI

dell'

OSSERVATORIO ELETTORALE

Comitato Scientifico

Il Gruppo di Studio sul comportamento
elettorale in Toscana

Coordinatore Redazionale

Andrea BUCCIARELLI

Redazione

PAOLO BAGLIONI - MARIO CACIAGLI -
BRUNO CHIANDOTTO - MARIO GABELLI
ALBERTO MARRADI - MARIA TINACCI MOS-
SELLO

FIRENZE - Via di Novoli, 26 - tel. 4393213
/232

c/o Giunta Regionale Toscana - Dip.to
SEDD

FIRENZE - Via La Farina, 27 - tel. 577651
c/o Istituto Regionale per la Programma-
zione Economica della Toscana - IRPET

Stampa

TIPOGRAFIA GIUNTINA - Via Ricasoli, 28
FIRENZE (tel. 262774)

DICEMBRE 1981

QUADERNI

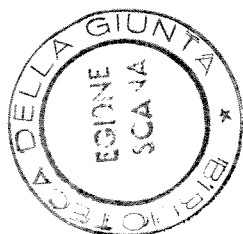
DELL'

OSSERVATORIO ELETTORALE

8

Firenze - Dicembre 1981

A CURA DELLA GIUNTA REGIONALE, DELL'IRPET
E DEL GRUPPO DI STUDIO SUL COMPORTAMENTO
ELETTORALE IN TOSCANA



INDICE

EDITORIALE	p. 5
----------------------	------

RICCARDO MAZZANTI - La geografia elettorale della Piana di Pisa

1. La piana di Pisa ambiente popolazione attività	» 7
2. La partecipazione elettorale	» 9
3. L'andamento dei singoli partiti	» 14
4. Le aree di particolare diffusione dei partiti	» 20
5. L'individuazione di aree particolarmente omogenee	» 24
6. Risultati elettorali e variabili demografiche e socio-economiche	» 32
7. Analisi delle aree	» 42
8. Mutamento sociale e continuità di comportamento elettorale	» 52
	» 59

UMBERTO LA MESA - Problematiche attuali in materia di esercizio del diritto di voto da parte degli elettori all'estero

1. Introduzione	» 67
2. Partecipazione degli italiani all'estero alle consultazioni	» 69
3. Votazioni per procura	» 71
4. Votazioni in loco	» 72
5. Votazioni per corrispondenza	» 73
6. Votazioni degli elettori all'estero e sistema per la elezione della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica	» 76
	» 78

CELSO GHINI - La questione del voto degli italiani all'estero		p.	83
Appendice			
In ricordo di Celso Ghini		»	101
L'attività del gruppo di studio		»	103
Il gruppo di studio		»	105
Appuntamenti elettorali		»	107
Sommario dei nn. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7		»	108

Concordemente con l'obiettivo più tenacemente perseguito dal Gruppo di studio sul comportamento elettorale in Toscana del quale si è scritto nell'editoriale del numero precedente, e cioè quello di pubblicare saggi frutto di ricerche empiriche sul comportamento elettorale nella nostra regione, questo fascicolo si apre con uno studio su Pisa e su tre comuni limitrofi. Il testo è la versione riveduta e ridotta della tesi di laurea che Riccardo Mazzanti aveva presentato al corso bandito dalla Regione Toscana (vedi Quaderno n. 6) e riservato a giovani ricercatori e studenti universitari. Oltre a quello di Mazzanti la Commissione giudicatrice ha ritenuto di poter assegnare il premio ad altri due lavori, come si dice in altra parte della rivista. Questa pubblicazione va quindi giudicata come un ulteriore risultato degli sforzi della Regione e del Gruppo di studio per promuovere la ricerca elettorale nell'ambito della Toscana.

I saggi di Celso Ghini e di Umberto La Mesa sono invece il prodotto della collaborazione del Gruppo di studio con la Società italiana di studi elettorali (SISE), collaborazione di cui si è riferito nello stesso editoriale del numero scorso. Si tratta infatti delle relazioni principali presentate alla riunione di studio che la SISE organizzò il 12 dicembre 1980 a Bologna, nella sede dell'Istituto Cattaneo, e che aveva come tema « Il voto degli italiani all'estero ». La pubblicazione delle pagine di Ghini avviene purtroppo postuma e si presenta così come l'omaggio dei Quaderni alla memoria dello studioso e dell'organizzatore di cultura che abbiamo voluto ricordare anche nell'Appendice.

La Redazione

LA GEOGRAFIA ELETTORALE DELLA PIANA DI PISA

di RICCARDO MAZZANTI

1. La piana di Pisa: ambiente, popolazione, attività

La piana di Pisa occupa la fascia costiera formata essenzialmente dai depositi alluvionali trasportati dal Serchio e, soprattutto, dall'Arno, che la attraversa da Est ad Ovest nella sua parte centrale.

Il territorio suddetto ricade interamente nella provincia di Pisa e i confini sono facilmente individuabili: a Nord il lago di Massaciuccoli ⁽¹⁾ col suo più antico emissario (la Bufalina) e le estreme propaggini meridionali delle Apuane; ad Est il Monte Pisano; a Sud lo scolmatore dell'Arno; ad Ovest il Mar Tirreno. Più difficile è tracciare il confine sud-orientale perché in questa direzione la pianura prosegue nel Valdarno inferiore praticamente senza soluzione di continuità: per comodità si è scelto come confine il limite amministrativo del comune di Pisa, che si distende lungo una rete di piccoli canali di bonifica e di irrigazione.

Dal punto di vista amministrativo la piana di Pisa, così delimitata, è suddivisa in quattro comuni (Pisa, Calci, San Giuliano Terme e Vecchiano) per complessivi 371,65 Km²: di questi oltre la metà spettano al solo comune di Pisa (Km² 187,14), mentre circa un quarto sono occupati dal comune di S. Giuliano Terme. Il territorio amministrato dai quattro comuni è per la massima parte pianeggiante con le uniche eccezioni dei Monti d'Oltre Serchio nel comune di Vecchiano e del versante occidentale del Monte Pisano, che ricade nei comuni di S. Giuliano Terme e di Calci (il confine amministrativo della provincia di Lucca corre infatti proprio lungo la linea spartiacque).

La popolazione residente nel territorio considerato ammontava a circa

⁽¹⁾ Tutta l'area posta ad occidente del capoluogo nel comune di Vecchiano è tributaria del lago di Massaciuccoli dal punto di vista idrografico, grazie alle bonifiche effettuate in epoche recenti, ma è compresa nel territorio della piana di Pisa sia sulla base dei limiti amministrativi, sia in virtù dei più evidenti fenomeni fisici e morfologici. Cfr. CANESTRELLI G., *Le regioni a spartiacque incerto o indeterminato nei bacini dell'Arno e del Serchio*, in « Materiale per lo studio dei fiumi italiani », Memorie Geografiche, n. 7, 1909, pagg. 84-110.

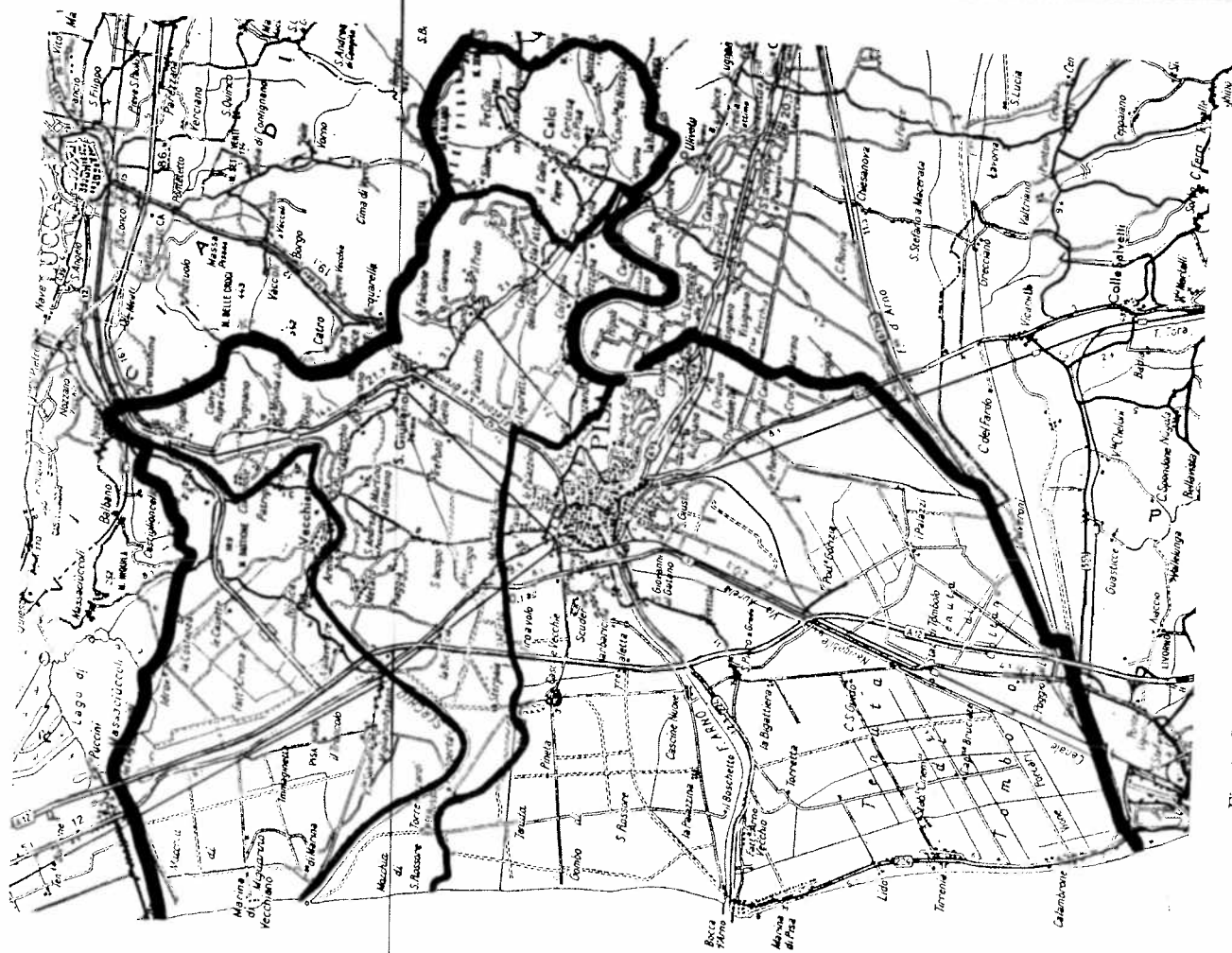


Fig. 1 - La piana di Pisa ed i suoi comuni.

145.000 abitanti (144.953) al 31 dicembre 1977⁽²⁾, mentre il Censimento del 1971⁽³⁾ riportava 141.955 abitanti, con una densità di 390 ab./Km², imputabile in gran parte alla presenza della città. La grande maggioranza della popolazione residente (103.570 ab., pari al 71,5%) è infatti concentrata in città⁽⁴⁾.

Dal punto di vista dinamico il comportamento demografico della piana pisana è tipico delle aree economicamente e culturalmente sviluppate: il saldo naturale è infatti da qualche anno lievemente negativo per tutti i comuni ad eccezione di S. Giuliano, che presenta una leggera eccedenza delle nascite sulle morti. Una analisi sommaria della dinamica migratoria sembra utile in questa sede per accertare quale influenza sul voto venga prodotta da cambiamenti nella composizione dell'elettorato determinati da eventuali immigrazioni dall'esterno. La pianura pisana conosce un saldo migratorio attivo dello 0,3% annuo⁽⁵⁾ che però deriva da situazioni abbastanza diverse tra i vari comuni: alla quota estremamente bassa del comune di Pisa (0,05%), fa riscontro una quota relativamente alta per quello di S. Giuliano (1,2%); tale fenomeno si può tuttavia spiegare, almeno in parte, se si tiene presente che una delle direzioni di espansione della città si estende oltre i limiti del comune di S. Giuliano (Ghezzano)⁽⁶⁾. Più regolare si presenta il saldo attivo nei comuni di Calci (0,61%) e Vecchiano (0,77%).

Nonostante che tutto il territorio preso in considerazione sia densamente e profondamente umanizzato si possono individuare delle aree in cui la popolazione è maggiormente concentrata e accentrata nei capoluoghi o nelle numerose frazioni; i motivi di tale distribuzione sono diversi: 1) la presenza di ampie tenute signorili e nobiliari in gran parte mantenute a bosco, soprattutto nella fascia litoranea (pinete di Migliarino, San Rossore

⁽²⁾ Cfr. ISTAT, *Popolazione e movimento anagrafico dei comuni*: 1977, Roma, (XXI) 1978.

⁽³⁾ Cfr. ISTAT, *XI Censimento generale della popolazione*: 1971, Roma, 1973.

⁽⁴⁾ Ancora più elevata è la quota di popolazione presente in città già al Censimento del 1971 (112.496 abitanti). Cfr. ISTAT, *XI Censimento ecc.*, cit.

⁽⁵⁾ Sono stati presi in considerazione tutti gli anni successivi al Censimento del 1971, fino al 1978, sulla base delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche. Cfr. ISTAT, *Popolazione e movimento anagrafico dei comuni*, Roma, anni 1973-1978.

⁽⁶⁾ A conferma di tale interpretazione si può addurre lo stesso comportamento elettorale che, come si vedrà più ampiamente in seguito, nell'area di Ghezzano presenta caratteristiche assai più somiglianti al voto cittadino che non a quello generalmente diffuso nel comune di San Giuliano; una ulteriore conferma dello scambio di popolazione fra i due comuni emerge dal confronto fra il rispettivo movimento anagrafico nel 1972: in tale anno il comune di Pisa conosce addirittura un saldo negativo di 673 unità, mentre quello di San Giuliano registra il più alto attivo negli ultimi anni, pari a 643 unità. A parte la consistenza del flusso (che nei periodi immediatamente successivi al censimento tende ad aumentare per la regolarizzazione della posizione di coloro che hanno cambiato residenza senza notificarlo immediatamente all'anagrafe e che quindi sono state escluse dai censimenti), c'è da notare la somiglianza fra le due cifre.

e Tombolo)⁽⁷⁾; 2) lo scarso popolamento delle fasce collinari (determinato soprattutto dalla pendenza piuttosto accentuata e dalla carenza di sorgenti perenni in quota), che in tempi recenti si è andato accentuando per la decadenza dell'economia montana; 3) la presenza di ampie aree paludose nelle parti centrali dei bacini dell'Arno e del Serchio, bonificate solo in tempi piuttosto recenti; 4) ancora più recentemente la decadenza dell'economia agricola basata sulla mezzadria.

Si possono quindi individuare aree rurali densamente popolate con centri disposti secondo fasce alla base dei monti (asse pedemontano del comune di San Giuliano), o lungo i fiumi (lungo il Serchio nei comuni di Vecchiano e San Giuliano, lungo il corso dell'Arno in quelli di San Giuliano e di Pisa), dove la presenza di terreni asciutti di medio impasto, e quindi più fertili, rende possibile una ricca orticoltura, ed aree relativamente poco popolate come, per esempio, le zone montane o le aree bonificate costituite da terreni argillosi ricchi di acque⁽⁸⁾ tipiche del palude di Vecchiano, di Coltano e della bonifica di fiume Morto (posta subito a Nord della città).

Per dare un'idea sommaria del panorama economico della pianura pisana può essere indicativo valutare il peso e la ripartizione delle forze lavorative nei tre settori economici. La popolazione attiva della pianura di Pisa ammontava nel 1971⁽⁹⁾ a 48.881 unità pari al 33,7% della popolazione totale ed era distribuita piuttosto uniformemente nei quattro comuni: superiore alla media è la percentuale nei due comuni più piccoli (Calci 36,1% e Vecchiano 35,9%), mentre di poco inferiore alla media è quella del comune di S. Giuliano (32,1%). Praticamente sulla media (ed è logico visto il più alto valore assoluto: 35.037 unità) è la percentuale del comune di Pisa (33,8%).

Per quanto riguarda la ripartizione della popolazione attiva, il settore nettamente predominante risulta essere il terziario (oltre il 58%), grazie all'apporto cospicuo della città (con oltre il 65% della popolazione attiva). Pisa è già da diverso tempo, e si avvia a diventarlo sempre più, una città nettamente terziarizzata soprattutto per il grande sviluppo dei trasporti terrestri (centro ferroviario e stradale) ed aerei (aeroporto G. Galilei), dei servizi sanitari (numeroso cliniche ospedaliere), di quelli scolastici (Università con numerose facoltà) e dell'amministrazione pubblica. Necessità, e forse qualche possibilità, di maggiore sviluppo presentano invece il settore commerciale, quello turistico e quello finanziario.

Nettamente meno sviluppato appare il settore terziario negli altri co-

⁽⁷⁾ Le aree destinate a bosco nella pianura di Pisa, coprono ben 11.134,23 ha, pari al 30% della superficie totale. Cfr. ISTAT, *Il Censimento generale dell'Agricoltura*, 1970, Roma, 1972, vol. II.

⁽⁸⁾ Cfr. CUPPARI P., *Ragionamento intorno alla geografia agraria della Pianura*

Pisana, Atti della Accademia dei Georgofili, 1849, pagg. 5 e seguenti.

⁽⁹⁾ Cfr. ISTAT, *XI Censimento generale della popolazione*, cit.

muni (35-45% della popolazione attiva), i cui abitanti usufruiscono in gran parte dei servizi della città.

Il discorso si inverte se si prende in esame l'industria⁽¹⁰⁾: in questo caso la percentuale di attivi risulta inferiore alla media (36%) nel comune di Pisa (31,8%), mentre notevolmente superiori sono le quote degli altri comuni (45-50%). Nel 1971 operavano nella pianura di Pisa 1674 imprese con 1994 unità locali e 15.932 addetti⁽¹¹⁾. Circa 4/5 di tali addetti erano assorbiti dall'industria manifatturiera ed erano ripartiti in 1354 unità locali (pari al 68% del totale)⁽¹²⁾ con una media di circa 9 addetti per unità locale: la maggior parte delle aziende risulta infatti operante a livello artigianale. In particolare nei comuni di San Giuliano e Calci il rapporto addetti/unità locali è piuttosto basso e mette in luce la presenza di una industria dalle piccole dimensioni tipica della Toscana, e soprattutto del Valdarno. Anche dal punto di vista merceologico le analogie sono molteplici: si tratta infatti di piccole fabbriche che svolgono attività artigianali nei settori più vari (alimentare, arredamento, abbigliamento, calzature, chimico, meccanico) con scarsi investimenti di capitale e spesso con l'aiuto di agevolazioni fiscali. L'agermente più elevato è il rapporto addetti/unità locali nel comune di Vecchiano (circa 7 addetti/unità locale) grazie alla recente installazione di alcune aziende nella zona di Migliarino con un numero di addetti abbastanza consistente. Le dimensioni aziendali sono invece molto più elevate nel comune di Pisa (oltre 11 addetti/unità locale) per la presenza di alcune grosse industrie del settore chimico e meccanico. Da qualche anno, tuttavia, l'industria pisana è in fase di ristagno o addirittura di regresso per la chiusura di alcune importanti fabbriche (Marzotto, Richard Ginori ecc.) e il ridimensionamento di altre (St. Gobain, Lazzeri, saponifici) nonostante una serie di agevolazioni fiscali e di iniziative politiche e sindacali. Solo recentemente si è avuta una leggera ripresa nel settore della piccola industria e dell'artigianato in località « Ospedaletto ». Discreta importanza conservano comunque le industrie chimiche (vernici, coloranti, detersivi), chimico-farmaceutiche (che dispongono del valido ausilio di un'Università e di un ospedale di importanza regionale), vetrarie (St. Gobain e Genovali) e meccaniche (Piaggio e Motoifides).

Per quanto il comune di Pisa possieda la superficie agraria più vasta dei comuni della pianura pisana, gli addetti all'agricoltura costituiscono

⁽¹⁰⁾ Sono compresi nel settore secondario, qui considerato, anche le industrie delle costruzioni, della produzione e distribuzione del gas e dell'elettricità e le industrie estrattive, oltre a quelle manifatturiere propriamente dette.

⁽¹¹⁾ Come si sa il numero degli addetti non coincide con quello degli attivi (che ammontano a 17.571) per le note diversità di rilevamento dei dati. Cfr. ISTAT, *V Censimento generale dell'industria e del commercio*, 1971, Roma, 1975.

⁽¹²⁾ È sembrato opportuno soffermarsi sulla sola industria manifatturiera in quanto le altre branche del settore secondario sono praticamente ubiquitarie e poco significative.

meno del 3% della sua popolazione attiva⁽¹³⁾. Lo sfruttamento del terreno, sebbene completamente meccanizzato, è infatti prevalentemente estensivo per la scarsa fertilità dei suoli, con la netta predominanza di colture cerealicole alternate al prato-pascolo. Negli altri comuni gli addetti all'agricoltura rimangono abbastanza numerosi (12-17% della popolazione attiva) e l'attività agricola, specialmente sui terreni migliori posti lungo il corso dei due fiumi, conserva un ruolo importante non solo a livello locale, ma alimenta anche una discreta esportazione: le coltivazioni orive nel comune di San Giuliano Terme (Arena-Metato, Pontasserchio, San Martino ecc.) e Vecchiano (Migliarino, Nodica, Vecchiano e Avane) non contribuiscono solo a colmare il fabbisogno alimentare della città, ma vengono anche esportate oltrelpe (spinaci, pomodori, cavoli). Un periodo di crisi abbastanza profonda sta invece attraversando la frutticoltura (pere, pesche, susine, ecc.) che, dalle suddette località di produzione, ~~taggiungeva ugualmente i mercati del Nord-Europa.~~

È interessante notare come l'attività agricola nei due comuni precedentemente citati sia caratterizzata dalla scarsa importanza della proprietà media, mentre vi sono, da un lato, poche grandi proprietà che occupano la maggior parte della superficie agraria utilizzata, e, dall'altro, una miriade di proprietà piccolissime, e tuttavia produttive, grazie alla fertilità del terreno che rende possibile una orticoltura moderna ed intensiva⁽¹⁴⁾.

2. La partecipazione elettorale

Per delineare un quadro complessivo del comportamento elettorale della piana di Pisa sono stati presi in considerazione i risultati delle ultime cinque consultazioni elettorali a partire dalle elezioni regionali del 1970⁽¹⁵⁾. Oltre a queste ultime sono quindi state esaminate le regionali del 1975, le politiche del 1972 (effettuate al termine della normale legislatura) e quelle anticipate del 1976 e del 1979. Per le elezioni amministrative sono stati preferiti i dati concernenti l'elezione del Consiglio Regionale della Toscana, che si sono regolarmente svolte a distanza di cinque anni, mentre i risultati delle elezioni comunali e provinciali presentano sfasature nel

⁽¹³⁾ Gli attivi in agricoltura in tutta la piana di Pisa costituiscono circa il 6% dell'intera popolazione attiva.

⁽¹⁴⁾ Cfr. ISTAT, *Il Centinamento generale dell'agricoltura*, cit.

⁽¹⁵⁾ Una sommaria indicazione sul comportamento elettorale dei singoli comuni della piana di Pisa si può trovare in: MARRADI A., *Tecniche cartografiche e tecniche dello studio della dinamica elettorale*: PCI, DC e PSI in Toscana negli anni '70, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», Firenze, Giunta Regionale Toscana, n. 2, 1978, pagg. 5-52.

tempo⁽¹⁶⁾: inoltre in questo tipo di consultazione elettorale fattori locali e legami personali e clientelari con gli eventuali candidati possono occasionalmente far deviare i suffragi dai partiti preferiti normalmente; dal punto di vista statistico questa evenienza produce una alterazione della serie storica dei dati che può portare ad interpretazioni errate nei confronti dell'evoluzione generale del voto.

In questa disamina del panorama elettorale della piana di Pisa non si è invece ritenuto opportuno tenere presenti i risultati dei referendum popolari perché, oltre ad essere difficilmente confrontabili con i consueti dati elettorali, esprimono generalmente giudizi di carattere più spiccatamente etico e socio-economico, che solo marginalmente, a livello di subcultura, tengono conto del normale contesto politico e partitico.

Gli aventi diritto al voto della piana di Pisa, in occasione dell'elezione della Camera dei Deputati del 3-7 giugno 1979 sono stati 112.803: essi costituivano il 37,6% degli iscritti nelle liste elettorali della provincia di Pisa ed il 4% circa dell'intero elettorato toscano⁽¹⁷⁾. La loro suddivi-

Tab. 1 - Risultati conseguiti dai partiti nella piana di Pisa, nella provincia e nella regione in occasione delle elezioni regionali del 1970.

	Piana	%	Provincia	%	Toscana	%
Iscritti	103.944		273.466		2.522.286	
Votanti	100.179	96,4	264.793	96,8	2.418.505	95,9
PCI	37.488	38,8	110.570	43,5	984.782	42,3
PSI	10.114	10,5	26.141	10,3	203.560	8,8
PSIUP	2.500	2,6	7.151	2,8	51.954	2,2
PSU	6.598	6,8	13.387	5,3	148.946	6,4
MSI	7.551	7,8	13.575	5,3	88.876	3,8
PRI	3.644	3,8	4.801	1,9	73.947	3,2
PLI	2.743	2,8	4.830	1,9	61.298	2,6
DC	26.014	26,9	73.828	29,0	710.908	30,6
PRIUM	—	—	—	—	2.309	0,1
Stella Rossa	—	—	—	—	1.016	—
Schede bianche	2.312	2,3	8.160	3,1	63.928	2,6
Schede nulle	1.215	1,2	2.350	0,9	26.981	1,1

⁽¹⁶⁾ Infatti la difficoltà di costituire maggioranze stabili porta molto spesso alle elezioni anticipate e al mandato governativo; nella piana di Pisa un esempio tipico è offerto dal comune di Vecchiano: per i suddetti motivi le elezioni comunali non si sono svolte nel 1975 ma nel 1978.

⁽¹⁷⁾ I dati riguardanti i risultati elettorali nei comuni della piana di Pisa sono stati ricavati dai verbali elettorali presso le singole sedi comunali; quelli riguardanti la provincia e la regione derivano da diverse fonti pubblicate: a) quotidiani «La Nazione»

TAB. 2 - Risultati conseguiti dai partiti nella piana di Pisa, nella provincia e nella regione in occasione delle elezioni politiche del 1972.

	Piana		Provincia		Toscana	
Iscritti	104.995		276.089		2.556.571	
Votanti	102.952	98,1	269.694	97,7	2.478.950	97,0
PCI	39.045	38,9	113.545	43,4	1.013.623	42,2
PSIUP	1.742	1,7	5.061	1,9	48.875	2,0
IL MANIFESTO	791	0,8	1.651	0,6	14.314	1,6
PRI	4.058	4,0	5.329	2,0	60.362	2,5
PSDI	4.980	5,0	11.591	4,4	111.267	4,6
PSI	10.182	10,2	26.243	10,1	215.209	9,0
MSI	9.343	9,3	17.017	6,5	128.235	5,3
PLI	2.544	2,5	4.293	1,7	55.317	2,3
MPL	273	0,3	544	0,2	4.304	0,2
STELLA ROSSA	73	0,1	287	0,1	1.199	—
PCMLI	124	0,1	430	0,2	7.447	0,3
DC	27.184	27,1	75.432	28,9	744.854	31,0
Schede bianche	1.745	1,7	6.185	2,3	46.079	1,9
Schede nulle	868	0,8	2.177	0,8	27.865	1,1

sione all'interno dei singoli comuni è direttamente proporzionale al numero degli abitanti in maniera abbastanza costante (logicamente): infatti la grande maggioranza risulta residente nel comune di Pisa (72%), che insieme a quello di San Giuliano ospita il 90% dell'intero elettorato, mentre resta è la percentuale degli iscritti nei comuni di Vecchiano e Calci (rispettivamente 6,7% e 3,3%).

Esaminando la situazione dal punto di vista dinamico si può notare un aumento abbastanza costante degli iscritti negli ultimi dieci anni, con un incremento medio annuo dello 0,85%; soltanto fra le elezioni politiche del 1972 e quelle amministrative del 1975 si ha un salto piuttosto brusco dovuto all'abbassamento dell'età minima per l'esercizio del diritto di voto. La quota percentuale dei singoli comuni è rimasta praticamente inalterata nel tempo, a parte un piccolo scambio di elettori (circa l'1%) fra il comune di Pisa e quello di San Giuliano Terme in direzione di quest'ultimo⁽¹⁸⁾.

(18) Ciò conferma il già accennato scambio di popolazione provocato dalla espansione della città oltre i confini comunali.

e « Il Tirreno », redazioni di Pisa, annate relative; b) ISTAT, *Elezioni politiche e Elezioni amministrative*, dal 1958 in poi; c) MINISTERO DELL'INTERNO, *Elezioni politiche e Elezioni amministrative: regionali, comunali, provinciali*, anni interessati; d) ISTAT, *Annuario Statistico Italiano*, Roma, anni 1972-1979; e) PCI: FEDERAZIONE DI PISA, *Elezioni per il Parlamento Italiano*, Pisa, Ufficio Elettorale, 1979; f) DC: COMITATO PROVINCIALE DI PISA, *Elezioni politiche, elezioni europee*, Pisa, Ufficio elettorale DC, 1979.

TAB. 3 - Risultati conseguiti dai partiti nella piana di Pisa, nella provincia e nella regione in occasione delle elezioni regionali del 1975.

	Piana		Provincia		Toscana	
Iscritti	110.355		291.644		2.718.477	
Votanti	106.797	96,8	282.109	96,7	2.604.298	95,8
PCI	45.540	43,9	128.484	47,2	1.169.858	46,5
PSI	12.722	12,3	34.459	12,7	269.074	10,7
PSDI	3.955	3,8	211	3,4	97.649	3,9
MSI	7.380	7,1	13.763	5,0	106.580	4,2
PDUP	1.426	1,4	3.235	1,2	51.834	2,1
UP	455	0,4	1.541	0,6	7.996	0,3
PRI	3.870	3,7	5.249	1,9	66.704	2,6
PLI	1.550	1,5	2.723	1,0	30.096	1,2
DC	26.875	25,9	73.567	27,0	717.338	28,5
URSD	—	—	—	—	488	—
Schede bianche	2.164	2,0	7.630	2,7	60.843	2,3
Schede nulle	859	0,8	2.247	0,8	25.838	1,0

L'astensionismo non è un fenomeno molto frequente nella piana di Pisa: in occasione della consultazione elettorale del 3-4 giugno 1979 ben il 97,6% degli iscritti nelle liste elettorali si è recato alle urne e tale percentuale non costituisce affatto un caso limite. Nelle altre elezioni politiche degli ultimi dieci anni si sono infatti registrate affluenze anche più elevate: 98,1% nel 1972 e 98,8% nel 1976; si può quindi parlare di una leggera diminuzione dei votanti. Nelle elezioni amministrative la percentuale dei votanti è leggermente inferiore⁽¹⁹⁾, ma si mantiene comunque su livelli piuttosto elevati: 96,4% nel 1970, e 96,8% nel 1975.

Se si esamina il numero dei votanti nei singoli comuni si può notare come l'affluenza alle urne sia minore nei comuni più piccoli (96% a Calci e San Giuliano, 96,4% a Vecchiano nel 1979), mentre nel comune di Pisa risulta superiore alla media (98% nel 1979). Tale situazione si verifica in quasi tutte le elezioni considerate, con qualche eccezione in occasione delle amministrative⁽²⁰⁾.

(19) Tale fenomeno appare facilmente spiegabile se si tiene presente che, oltre alla minore considerazione di cui godono le elezioni amministrative, reputate relativamente meno importanti rispetto alle politiche, nelle prime si perdono i voti degli elettori che al momento della consultazione si trovano fuori dal comune di residenza (militari ecc.), che invece potendo votare altrove per le seconde, finiscono con l'elavare comunque le percentuali di votanti nei comuni maggiori.

(20) Molto probabilmente la più elevata percentuale di votanti in città dipende dal fatto che molti elettori che non sono iscritti nelle liste elettorali comunali votano in città per i motivi già accennati. Cfr. anche nota precedente.

TAB. 4 - Risultati conseguiti dai partiti nella piana di Pisa, nella provincia e nella regione in occasione delle elezioni politiche del 1976.

	Piana		Provincia		Toscana	
		%		%		%
Iscritti	110.704		293.044		2.735.664	
Votanti	109.335	98,8	286.757	97,8	2.647.733	96,8
PCI	47.455	44,3	135.411	48,4	1.228.839	47,5
PR	1.084	1,0	1.905	0,7	21.161	0,8
MSI	6.382	5,9	11.716	4,2	91.534	3,5
PRI	4.392	4,1	6.177	2,2	71.205	2,8
PSI	11.715	10,9	30.952	11,0	254.104	9,8
DP	1.909	1,8	3.310	1,2	32.789	1,3
PSDI	2.591	2,4	6.381	2,3	60.407	2,3
PLI	762	0,7	1.374	0,5	14.537	0,6
DC	30.947	28,9	82.469	29,5	813.270	31,4
Schede bianche	1.421	1,3	5.283	1,8	39.599	1,5
Schede nulle	677	0,6	1.779	0,6	20.288	0,8

TAB. 5 - Risultati conseguiti dai partiti nella piana di Pisa, nella provincia e nella regione in occasione delle elezioni politiche del 1979.

	Piana		Provincia		Toscana	
		%		%		%
Iscritti	112.809		299.941		2.797.599	
Votanti	110.086	97,6	289.884	96,6	2.664.745	95,3
PCI	45.140	42,4	130.643	47,0	1.176.534	45,8
DC	29.529	27,7	79.348	28,5	772.258	30,1
PSI	10.993	10,3	28.971	10,4	250.473	9,8
MSI	5.622	5,3	10.622	3,8	83.263	3,2
PSDI	2.616	2,5	6.717	2,4	64.018	2,5
PRI	4.280	4,0	6.165	2,2	70.672	2,7
PLI	1.520	1,4	2.457	0,9	23.947	0,9
PR	3.574	3,4	5.957	2,1	63.175	2,5
PDUP	1.410	1,3	4.340	1,6	35.748	1,4
NSU	1.339	1,3	2.205	0,8	19.806	0,8
DN	393	0,4	738	0,3	7.182	0,3
Schede bianche	2.166	2,0	7.367	2,5	54.785	2,0
Schede nulle	1.508	1,4	4.314	1,5	42.885	1,6

Dal confronto con la percentuale dei votanti della intera provincia (96,6% nel 1979) e della Toscana (95,3% nel 1979), emerge chiaramente come in genere l'affluenza alle urne nella piana di Pisa sia superiore alla media: nelle ultime due elezioni la differenza è stata dell'ordine di un punto di percentuale nei confronti della provincia e di due nei confronti della regione. Questo fatto mette in luce un notevole attaccamento al voto (favorito dall'abbondante diffusione delle organizzazioni di partito, soprattutto di quelli maggiori), che assume un rilievo anche maggiore se si tiene presente che la provincia di Pisa è seconda in Toscana solo a Siena per affluenza alle urne ⁽²¹⁾. Per quanto riguarda le elezioni amministrative va sottolineato come la percentuale di votanti nella piana di Pisa sia solo leggermente superiore (nel 1975) o di poco inferiore (nel 1970) a quella della provincia, ma sempre più elevata di quella regionale.

La percentuale di schede bianche nella piana di Pisa è abbastanza elevata, al punto da superare non solo quella dei raggruppamenti politici minori che si formano in occasione di ogni consultazione elettorale, ma anche quella di un partito dalla lunga tradizione politica come il Partito Liberale. In occasione delle ultime elezioni politiche 2166 elettori, pari al 2% dei votanti, hanno deposto nell'urna una scheda bianca. Come nelle elezioni precedenti le schede bianche sono state più numerose nei due comuni più piccoli, mentre sono risultate inferiori alla percentuale media in quelli più popolati. Le elezioni del giugno 1979 sono state caratterizzate dal riacutizzarsi del fenomeno delle schede bianche (soprattutto in relazione alle basse percentuali del 1976), che ha raggiunto quote mai toccate prima (se si escludono le elezioni amministrative).

Con molta probabilità questo fatto è da mettere in relazione con la crisi che sta attraversando l'Italia e che non investe solo il settore economico e politico, ma interessa tutto il campo dei valori umani e civili. Infatti il fenomeno delle schede bianche, che di solito è più sviluppato nella piana di Pisa rispetto all'intera Toscana, ha raggiunto punte piuttosto elevate anche a livello provinciale (2,5%) e regionale (2%).

Ancora più rimarchevole è stato l'aumento delle schede nulle: infatti sono più che raddoppiate nella piana di Pisa, nella provincia e nella regione rispetto al 1976, toccando le percentuali più elevate negli ultimi dieci anni (rispettivamente 1,4%, 1,5% e 1,6%). Molto probabilmente anche per l'aumento delle schede nulle è valida la spiegazione suggerita per quello delle schede bianche.

⁽²¹⁾ Particolarmente rilevante è a questo proposito il comportamento elettorale del comune di Montopoli Valdarno, in provincia di Pisa, dove i votanti sono stati il 100,7% degli iscritti: oltre a tutti gli elettori del comune hanno infatti votato anche gli addetti ai seggi ed i militanti di guardia.

3. L'andamento dei singoli partiti

Nel 1979 i voti effettivamente assegnati alle liste sono stati 106.412 pari al 96,7% delle schede deposte nell'urna nella zona considerata. La lista che riscuote i maggiori consensi tra gli elettori della piana di Pisa è quella del Partito Comunista Italiano, che nelle ultime elezioni politiche (1979) ha totalizzato 45.140 voti: il 42,4% dei voti validi. Nonostante che la sua supremazia rimanga indiscussa, tale consultazione elettorale ha segnato una battuta di arresto e di parziale riflusso per il PCI, che da diversi anni aveva visto crescere progressivamente il consenso fra gli elettori. Il partito aveva compiuto un particolare balzo in avanti in occasione delle amministrative del 1975, quando aveva fatto registrare un au-

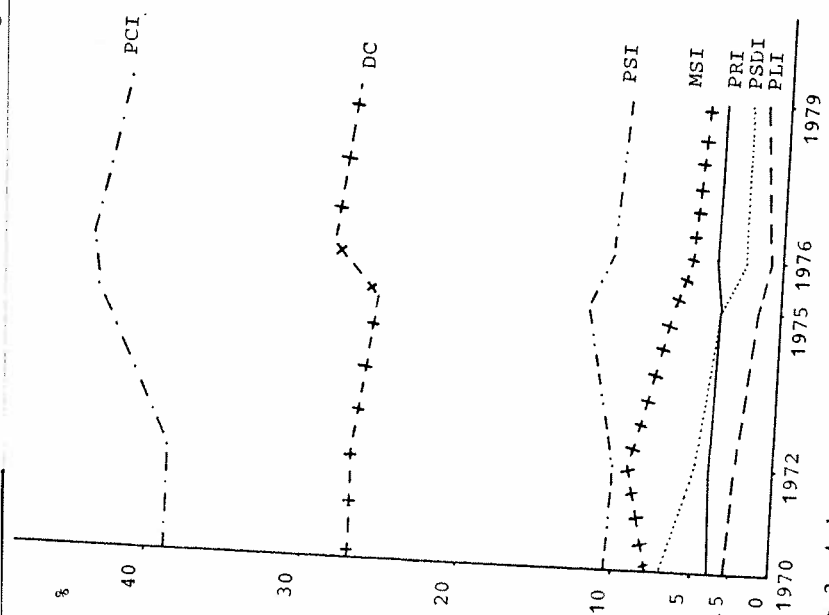


Fig. 2 - Andamento dei principali partiti politici nella piana di Pisa dal 1970 al 1979.

mento di cinque punti di percentuale rispetto alle precedenti politiche del 1972 (dal 38,9% al 43,9%) e di oltre cinque punti rispetto alle amministrative del 1970. La percentuale più elevata era comunque stata ottenuta nel 1976 col 44,3%: a distanza di soli tre anni il Partito Comunista ha perciò subito una perdita di quasi due punti di percentuale. La lista comunista riporta la maggioranza dei voti in tutti i comuni della piana, ma con percentuali abbastanza diverse fra loro: si passa dal 38,4% del comune di Pisa al 48,1% di Calci, al 49,4% di Vecchiano per giungere fino al 55,3% di San Giuliano Terme. Nell'ambito della piana, quindi, la diffusione del PCI risulta assumere maggiore consistenza nelle fasce periferiche e marginali: ciò è confermato dal fatto che, considerando le percentuali ottenute nell'intera provincia, dove minore è l'influenza della città, si osservano valori costantemente superiori dai tre ai cinque punti di percentuale (nel 1979 il Partito Comunista ha ottenuto il 47% nella provincia); anche a livello regionale, infine, il PCI realizza percentuali maggiori (1979: 45,8%).

Il secondo partito in ordine di importanza, nella piana di Pisa, è la Democrazia Cristiana che, nel 1979, ha ottenuto 29.529 voti pari al 27,7%. Questo partito ha attraversato fasi alterne negli ultimi dieci anni, facendo seguire riprese più o meno consistenti a cali di percentuale anche abbastanza vistosi, come quello registrato in occasione delle amministrative del 1975, quando ha raggiunto soltanto il 25,9% dei voti. Rispetto al 1976 la DC ha subito una flessione di 1,2 punti di percentuale nelle politiche del 1979. Ciò nonostante questo partito appare già a livello comunale come il naturale oppositore ed antagonista del PCI, in quanto i suoi risultati elettorali sono spesso inversamente proporzionali a quelli comunisti; nel 1979 la sua percentuale nel comune di Pisa è stata del 29,9%, mentre nei comuni di Vecchiano e San Giuliano ha realizzato quote notevolmente inferiori (rispettivamente 20,9% e 21,4%). Nel comune di Calci la DC riscuote maggiori consensi (27,8% nel 1979), ma registra una continua emorragia di voti dal 1970 in poi. Come per il PCI anche per la Democrazia Cristiana, le percentuali ottenute nella provincia e nella regione sono costantemente superiori a quelle della piana di Pisa: nella prima fino a circa due punti di percentuale (2,1 nel 1970); nella seconda fino ad un massimo di quasi quattro punti (3,9 nel 1972); i valori provinciali e regionali sembrano tuttavia avere la tendenza ad abbassarsi e ad avvicinarsi a quelli registrati nell'area considerata.

Il Partito Socialista Italiano ha ottenuto nel 1979 10.993 voti, pari al 10,3%. Anche questo partito ha subito una battuta di arresto nelle ultime elezioni politiche (rispetto al 1976: -0,6). Ancora più evidente è stato il calo nei confronti delle amministrative del 1975, quando aveva toccato la punta più elevata nell'arco di tempo considerato col 12,3% dei voti. Anche il PSI, come il Partito Comunista, ottiene di solito maggiori preferenze fra gli elettori delle fasce periferiche: nelle elezioni politiche del 1979

ha realizzato la percentuale più bassa proprio nel comune di Pisa (9,7%), mentre ha superato la media in tutti gli altri (11,1% a San Giuliano, 12,2% a Calci e 13,9% a Vecchiano). In particolare nel comune di Vecchiano, il psi ha raggiunto quote piuttosto elevate, soprattutto nel recente passato (17,6% nelle regionali, ma 21,5% nelle comunali del 1970), ma vede costantemente diminuire la propria presenza. L'affermazione precedente trova ulteriore conferma anche nel confronto fra i risultati locali e quelli provinciali: nella piana di Pisa, infatti, la maggiore influenza della città con il suo comportamento elettorale relativamente meno favorevole al psi porta ad un minor sviluppo percentuale dei consensi ottenuti, rispetto all'intera provincia. A livello regionale, comunque, il psi realizza percentuali anche inferiori a quelle della piana, intorno al 10%.

Il Movimento Sociale Italiano subisce un calo costante del suo elettorato dalle elezioni politiche del 1972, quando aveva ottenuto il 9,3% dei voti. Nel 1979 tale percentuale si è quasi dimezzata scendendo al 5,3%, pari a 5.622 voti. Questo partito è, ancora più dei precedenti, legato strettamente alla localizzazione: nel comune di Pisa, infatti, ottiene tuttora più del 6% dei voti (6,3%), mentre nei comuni vicini scende al 4,4% di Calci, al 2,4% di San Giuliano e al 2,1% di Vecchiano. Sia a livello provinciale che regionale, il MSI ottiene consensi minori rispetto alla piana di Pisa, con differenze dell'ordine di 1-3 punti di percentuale nei confronti della provincia e di 2-4 punti nei confronti della Toscana.

Il Partito Repubblicano Italiano si è mantenuto su posizioni costanti negli ultimi anni con valori intorno al 3,7-4,1%: nelle elezioni del 1979 ha subito un leggerissimo calo rispetto alle precedenti politiche (—0,1 punti di percentuale), scendendo al 4,0%. Ha invece migliorato complessivamente la sua posizione in provincia e in Toscana, pur restando su valori sensibilmente più bassi (rispettivamente 2,2% e 2,7% nel 1979). Anche il PRI è molto facilmente caratterizzabile dal punto di vista della sua incidenza spaziale: per tradizione storica ottiene percentuali quasi doppie della media nel comune di Vecchiano (8,1% nel 1979); inoltre riscuote un discreto consenso nel comune di Pisa (4,2%), mentre scende a valori piuttosto bassi a San Giuliano (2,2%) e, soprattutto, a Calci (1,5%).

Tutti i partiti principali, esaminati finora, hanno visto diminuire più o meno fortemente i loro voti nelle elezioni politiche del 1979; tale consultazione elettorale ha invece rivalutato alcuni partiti minori dell'area laica e socialista, non soltanto sul piano locale, ma anche su quello nazionale.

Il Partito Socialdemocratico Italiano ha leggermente migliorato le proprie posizioni nella piana di Pisa rispetto al 1976 dopo una flessione pressoché continua dal 1970 in poi, ed ha recuperato di poco anche in ambito provinciale e regionale. Questo partito ottiene percentuali molto simili a livello locale e regionale (ad esempio nel 1979 ha realizzato il 2,5% dei voti sia nella piana di Pisa che in Toscana), mentre riscuote minori consensi

nella provincia di Pisa. Anche il PSDI presenta una fisionomia spiccatamente urbana (ancora più evidente nel recente passato), in quanto ottiene percentuali superiori alla media soltanto nel comune di Pisa (2,6% nel 1979), mentre raccoglie solo l'1-2% dei voti negli altri comuni.

Il Partito Radicale ha visto aumentare notevolmente i propri sostenitori negli ultimi anni ed ha ricevuto 3.574 suffragi nella piana di Pisa, pari al 3,4%, in occasione delle elezioni politiche del 1979. Rispetto al 1976 (alle precedenti consultazioni non si era presentato) ha registrato un aumento di 2,4 punti di percentuale. La ricomparsa e lo sviluppo del fenomeno radicale sono da ricondurre in buona parte alla spiccata abilità critica e polemica dei suoi *leaders* che, facendo leva su particolari ideali umanitari e libertari, hanno conquistato il favore soprattutto dei giovani e di alcuni strati della piccola e media borghesia cittadina. Anche nella piana di Pisa questo partito raccoglie infatti la maggior parte dei suffragi in città (3,9% nel comune), mentre negli altri comuni raggiunge a malapena il 2% dei voti. Questa tendenza è confermata inoltre dalle minori preferenze incontrate dal partito in provincia (2,1% nel 1979) e nella regione (2,5% nel 1979).

Anche se i voti liberali (1.520 nella intera piana di Pisa) risultano addirittura meno numerosi delle schede bianche, il Partito Liberale Italiano ha riportato un notevole successo nelle politiche del 1979, raddoppiando la propria percentuale (1,4%) rispetto al 1976. Fino alla suddetta consultazione i voti liberali erano andati calando progressivamente da 2.743 (1970) a 762 (1976). La ripresa è stata ottenuta soprattutto in città e ciò contribuisce ad identificare il partito come fenomeno chiaramente e nettamente urbano: la percentuale del comune di Pisa è stata infatti l'unica superiore alla media (1,8%), mentre negli altri comuni il PLI ha raccolto percentuali assai modeste (0,6% a Calci e San Giuliano; 0,4% a Vecchiano). Assai basse sono anche le percentuali di voto che il partito ha realizzato nella provincia e nella regione (0,9%).

Il Partito di Unità Proletaria ha ottenuto 1.410 voti nel 1979, pari all'1,3% dei voti. Gli elettori del pdup si trovano concentrati prevalentemente nei comuni più piccoli e nelle aree a maggiore sviluppo del pci e del psi e ciò appare anche abbastanza logico, se si tiene presente l'origine « storica » di questo partito e la sua area di consenso popolare; del resto la provenienza periferica dei suoi voti è confermata anche dalla percentuale provinciale che è leggermente più elevata (1,6%).

Ancora meno numerosi sono stati i suffragi ottenuti dalla Nuova Sinistra Unita (1,3%) e dalla Democrazia Nazionale (0,4%), due raggruppamenti di opposta tendenza politica, accomunati dal fatto di trovare il maggior numero di sostenitori in città; i loro risultati sono stati anche più contenuti, infatti, nella provincia e nella Toscana.

Dall'esame della distribuzione del voto all'interno dei comuni della

piana di Pisa emerge chiaramente un diverso comportamento elettorale fra la città ed i comuni vicini. Ferma restando la supremazia dei partiti di sinistra, il voto urbano sembra dare maggior rilievo ai partiti di centro e di destra e presenta in genere caratteristiche più spiccatamente moderate. I comuni della fascia periurbana presentano, invece, una maggiore radicalizzazione del voto di sinistra e, in particolare, in favore del Partito Comunista Italiano, che lascia poco spazio allo sviluppo degli altri partiti. Questo tipo di comportamento elettorale sembra essere tipico dei comuni che circondano i capoluoghi toscani già da alcuni anni e deriva probabilmente dalla particolare funzione di stazione di arrivo per i movimenti migratori campagna-città svolta dalle fasce periurbane. Una grossa porzione di questi nuovi immigrati è costituita da famiglie di agricoltori, in particolare da ex mezzadri: la forte diffusione della mezzadria in Toscana è stata infatti da tempo identificata come la principale matrice socio-economica del particolare favore incontrato dai partiti e dalla ideologia politica di sinistra nella regione⁽²⁾.

4. Le aree di particolare diffusione dei singoli partiti

In occasione delle elezioni politiche del 1979 l'elettorato della piana di Pisa è stato ripartito in 235 sezioni elettorali a base territoriale che coprono per intero l'area in questione; tali sezioni risultano così suddivise: 176 nel comune di Pisa (comprese le sezioni ospedaliere localizzate nei due centri sanitari di Santa Chiara e di Cisanello); 35 in quello di San Giuliano Terme; 15 in quello di Vecchiano e 9 in quello di Calci. Il numero medio di elettori è di 482 per sezione, ma presenta differenze notevoli fra i vari comuni: in particolare San Giuliano possiede 581 elettori per sezione contro gli appena 430 di Calci. Per quanto riguarda il comune di Pisa, la consistenza media (460 elettori per sezione) è inferiore a quella dell'intera piana, in virtù della ripartizione territoriale adottata durante la revisione semestrale delle liste elettorali che ha preceduto le elezioni del 1979: infatti nel 1976 un numero di iscritti di poco inferiore era ripartito in 132 sezioni (comprese quelle ospedaliere), con una media di oltre 602 elettori per sezione. Negli anni considerati il numero delle sezioni è variato di poco negli altri comuni della piana: l'aumento è stato limitato ad una sezione nel comune di Calci (dal 1975), a due in quello di San Giuliano (dal 1979) e a tre in quello di Vecchiano (dal 1979). In questi comuni non ci sono stati neppure notevoli cambiamenti nel mosaico formato dalla superficie territoriale delle singole sezioni (il che facilita i confronti

⁽²⁾ A questo proposito Cfr. anche: REGIONE TOSCANA - SEDD, *Il comportamento elettorale in Toscana: una prima interpretazione* (1972), Firenze, Giunta Regionale Toscana, 1975, pag. XLII.

nel tempo), mentre nel comune di Pisa le variazioni sono abbastanza frequenti: ciò appare naturale se si tiene presente la dinamica demografica della città, che agisce sul territorio con lo spopolamento e la degradazione del centro storico (le cui sezioni tendono ad accrescersi come superficie e a restringersi come elettorato) e l'espansione dei quartieri periferici (le cui sezioni si comportano in maniera esattamente opposta alle precedenti)⁽²³⁾.

Fra le sezioni elettorali della piana di Pisa, numerose sono quelle i cui risultati rispecchiano da vicino il comportamento medio dell'intero territorio considerato. Vi sono tuttavia alcune aree nelle quali si nota una presenza più accentuata dei suffragi concessi a determinati partiti, o uno scarso sviluppo di altri, anche con percentuali notevolmente superiori, o inferiori, ai loro risultati medi.

Il Partito Comunista Italiano, che riscuote i più larghi consensi nella piana di Pisa, raccoglie percentuali di voto molto forti in tre diverse aree, estese in tre dei quattro comuni considerati: in tutti i casi non si tratta di aree centrali o comunque prettamente urbane, ma, come si è già accennato, periferiche o addirittura rurali. Nel comune di Pisa si ha un'ampia fascia formata da tredici sezioni comprese fra l'Arno, la ferrovia per Collesalveti ed i confini del comune di Cascina: essa corrisponde alle frazioni di S. Ermete, Putignano, Riglione, Oratoio e Ospedaletto. Nel comune di San Giuliano il PCI raggiunge punte molto elevate praticamente in tutte le sezioni, salvo alcune aree marginali: al confine settentrionale con la provincia di Lucca, nei pressi della periferia della città di Pisa (soprattutto nella frazione di Ghezzano) e lungo il fiume Serchio (Arena e Pontassierchio). Si delinea così un'area vasta ed abbastanza uniforme con percentuali comprese fra 54% (Mezzana) e 77,5% (Asciano Valle)⁽²⁴⁾. Anche l'area localizzata ad occidente del capoluogo, nel comune di Vecchiano, è caratterizzata da una forte presenza del voto comunista (Nodica, Migliarino) con percentuali superiori al 50-60%.

Per contro le aree meno favorevoli al PCI nella piana di Pisa (ma si rimane comunque intorno al 17-25%) si trovano esclusivamente nel centro urbano ed in particolare nella zona di Porta a Lucca e nel quartiere di Sant'Antonio: spicca la sezione n. 96, dove si raggiunge il livello più basso di tutta la piana con una percentuale di poco superiore al 12%.

In questo quartiere, compreso fra l'Arno a Nord, la cinta muraria ad Ovest, la ferrovia a Sud e il Corso Italia ad Est, è la Democrazia Cristiana a raccogliere le percentuali più elevate, comprese fra il 37% ed il 53,6% (tale quota viene raggiunta nella sezione n. 56). Anche nella zona occidentale del centro storico a Nord dell'Arno la lista democristiana

⁽²³⁾ Sulla base di informazioni raccolte presso l'Ufficio Elettorale, sembra che ammontino ogni anno a circa 20.000 le persone che cambiano residenza nel comune di Pisa.

⁽²⁴⁾ Ove non sia indicato diversamente i dati percentuali si riferiscono al 1979.

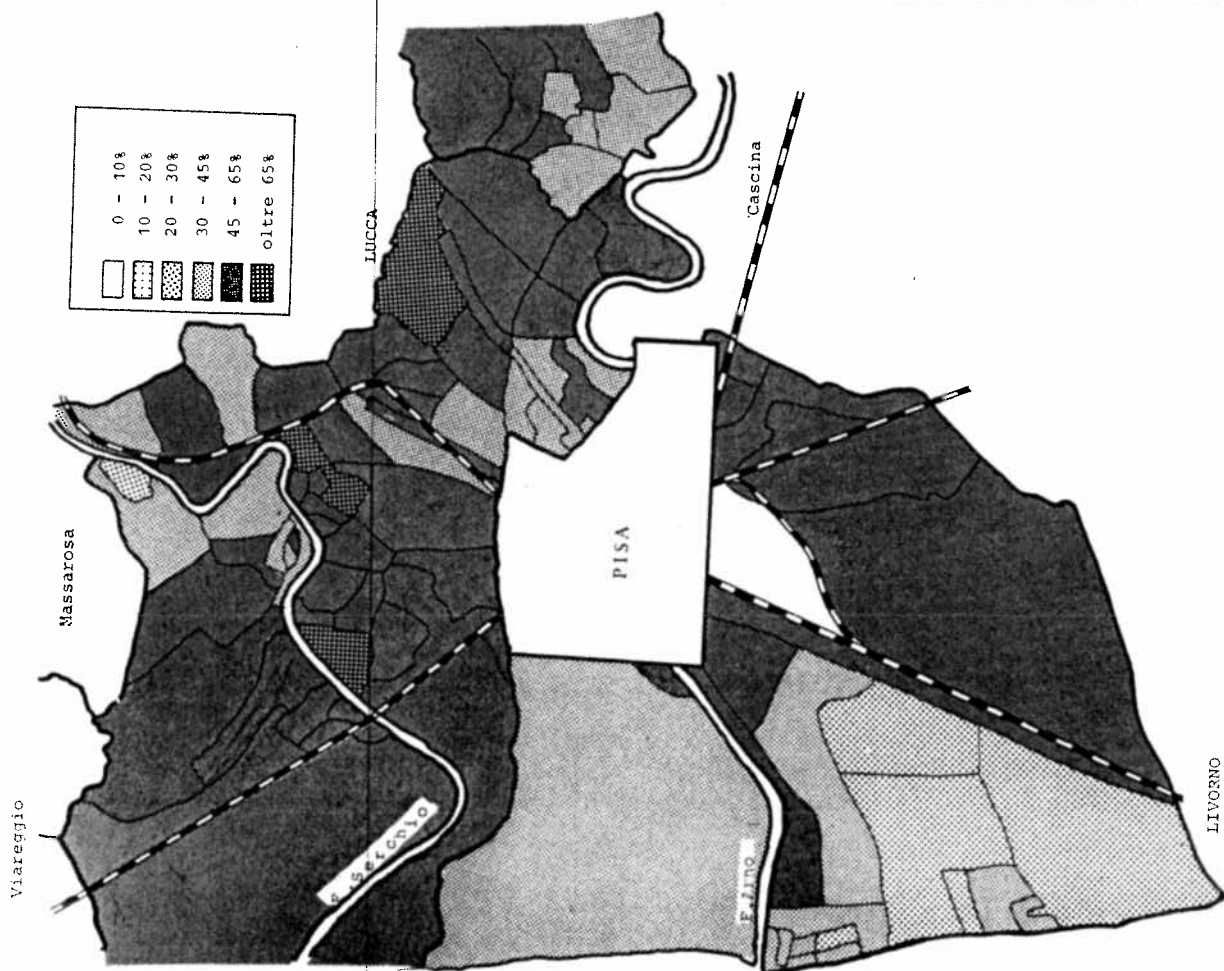


Fig. 3a - Risultati conseguiti dal PCI nelle sezioni elettorali della piana di Pisa (esclusa la città).

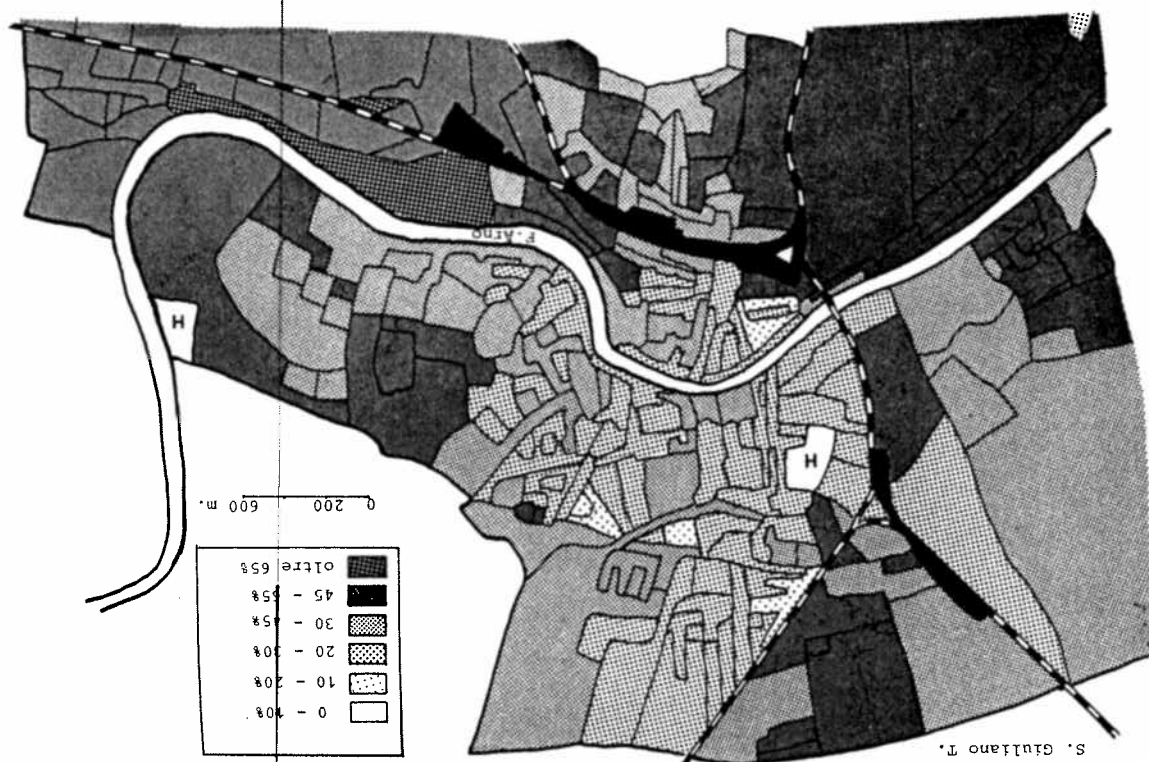


Fig. 3b - Risultati conseguiti dal PCI nelle sezioni elettorali della città di Pisa.

risuotano un elevato numero di suffragi (con percentuali comprese fra il 32% e il 42%): la DC si caratterizza quindi (nella piana di Pisa) come partito spiccatamente urbano.

Per quanto riguarda le aree di minor consenso, vanno segnalate quella posta nella periferia sud-orientale della città, già descritta come aree a forte maggioranza comunista, e, soprattutto, la fascia montana e pedemontana a Sud del Capoluogo nel comune di San Giuliano. La percentuale di voto più bassa viene registrata per questo partito nella frazione di Asciano Valle con appena l'8,5%.

Una palese corrispondenza logica emerge quindi fra i risultati ottenuti dal PCI e quelli riportati dalla DC, che sono quasi costantemente inversamente proporzionali tra loro: questa situazione appare particolarmente evidente nelle aree elettorali dove la prevalenza di uno dei due partiti risulta maggiormente accentuata. Il Partito Comunista e la Democrazia Cristiana svolgono inoltre una forte azione polarizzatrice del voto; ciò è confermato dal fatto che i due partiti sono gli unici che riescono a conquistare la maggioranza (più o meno nettamente) nelle singole sezioni della piana di Pisa.

Tutto sommato, il Partito Socialista Italiano appare diffuso piuttosto uniformemente all'interno della piana di Pisa: per la sua collocazione politica, infatti, raccoglie voti sia nelle sezioni a maggioranza comunista, sia in quelle a maggioranza democristiana, ma, soprattutto, nelle aree di maggior equilibrio fra i due partiti maggiori. Si può tuttavia individuare un'area, sia pure abbastanza limitata, nella quale il PSI ottiene i consensi più elevati: si tratta della fascia nord-orientale del comune di Vecchiano localizzata fra i Monti d'Oltre Serchio ed il fiume stesso (frazioni di Avane e Filetrole). C'è inoltre da segnalare un incremento costante ed eccezionale del voto socialista in una sezione del comune di Calci, in località «La Gabbella», che nel 1979 ha registrato una percentuale di voti al PSI del 30,6%: è necessario per altro sottolineare il fatto che tale sezione, di recente istituzione (1975), raccoglie un numero limitato di elettori (242)⁽²⁵⁾. Al contrario, nel centro capoluogo di Vecchiano si è verificato negli ultimi anni il fenomeno inverso: il PSI ha preso 3-4 punti di percentuale, scendendo su livelli dell'11-15% dei voti.

Più difficile è circoscrivere un'area in cui il PSI ottiene un numero di suffragi eccezionalmente basso: spicca soltanto una sezione con una percentuale veramente poco elevata (4,4%), ma non identifica alcuna area ben definita in quanto corrisponde alla Casa di riposo per anziani del comune di Pisa: come si vedrà meglio in seguito, infatti, questo partito sfugge a

⁽²⁵⁾ È evidente che in una sezione con pochi elettori è più facile giungere ad una situazione di massima concentrazione dei voti a favore di un partito piuttosto che di altri, visto che possono assumere maggiore importanza fattori come il prestigio di singoli uomini politici o la costanza del voto familiare.

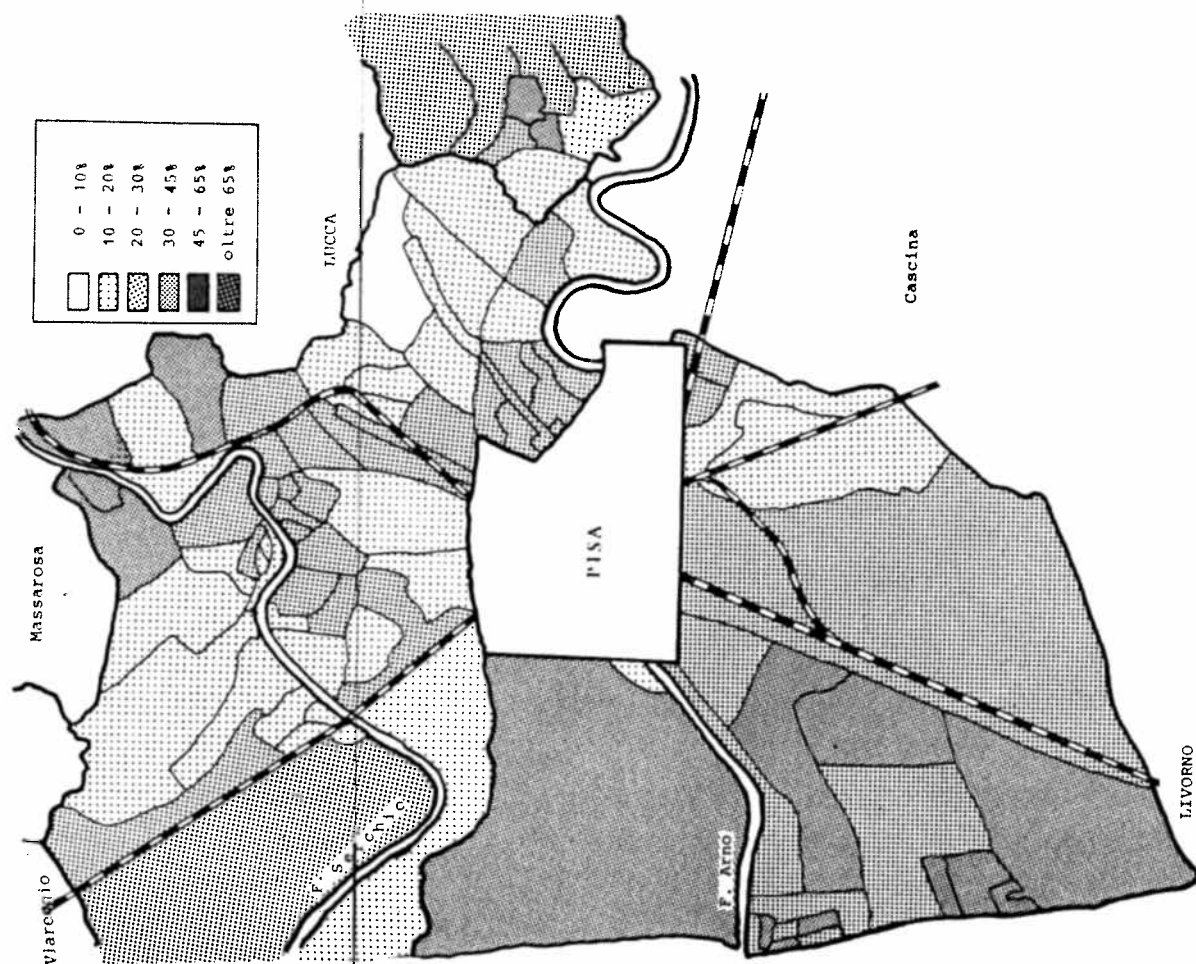


Fig. 4a - Risultati conseguiti dalla DC nelle sezioni elettorali della piana di Pisa (esclusa la città).

qualsiasi legame sia di carattere territoriale che di tipo demo-socio-economico, almeno in apparenza.

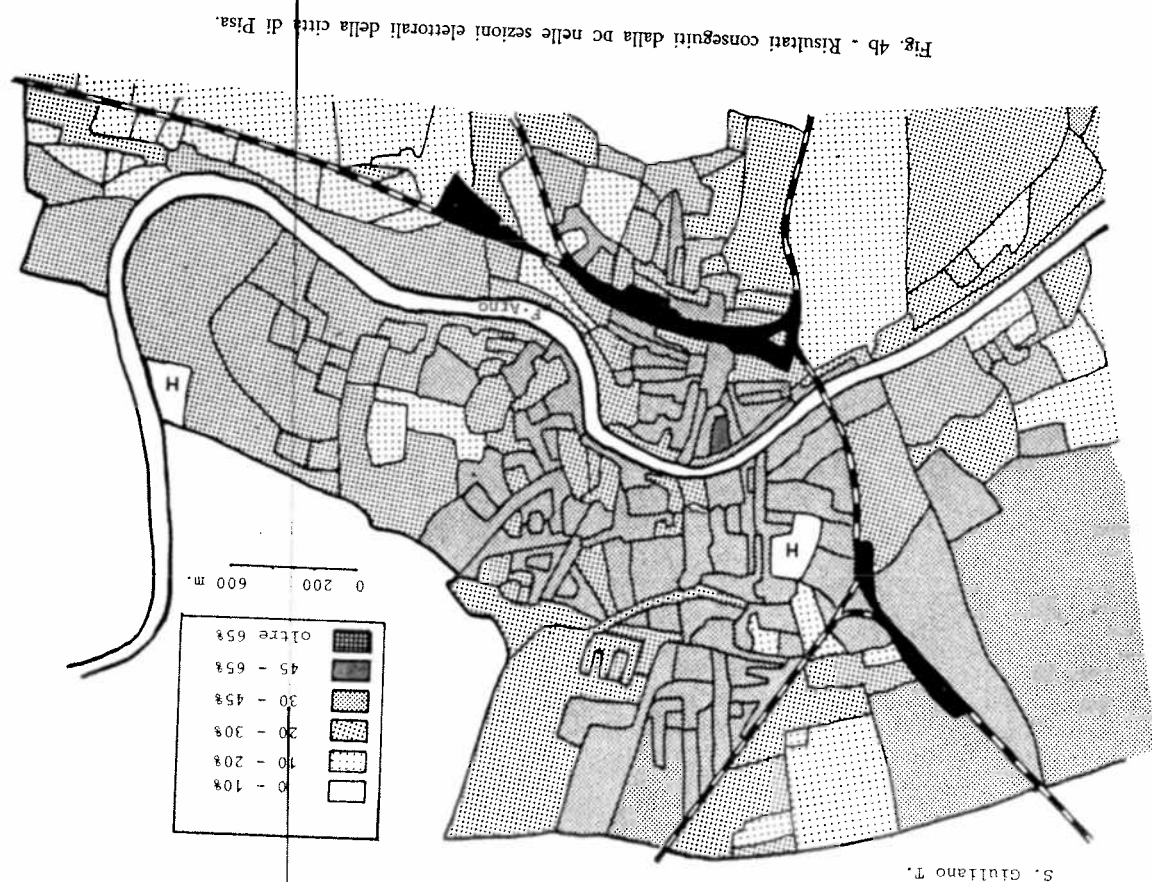
Il Movimento Sociale Italiano, che segue il PSI come numero di suffragi ottenuti nella piana di Pisa, si caratterizza immediatamente come partito prettamente urbano: la lista missina riscuote infatti scarsi consensi nel territorio rurale e periferico, mentre in città, e soprattutto nel centro storico, raggiunge percentuali anche notevoli. Proprio nella parte orientale del centro storico, a Nord dell'Arno in prossimità del ponte della Fortezza, si localizza l'area con più forte presenza del MSI nel corso degli anni considerati: soprattutto nel recente passato in tale area sono state raggiunte percentuali di oltre il 20%. Attualmente i suffragi alla lista missina sono diminuiti considerevolmente nella zona in questione, tanto che il calo registrato risulta più che proporzionale al generale regresso del partito in città; sono così emersi altri nuclei che hanno conservato percentuali più elevate, anche se minori rispetto a quelle di pertinenza. In particolare si tratta dell'area già segnalata per la forte presenza democristiana nel quartiere di Sant'Antonio e di alcune sezioni nel quartiere di Porta a Lucca, soprattutto la n. 124 dove il MSI tocca il 13,6% dei voti.

Il MSI riscuote invece scarsi consensi in tutta la vasta area del comune di San Giuliano posta ad oriente della provinciale di S. Jacopo e all'interno del comune di Pisa in tutta la fascia periferica di S. Ermete, Putignano, Riglione, Oratoio, Ospedaletto: entrambe zone a forte maggioranza comunista.

Per il Partito Repubblicano Italiano una delimitazione delle aree di maggiore influenza è relativamente facile: il centro di Vecchiano è da tempo una roccaforte del partito con percentuali comprese fra il 12% e il 25%. In alcune sezioni il PRI si colloca addirittura al secondo posto per suffragi ottenuti, dietro al PCI e prima della DC e del PSI. Le altre frazioni del comune fanno invece registrare consensi di portata normale o addirittura inferiore rispetto alla media complessiva ottenuta nell'intera piana. Anche per il PRI l'area di minor sviluppo è comunque quella già segnalata per il MSI: in tale fascia l'enorme numero di consensi raccolti dal PCI non lascia spazio alcuno ai partiti minori.

Pur raccogliendo un numero limitato di suffragi, il Partito Liberale Italiano ottiene le maggiori preferenze nelle sezioni localizzate a Nord-Ovest della Stazione centrale. Tale area mostra tuttavia un netto e continuo declino della presenza liberale nel corso delle ultime elezioni, mentre si mantengono più costanti le preferenze per questo partito nella zona di Porta a Lucca.

Per quanto riguarda gli altri partiti minori non si possono individuare aree ben delimitate di preferenza o di dissenso (dato anche l'esiguo numero di suffragi raccolti): si può tuttavia rilevare che i partiti socialdemocratico e radicale ottengono in genere risultati migliori nelle sezioni in cui



sono maggiormente sviluppati i partiti del centro-sinistra, mentre il pdup e gli altri raggruppamenti minori della sinistra trovano maggiori consensi laddove più sviluppato è il voto comunista; come si è già osservato, tuttavia, nelle sezioni dove il PCI raggiunge quote straordinariamente elevate anche i partiti minori di sinistra sono relegati ad un ruolo estremamente ridotto.

5. L'individuazione di aree politicamente omogenee

Come si è visto il comportamento elettorale a livello di sezione presenta diversità di orientamento politico più spiccate rispetto ai comuni (data la scala più ridotta ne risulta infatti attenuato il livellamento reciproco dei casi limite): in qualche occasione le differenze sono tanto marcate da mettere in luce tendenze politiche radicalmente diverse.

Le sezioni della piana di Pisa si prestano ad essere raggruppate in aree politicamente omogenee, facilmente individuabili dal punto di vista geografico. Allo scopo di isolare ed evidenziare i comportamenti elettorali simili si è infatti ritenuto opportuno adottare la classica suddivisione politica in tre grandi raggruppamenti denominati Sinistra, Centro e Destra⁽²⁶⁾. I risultati percentuali ottenuti da ciascuno dei tre raggruppamenti sono stati riportati su un diagramma triangolare per ognuna delle cinque consultazioni elettorali considerate. È stato così possibile visualizzare diverse famiglie (o gruppi) di sezioni con un comportamento politico analogo e seguire la loro evoluzione nel tempo, sottolineando la tendenza a spostarsi o a mantenersi stabili.

(26) Così pure è stato fatto nello studio di: BRONDI G., COPPOLA P., DAMIANI A., TELLESCHI A., *Comportement électoral et rapport ville-campagne en Italie: 1950-1975*, in « Italian contributions to the XXIII International Geographical Congress: 1976 », Roma, CNR, 1976, pag. 223.

Della destra fanno parte il MSI, il PLI e la DN; del centro la DC, il PSDI, ed il PRI; della sinistra il PCI, il PSI, il PDUP ed il PR, oltre ai vari partiti che gravitano in quest'area. Nella suddivisione dei partiti in tre grandi raggruppamenti si è cercato di evitare qualsiasi giudizio di valore sulla loro linea politica, di tralasciare apprezzamenti espliciti o impliciti di affinità e alleanze fra le liste che li compongono, di considerare la loro collocazione da un punto di vista il più possibile obiettivo, sulla base delle tradizioni storiche e delle scelte attuali. Il tutto è stato finalizzato alla realizzazione di un equilibrato esame statistico delle tendenze in atto, che mettano in luce gli spostamenti di voti più rimarchevoli. Inoltre, per evitare critiche e discussioni senza fine, si rimanda all'articolo citato. L'unica differenza notevole è la comparsa del Partito Radicale che è ritenuto opportuno collocare nello schieramento di sinistra, più che altro per tradizioni storiche. È facile comunque rendersi conto che qualsiasi classificazione di questo tipo si presta a critiche da parte dei partiti interessati e di quelli esclusi dall'uno o dall'altro raggruppamento.

Il diagramma triangolare è stato costruito in maniera da riportare sul lato sinistro del triangolo equilatero le percentuali ottenute dalla sinistra, sulla base quelle realizzate dal centro e sul lato destro quelle riportate dalla destra. I punti così individuati si collocano generalmente lungo una linea parabolica posta in prossimità della base e diretta dal vertice di sinistra verso il centro del triangolo. I punti corrispondenti alle sezioni riportate

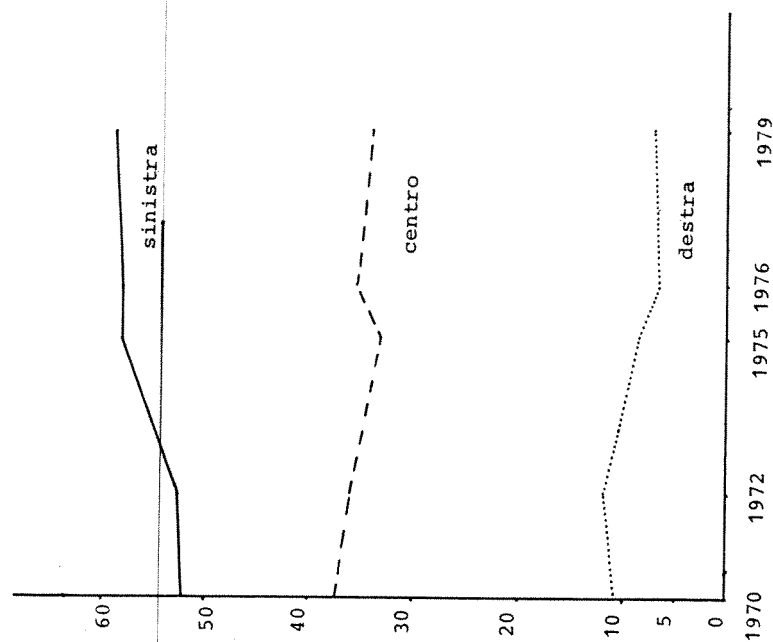


Fig. 5 - Evoluzione complessiva per schieramenti politici nella piana di Pisa fra il 1970 ed il 1979.

tate nei diagrammi delle elezioni successive al 1970 evidenziano una tendenza complessiva a spostarsi verso il basso e verso sinistra. A grandi linee ciò mette chiaramente in luce una sensibile flessione della destra, una sostanziale tenuta del centro ed un aumento della sinistra che coinvolge praticamente tutte le sezioni in maniera abbastanza equa.

Nel diagramma triangolare relativo alle elezioni del 1970 si possono

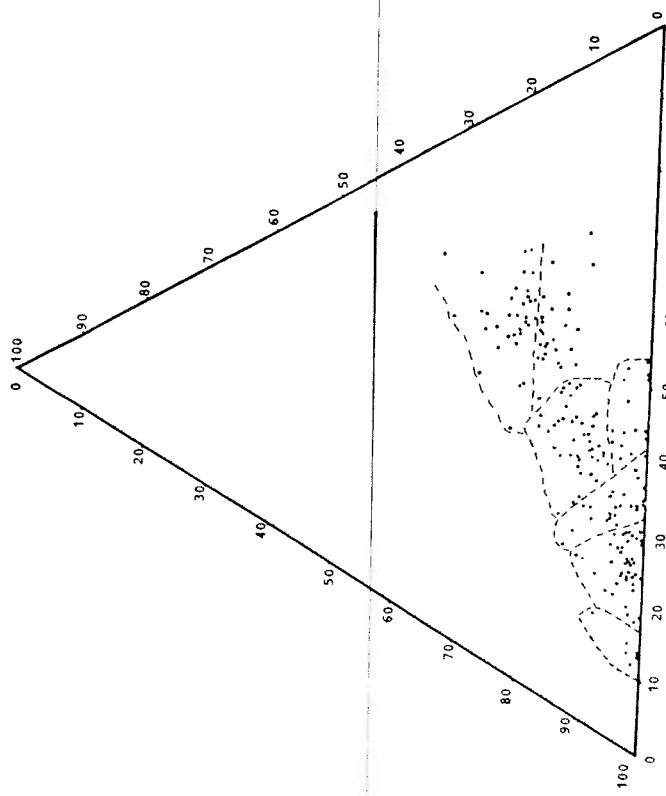


Fig. 6 - Diagramma triangolare con i risultati conseguiti nelle singole sezioni della piana di Pisa dai tre grandi raggruppamenti di Sinistra, Centro e Destra (il triangolo separa le famiglie di sezioni considerate politicamente omogenee).

individuare alcune famiglie di sezioni piuttosto concentrate ed isolate⁽²⁷⁾: le prime quattro di esse sono caratterizzate dalla scarsa presenza della destra, che si mantiene su valori irrisori (meno del 10%) e talvolta nulli⁽²⁸⁾. Le varie nebulose si possono quindi individuare per le fratture che si creano in occasione di dislivelli piuttosto pronunciati fra i voti riportati

⁽²⁷⁾ I risultati elettorali considerati si riferiscono alle elezioni comunali per le sezioni di tutti e quattro i comuni della piana di Pisa, ma non presentano differenze notevoli con i contemporanei risultati delle elezioni provinciali e regionali.

⁽²⁸⁾ Nel 1970 nessun partito di destra ha presentato una propria lista nel comune di Vecchiano per le elezioni comunali. Tale scelta politica è giustificata dal fatto che i partiti di destra riscuotono scarsi consensi in questa zona: anche nelle contemporanee elezioni regionali, infatti, la percentuale di voti ottenuta dall'intero schieramento di destra si aggira solo sul 3%. Soltanto in un paio di sezioni poste al confine settentrionale del comune (Filettole) i voti del MSI e quelli del PLI assieme raggiungono circa l'8% del totale. Poiché le percentuali riportate dalla destra nelle comunali di Vecchiano sono nulle, i punti che corrispondono alle sezioni si trovano disposti lungo la base del triangolo.

dal centro e dalla sinistra: iniziando da sinistra si incontra una prima famiglia abbastanza rarefatta, composta da una decina di sezioni e caratterizzata dalla netta prevalenza della sinistra (oltre il 76%) e dallo scarso rilievo del centro (10-20%). Il secondo gruppo è assai più concentrato e denso (una trentina di sezioni), mentre i seguenti vedono progressivamente calare la loro consistenza (rispettivamente una ventina ed una decina di sezioni). I singoli gruppi sono identificati dalla crescita del centro, che passa a valori dell'ordine del 20-30% nel secondo, del 30-40% nel terzo e del 40-45% nel quarto.

Una diversa situazione si può riscontrare in una serie di sezioni che risalta per la sua collocazione periferica rispetto all'andamento generale: si tratta di poche sezioni in cui la destra comincia a rivestire un ruolo relativamente degno di nota (7-15%), accanto ad una notevole dimensione del voto di sinistra (60-65%) ed un limitato sviluppo di quello di centro (25-30%).

Facilmente individuabile per la sua notevole dimensione (oltre 30 sezioni) e concentrazione è una nebulosa in cui la destra conserva i valori precedentemente sottolineati, mentre il centro rafforza ancora la propria posizione (33-43%): la sinistra conserva comunque la maggioranza in tutti i gruppi finora esaminati. Una frattura abbastanza netta, in cui le sezioni sono più rarefatte, separa questo gruppo dal seguente, che è caratterizzato dal rilievo assunto dai voti del centro: la sinistra perde la maggioranza relativa mentre anche la destra si rafforza in questa famiglia composta da una ventina di sezioni. L'ultimo gruppo, piuttosto consistente (una trentina di sezioni), denota una netta debolezza (relativa) della sinistra, cui fa riscontro una destra attestata sulle migliori posizioni raggiunte nella piana di Pisa (15-30%) ed un centro che si colloca a cavallo della maggioranza assoluta (45-55%). Nelle vicinanze si notano alcune sezioni isolate nelle quali vengono esasperati i rapporti di forza precedenti a favore del centro o della destra: nel primo caso rimane poco spazio perfino per la sinistra (25-30%), mentre nel secondo una destra relativamente forte (25-30%) si oppone ad un centro e ad una sinistra su posizioni pressoché paritarie.

Le elezioni politiche del 1972 sono state caratterizzate da una ripresa abbastanza consistente della destra (come a livello nazionale), che si è distribuita in maniera piuttosto irregolare nelle singole sezioni: i progressi sono stati più evidenti dove le basi di partenza erano più solide. A livello grafico questa nuova situazione si manifesta con una pendenza più accentuata della porzione sinistra della curva, quale era emersa dalle elezioni del 1970. I primi gruppi non subiscono infatti variazioni degne di nota (ed anzi le sezioni a grande maggioranza di sinistra sembrano portate a radicalizzare la loro posizione), mentre in quelli successivi è evidente una dilatazione dei voti a favore della destra e in minor misura del centro. Nel complesso si è andata affievolendo la frattura esistente fra i primi cinque

gruppi e gli ultimi tre che, sia pure rarefacendosi leggermente, si sono spostati su posizioni più favorevoli alla destra e al centro. Quello che nel 1970 costituiva il sesto gruppo, si mantiene praticamente su valori percentuali simili a quelli della precedente elezione, ma perde alcune sezioni che sembrano andare a rinforzare la nebulosa a maggioranza centrista e, in parte, a cristallizzarsi sul gruppo di sezioni isolate con forte sviluppo della destra: quest'ultimo riesce così a dare origine ad una propria nebulosa. Praticamente stazionario rimane invece l'ultimo gruppo a forte sviluppo del centro e della destra: la sinistra scende però anche al di sotto del 25% dei voti. Rimangono quindi isolate solo alcune sezioni a spiccata maggioranza di centro.

Le elezioni amministrative del 1975⁽²⁹⁾ mettono in luce una netta inversione di tendenza rispetto al 1972: questa volta la destra e, in minor misura, il centro vedono scomparire i successi riportati tre anni prima e scendono su posizioni inferiori di parecchio anche a quelle del 1970. A livello grafico si può notare un appiattimento della curva in prossimità della base, intorno alla quale si dispongono i punti che compongono le sezioni. I gruppi precedentemente identificati ne rimangono sconvolti: nei primi due la destra non raggiunge valori superiori al 5%; il primo di essi è abbastanza nutrito (a differenza delle elezioni precedenti) ed è caratterizzato dallo scarso peso del centro, che non raggiunge mai il 25% dei voti, ma rimane talvolta anche al di sotto del 10%. Nel secondo, formato da una ventina di sezioni, il raggruppamento dei partiti di centro assume valori compresi fra il 25% ed il 33%. Soltanto con la terza famiglia (di circa trenta sezioni) la destra si porta su percentuali più elevate (5-12%), mentre il centro si mantiene su posizioni stabili. Nei quattro gruppi successivi il centro tenderà ad accrescere sempre più il suo ruolo, conquistando la maggioranza relativa nel quinto (40-47%) e quella assoluta nell'ultimo (50-55%). La destra riporta invece un ulteriore incremento nei gruppi successivi al quinto (fino al 16%). Rispetto al diagramma del 1972 c'è da notare come la sinistra non scenda in nessun gruppo sotto al 30% dei voti e come stavolta non compaia nessun raggruppamento nettamente caratterizzato da un forte sviluppo della combinazione centro-destra. Quest'ultima rimane di solito su valori troppo bassi per distinguersi, anche se in alcune sezioni isolate tocca valori prossimi al 25%. Altre sezioni sparse sono tipiche di un notevole sviluppo del centro (45-65%), senza però una analoga crescita della destra (meno del 5%) per cui non riescono a cristallizzarsi intorno ad un gruppo. Un'ultima serie di sezioni si identifica invece per lo scarso ruolo

⁽²⁹⁾ In questo caso i risultati elettorali considerati si riferiscono alle elezioni regionali per cercare di rendere il più possibile omogeneo il panorama elettorale della piana di Pisa in questo anno (non si sono potuti utilizzare i risultati delle comunali perché tali elezioni non si sono svolte nel comune di Vecchiano).

ricoperto dal centro (intorno al 20%) e per un maggiore sviluppo relativo della destra (5-10%).

Un numero analogo di famiglie si può individuare per le elezioni politiche del 1976: tuttavia difficilmente si può trovare una qualche analogia con i raggruppamenti delle elezioni precedenti. L'elemento saliente è in questo caso rappresentato dal proseguimento della flessione della destra, per cui, a livello grafico, si ha un ulteriore appiattimento della curva verso la base; d'altra parte una discreta ripresa del centro non sembra coinvolgere le sezioni dove tale settore dello schieramento politico era già discretamente forte, per cui non si ha un prolungamento della curva su posizioni ad esso più favorevoli.

I primi cinque gruppi che si incontrano (cominciando come sempre dal vertice sinistro del triangolo) sono caratterizzati ancora una volta dallo scarso ruolo della destra, che si attesta su valori molto bassi, ma praticamente costanti (0-10%), sia in caso di netta prevalenza della sinistra, con centro su percentuali modeste (10-20%), sia in situazione di centro abbastanza sviluppato (35-45%). Sia pure in misura ridotta la destra appare quindi costantemente presente, per cui lo scarso consenso fra l'elettorato tipico di queste elezioni sembra derivare soprattutto dalle sezioni in cui tale raggruppamento godeva di più ampi favori. Infatti anche nelle successive famiglie di sezioni la destra non supera mai di molto il 15% dei voti. In tale situazione la consistenza dei primi cinque gruppi risulta dipendere soltanto dal diverso rapporto fra centro e sinistra: il rapporto di forze volge progressivamente a sfavore di quest'ultima (che tuttavia conserva la maggioranza assoluta) man mano che si passa da una nebulosa all'altra in direzione del vertice di destra del triangolo. Le più evidenti rotture di continuità all'interno dello sviluppo del centro (intorno al 17%, al 30%, al 35% e al 44%) e della sinistra (intorno al 74%) determinano la formazione dei vari gruppi. Col sesto gruppo, abbastanza rarefatto, la sinistra perde la maggioranza assoluta (43-50%), ma conserva quella relativa: infatti lo schieramento dei partiti di centro non supera il 43% dei voti. Nella settima famiglia, costituita da una trentina di sezioni, il centro conquista la maggioranza relativa (45-50%), mentre la sinistra scende su valori compresi fra il 38% ed il 43%. Nel diagramma relativo alle elezioni politiche del 1976 non soltanto non compare più il gruppo a grande sviluppo del centro-destra, ma tende a scomparire anche quello dominato esclusivamente dal centro: esso conserva la maggioranza assoluta in una decina di sezioni che, tuttavia, sono troppo distanti fra loro per costituire un gruppo a sé; insieme a qualche sezione con discreta presenza centrista e scarsa della destra, rappresentano semmai delle eccezioni al comportamento elettorale più comune.

È assai più difficile riuscire ad individuare delle famiglie di sezioni nel diagramma relativo alle elezioni politiche del 1979: mancano infatti

fratture molto nette che localizzano chiaramente le diverse nebulose. In virtù del numero di sezioni notevolmente aumentato, si ottiene una disposizione piuttosto uniforme lungo la curva già individuata per le precedenti elezioni. Si possono tuttavia individuare quattro famiglie in cui la destra non arriva al 5% dei voti: nella prima (costituita da una dozzina di sezioni) la sinistra si accaparra oltre il 78% dei voti, mentre il centro rimane su percentuali estremamente ridotte (9-18%). Successivamente il raggruppamento dei partiti di centro aumenta la propria dimensione fino a raggiungere e superare il 40% dei voti nel quarto gruppo: nel secondo, formato da una trentina di sezioni, raccoglie il 20-26%; nel terzo, molto denso e folto (oltre 50 sezioni), il 27-35%; nel quarto, costituito da circa 25 sezioni, arriva al 40%⁽³⁰⁾. Nel quinto gruppo, formato dall'addensamento di oltre 50 sezioni (alcune delle quali in posizione piuttosto eccentrica), assume un ruolo relativamente più importante la destra, che raggiunge valori compresi fra il 7% ed il 15%, mentre la quota dei partiti di centro sale fino al 47%. Una ventina di sezioni abbastanza distanziate si dispongono sulla destra delle precedenti e denotano complessivamente uno sviluppo ancora più evidente del raggruppamento di destra, che tocca un massimo del 20% dei voti, mentre la sinistra scende a valori compresi fra il 35% ed il 45%. Una quindicina di sezioni compongono il settimo gruppo, in cui il centro assume la massima importanza, raccogliendo fino al 55% dei voti, mentre destra e sinistra registrano entrambe un leggero calo rispetto alla precedente nebulosa. Nell'evoluzione delle sezioni ed in quella dei gruppi è possibile distinguere costantemente un limitato numero di sezioni che occupa sempre una posizione piuttosto eccentrica rispetto all'andamento generale della curva. Una di esse (sezione n. 96, ubicata nel quartiere di Sant'Antonio), si distingue per essere la sezione in cui la destra raccoglie sempre il massimo dei suoi voti e la sinistra il minimo: notevole e costante è infatti anche il ruolo del centro. Anticipando qualche considerazione sui rapporti fra voto e situazione socio-economica dell'elettorato, si può attribuire tale fenomeno alla presenza in questa zona di numerosi moderni appartamenti abitati dalla borghesia commerciale cittadina e da una folta schiera di liberi professionisti di prestigio: la parte meridionale del quartiere, in prossimità della ferrovia, è stata quasi interamente ricostruita dopo la distruzione pressoché totale subita durante l'ultima guerra ed i vecchi edifici di antica origine sono stati sostituiti da nuove abitazioni che, per la loro vicinanza al centro commerciale cittadino, sono ambite residenza delle classi sociali medio-alte.

Il centro raggiunge comunque il massimo dei voti in un'altra sezione (n. 56, ancora nel quartiere di Sant'Antonio) nella quale la destra occupa

⁽³⁰⁾ Una lunga fila di sezioni sgrunate (una dozzina) con un notevole sviluppo della destra, ma con percentuali variabili del centro, sono state equamente ripartite fra il terzo ed il quarto gruppo a seconda della posizione occupata.

posizioni simili a quelle degli ultimi tre raggruppamenti considerati. In questo caso la spiegazione di tale comportamento elettorale sembra da addebitare alla presenza all'interno del perimetro della sezione di un convento e di una casa di riposo per anziani. Una situazione analoga si verifica anche nella sezione n. 26, dove si trova un'altra casa di riposo, con il centro che fa la parte del leone mentre la destra rimane su posizioni abbastanza modeste. Abbastanza abnorme è anche il comportamento delle sezioni n. 6 di Vecchiano e n. 9 di San Giuliano, corrispondenti alle frazioni di Filettole e Ripafratta, nelle quali il centro riceve parecchi consensi, mentre la destra realizza percentuali irrilevanti: probabilmente queste due sezioni subiscono l'influenza del comportamento elettorale della provincia di Lucca con la quale confinano entrambe. Completamente opposta è infine la situazione nella sezione n. 25 del comune di San Giuliano, corrispondente alla frazione di Asciano, dove la sinistra giunge a raccogliere circa l'88% dei voti.

Se si passa ad identificare le sezioni che compongono i gruppi ed a collocarle sul territorio, si può tentare di individuare le aree caratterizzate da una specifica connotazione politica⁽³¹⁾.

Come punto di partenza si può facilmente affermare che le sezioni che compongono i primi due gruppi del diagramma (per intendersi quelli a grande maggioranza della sinistra, con la destra quasi inesistente ed il centro con scarso rilievo) mantengono le loro posizioni nel corso dei dieci anni considerati: si può soltanto sottolineare la tendenza a radicalizzare la loro configurazione politica spostandosi ulteriormente verso sinistra. La grande maggioranza delle sezioni di questi due gruppi si trova nei comuni extra-cittadini e si localizza in una vasta fascia, posta a semicerchio intorno alla periferia settentrionale della città: si va dalle sezioni sud-occidentali del comune di Calci, attraverso le frazioni di Agnano, Campo, Colignola, Mezzana, Asciano, San Giuliano, Orzignano, Pappiana, San Martino a Ulmiano, Metato e Madonna dell'Acqua nel comune di San Giuliano Terme, per arrivare a comprendere le sezioni del comune di Vecchiano localizzate ad occidente del capoluogo. Le punte estreme a favore della sinistra vengono raggiunte nei centri di Asciano e San Martino a Ulmiano (rispettivamente 88% e 85% nel 1979), ma in tutte le sezioni comprese in questa fascia lo schieramento dei partiti di sinistra gode di una maggioranza schiacciante⁽³²⁾. Dei primi due gruppi fanno parte anche alcune sezioni che permettono di individuare un'altra area ben delimitata,

⁽³¹⁾ È stato tenuto costantemente presente il diagramma relativo alle politiche del 1979, ma sono stati presi in considerazione anche i precedenti, ed in particolare le variazioni più accentuate che hanno interessato le varie sezioni ed i diversi gruppi.

⁽³²⁾ L'unica frattura che intacca l'uniformità di questa fascia è rappresentata da poche sezioni della frazione di Gello, che si comportano in maniera leggermente più moderata per la probabile influenza del vicino quartiere di Porta a Lucca; fra l'altro quest'ultimo si sta lentamente estendendo fuori del territorio comunale in direzione del centro citato.

nella quale la sinistra prevale nettamente: si tratta dei quartieri periferici sud-orientali della città, corrispondenti alle frazioni di Sant'Ermate, Putignano, Riglione, Oratoio e Ospedaletto. Le rimanenti sezioni che appartengono a questi gruppi si trovano nei quartieri periferici (soprattutto al CEP), che tuttavia appaiono assai più rappresentati nel raggruppamento successivo: esso evidenzia una ampia fascia circolare disposta ad anello intorno alla città e comprendente la maggior parte dei quartieri operai di Barbaricina, CEP, Cisanello, Porta a Mare, Gagno, I Passi, San Marco e San Giusto (soprattutto la parte orientale ed occidentale di quest'ultimo con l'esclusione del nucleo centrale). Tale fascia si trova a distanza variabile dal centro, tanto che in direzione Nord-Est prosegue addirittura fuori dei confini comunali, arrivando a comprendere alcune delle confinanti sezioni del comune di San Giuliano (Ghezano e Gello). Risultano inoltre **appartenenti a questo gruppo la maggior parte delle sezioni dei comuni minori che non sono comprese nei primi due gruppi. Le aree che vengono a delimitarsi in questa maniera denotano una notevole stabilità nel tempo, perché le sezioni che le compongono conservano una ripartizione dei voti abbastanza costante fra i tre raggruppamenti politici; queste aree ricevono tuttavia un numero sempre più elevato di sezioni che in passato si distinguevano per una maggiore importanza del centro e, soprattutto, della destra** ⁽³³⁾.

Le sezioni del quarto gruppo non identificano in maniera netta e decisa delle aree dal comportamento elettorale omogeneo: si tratta più che di sinistra; tuttavia vale la pena sottolineare come in questo gruppo si ritrovino quasi tutte le sezioni che formano i nuclei centrali di Calci e di Vecchiano, le sezioni più settentrionali del quartiere di Barbaricina, un discreto numero di sezioni del quartiere di San Francesco ubicate fuori delle mura cittadine, oltre al nucleo centrale del quartiere di San Giusto che, come si è già accennato, comprende anche due fasce orientate nettamente più a sinistra, disposte alle estremità occidentale ed orientale in prossimità dei due rami della ferrovia per Roma. Le sezioni che compongono questo gruppo denotano anch'esse una discreta stabilità nel tempo: infatti nei diagrammi relativi alle elezioni precedenti al 1979 si ritrovano in posizione analoga con la maggioranza assoluta mantenuta dalla sinistra (50-60%) e da un discreto sviluppo dei voti del centro (35-40%).

L'evoluzione complessiva delle famiglie di sezioni successive alla quarta mette in evidenza una tendenza a conservare le posizioni conquistate dal centro, mentre cala continuamente il ruolo della destra. Questa evoluzione copre però un arco di tempo abbastanza lungo ed avviene quindi tanto lentamente da rendere semmai più evidente una discreta stabilità della

⁽³³⁾ Alcune sezioni isolate, che a livello grafico occupavano posizioni in vicinanza del terzo e del quarto gruppo, sono state equamente ripartite fra gli stessi. Cfr. nota 30.

maggior parte delle sezioni. In qualche caso anzi, c'è perfino una inversione di tendenza (che coinvolge in particolare alcune sezioni di Porta a Lucca) a favore di un ulteriore aumento dei suffragi ottenuti dallo schieramento dei partiti di centro.

Anche se alcune sezioni del quinto gruppo si presentano abbastanza isolate, la grande maggioranza rende possibile delineare nettamente cinque aree piuttosto compatte ed omogenee dove la destra raggiunge percentuali più elevate ed il centro si avvicina ai valori della sinistra. Un primo nucleo assai ben identificabile corrisponde al quartiere di San Martino e prosegue su tutti i Lungarni meridionali del centro storico (Lungarno Galilei, Lungarno Gambacorti e Lungarno Sonnino) estendendosi parzialmente anche sulla riva nord-occidentale (Lungarno Pacinotti e Lungarno Simonelli). Una seconda area, anche più estesa della precedente, occupa il nucleo e gran parte del quartiere di San Michele e risulta compresa fra via Garibaldi, via Rosellini e il viale delle Piagge (che tuttavia ne rimane tagliato fuori). Anche la zona di Don Bosco appare in massima parte suddivisa in sezioni che si collocano in questo gruppo; tale area si dimostra tuttavia assai meno compatta delle altre per la presenza di numerose « enclaves » di sezioni con diverso orientamento politico. Molto vasta e compatta è invece l'area che corrisponde alla parte orientale e meridionale del quartiere di Porta a Lucca, con prolungamenti all'interno del centro storico nella zona di Porta San Zeno (quartiere di San Francesco); essa appare interrotta solo localmente dalla presenza di sezioni con una collocazione politica ancora più centrista. L'area che coincide con il quartiere di Porta Nuova, con diramazioni in direzione di Barbaricina, Campaldo e Porta a Lucca, è invece spezzata da inclusioni di sezioni con orientamento più favorevole al raggruppamento dei partiti di sinistra. Alcune sezioni appartenenti a questa nebulosa, ma assai sparse ed isolate, compaiono anche nel quartiere di Santa Maria ed in quello di San Giusto.

Un discorso a parte meritano i quartieri litoranei di Marina di Pisa e di Tirrenia; il loro comportamento elettorale presenta delle caratteristiche radicalmente opposte scendendo da Nord verso Sud: infatti, mentre le sezioni elettorali localizzate in prossimità della foce dell'Arno appartengono al terzo gruppo, quelle della parte meridionale di Tirrenia e del Calabrone si trovano concentrate addirittura nel sesto. Il maggior numero di sezioni dei due quartieri esprime comunque un comportamento elettorale tale da risultare inserito nel quinto raggruppamento.

Il sesto ed il settimo gruppo sono caratterizzati da un modesto aumento del peso relativo della destra, e da uno sviluppo piuttosto consistente dello schieramento di centro. Anche se numerose, queste due famiglie prese singolarmente, non consentono l'identificazione di aree compatte ed omogenee. Se invece vengono considerate unitamente, è possibile individuare chiaramente alcune aree ben delineate. Tanto per cominciare,

le sezioni dei due gruppi coprono una vasta porzione del centro storico della città: in particolare si distingue nettamente tutta la zona centrale ed orientale del quartiere di Santa Maria, con l'eccezione dei Lungarni. Dai Lungarni della parte nord-orientale della città, inizia invece un'altra area che si prolunga in direzione Nord-Est nel nucleo del quartiere di San Francesco fino a comprendere la zona di Pratale. Proprio alle estremità dell'asse così delimitato il raggruppamento dei partiti di centro raggiunge le quote più elevate all'interno di quest'area. Nel quartiere di Sant'Antonio si localizza un'altra importante area, costituita da sezioni dei due gruppi considerati; dal centro del quartiere essa si estende verso Sud fino a raggiungere la stazione e, successivamente, prosegue in direzione di Porta Fiorentina. Nel nucleo del quartiere di Sant'Antonio sono presenti anche due sezioni che costituiscono delle eccezioni (come si è già accennato) in quanto non rientrano in nessuno dei gruppi identificati: esse sono state tuttavia considerate come parte integrante dell'area in questione perché le loro caratteristiche salienti sono rappresentate dall'esasperazione di quel comportamento elettorale favorevole al centrodestra che definisce il gruppo di sezioni ora esaminato. La porzione settentrionale ed occidentale del quartiere di Porta a Lucca, che è localizzato fuori dal centro storico ed è di costruzione relativamente recente, costituisce un'area molto compatta ed estesa a favore del centro-destra. È necessario sottolineare anche in questo caso, come del resto per quel che concerne il quartiere di Santa Maria e, in minor misura, per la parte meridionale della città, come la ferrea sembrasse assumere il carattere di netta cesura tra un comportamento elettorale più favorevole al centro e alla destra ed uno spiccato orientamento a favore della sinistra. Questa stessa considerazione appare applicabile anche alla distribuzione del livello sociale degli abitanti (come si vedrà meglio in seguito), e dipende, almeno in parte, dalle difficoltà di superamento in pochi e scomodi passaggi di questa vera e propria barriera all'interno della città.

6. Risultati elettorali e variabili demografiche e socio-economiche

Portato a termine l'esame dei risultati elettorali nella piana di Pisa per gli anni settanta, è opportuno cercare di individuare i rapporti che intercorrono tra il voto e le caratteristiche socio-economiche degli elettori che lo hanno espresso.

Mediante il diagramma triangolare relativo ai voti riportati da ciascuno dei tre raggruppamenti di sinistra, centro e destra, si sono identificate delle aree caratterizzate da un comportamento abbastanza omogeneo dell'elettorato. Per dare loro una attendibile connotazione demografica e socio-economica, si è cercato di far coincidere le aree determinate dalle sezioni elettorali con i raggruppamenti di sezioni di censimento che co-

prono superfici territoriali analoghe e, quindi, ospitano la medesima popolazione: laddove non è stato possibile far coincidere almeno approssimativamente i confini dei due diversi tipi di sezioni (si tratta comunque di un numero di casi alquanto limitato), si è optato per una suddivisione equilibrata dei dati concernenti le sezioni di censimento⁽³⁴⁾.

Come le aree elettorali, anche i raggruppamenti di sezioni di censimento corrispondenti si sono dimostrati piuttosto omogenei al loro interno e diversificati fra loro: sono così emerse situazioni demografiche e socio-economiche abbastanza diverse, e talvolta contrastanti, la cui distribuzione, come è facilmente prevedibile, appare tutt'altro che casuale, rispecchiando una ripartizione sociale e funzionale dei quartieri urbani e delle aree rurali.

Le variabili demografiche e socio-economiche che sono sembrate idonee a rappresentare ed esprimere un determinato e specifico livello di vita (che si suppone alla base di un comportamento elettorale relativo) sono state:

- a) il sesso, cioè la percentuale di individui di sesso femminile rispetto al totale della popolazione;
- b) l'età, cioè la percentuale di elettori la cui età risulta compresa fra i 18 ed i 35 anni, fra i 36 ed i 65 anni, ed oltre i 66 anni, rispetto alla popolazione di oltre 18 anni (e quindi avente diritto al voto);
- c) il rapporto stanze delle abitazioni per abitante, per esprimere il livello e la qualità della vita, e la situazione ambientale delle famiglie;
- d) il livello culturale, vale a dire la media degli anni di studio⁽³⁵⁾; e la percentuale di individui in possesso di diploma di laurea e di scuola

⁽³⁴⁾ Per le informazioni di carattere demografico e socio-economico sono stati utilizzati i tabulati del censimento che ha elaborato i dati censitari per sezione dei 287 comuni della Toscana: laddove questi si sono rivelati imprecisi o incompleti (Cfr. Costa M., *Osservazioni preliminari sul trattamento di dati socio-economici per sezioni di censimento: l'esempio di Pisa e Lucca*, Ist. Scienze Geogr. Univ. Pisa, Pisa, Felici, 1979, pagg. 2-3) sono stati integrati con i risultati dell'XI Censimento della popolazione del 1971. Per quanto riguarda i risultati elettorali si è fatto riferimento alle elezioni amministrative del 1970 (anche se le politiche del 1972 sarebbero state più vicine in termini di tempo) perché più prossime al comportamento elettorale medio dell'area e del periodo considerato: le elezioni del 1972 appaiono infatti abbastanza anomale per il considerevole spostamento a destra in esse verificatosi. Tra i risultati elettorali delle amministrative del 1970 sono poi stati preferiti quelli concernenti le elezioni dei consigli comunali perché in esse votano soltanto gli iscritti nelle liste elettorali dei comuni considerati, mentre nelle provinciali e nelle regionali i risultati sono « inquinati » da votanti di altri comuni. Cfr. nota 20.

⁽³⁵⁾ La media degli anni di studio è stata calcolata attribuendo ai diversi gradi di istruzione la seguente durata in anni scolastici: analfabeti 0, alfabeti senza titolo di studio 3, licenza di scuola elementare 5, licenza di scuola media 8, diploma di scuola superiore 13, diploma di laurea 17. Questo stesso sistema è stato adottato tra gli altri anche da Costa M., *Osservazioni preliminari ecc.*, cit., pag. 32.

media superiore, rispetto alla popolazione in età scolare (cioè con oltre 6 anni) ⁽³⁶⁾;

e) la provenienza degli elettori, espressa attraverso la percentuale di immigrati da altra regione negli ultimi dieci anni ⁽³⁷⁾; infatti l'origine e la recente appartenenza a comunità socio-economiche e culturali diverse può avere notevole influenza sull'orientamento del voto;

f) il settore economico che fornisce il reddito, rilevato dal calcolo degli indici di ruralità e di industrialità;

g) la posizione nella professione, determinata sulla base della percentuale di: a) lavoratori dipendenti, b) impiegati, c) dirigenti e liberi professionisti, d) imprenditori, lavoratori in proprio e coadiuvanti ⁽³⁸⁾, rispetto alla popolazione attiva.

Il rapporto che lega tali parametri, calcolati per ogni area omogenea dal punto di vista elettorale ai risultati conseguiti da ciascun partito, è stato messo in evidenza dal calcolo dell'indice di correlazione lineare (r) ⁽³⁹⁾.

Come prima osservazione si può notare che le matrici di correlazione relative alle tre diverse classi d'età e alla percentuale di lavoratori in proprio appaiono del tutto insignificanti ⁽⁴⁰⁾ per tutti i partiti considerati.

⁽³⁶⁾ Dei due indici, il secondo si è rivelato generalmente più determinante e maggiormente correlato con l'orientamento del voto, per cui, in assenza di riferimenti specifici, sarà quest'ultimo ad essere indicato con l'espressione « livello culturale ».

⁽³⁷⁾ Sono stati considerati utili e significativi per questa analisi solo i dati concernenti gli immigrati negli ultimi dieci anni, perché si è supposto che dopo un periodo di tempo maggiore i nuovi arrivati comincino ad integrarsi nel nuovo ambiente sociale ed a perdere i legami con quello di provenienza: mancano inoltre dati precisi ed attendibili relativi al periodo precedente. Per quanto riguarda la provenienza è stata scelta la scala regionale, perché a livello locale l'ambiente di origine sarebbe in definitiva assai simile a quello di arrivo e quindi privo di influenza sul voto; non sono tuttavia stati ritenuti attendibili i dati relativi agli immigrati dall'estero, perché probabilmente riferibili ai rientri e non ad una effettiva immigrazione.

⁽³⁸⁾ A prima vista può apparire poco corretto inserire nella stessa categoria gli imprenditori, i lavoratori in proprio ed i coadiuvanti, che potrebbero essere ritenuti appartenenti a livelli sociali alquanto diversi. In pratica però (sono le stesse avvertenze introduttive al censimento che mettono in guardia) il limite fra queste categorie sociali è alquanto sfumato, visto che sono gli stessi interessati a definirsi appartenenti all'una o all'altra, peccando talvolta di modestia, talvolta di mania di grandezza. Inoltre l'elemento tipico dell'imprenditorialità nel Valdarno e nella piana di Pisa è costituito proprio da una miriade di piccoli industriali titolari di ditte a conduzione familiare ed artigianale, la cui collocazione non risponde esattamente a nessuna delle voci in oggetto.

⁽³⁹⁾ L'indice di correlazione lineare (r) è stato preferito all'indice di correlazione d'ordine di Spearman (o di cograduazione), perché quest'ultimo non tiene conto dei valori ma solo del posto occupato in graduatoria dalle variabili.

⁽⁴⁰⁾ I valori teorici del coefficiente di correlazione lineare (r) che possono essere superati per effetto del caso in un campione tratto da un universo con correlazione nulla per V gradi di libertà (dove $V = n - 2$ con n = numero di coppie di variabili) al livello di significatività dell'1%, sono stati ricavati da: VIANELLI S., *Prontuari per calcoli statistici*, Bologna, Calderini, 1959, pagg. 198 e 1173. Nel caso in questione l'indice di correlazione acquista significato per valori superiori a 0,5614.

Tab. 7 - Situazione socio-demografica nelle aree elettoralmente omogenee della piana di Pisa al censimento del 1971.

	Abitanti maschi/fem.	% femm.le	Età 18/35	Età 36/65	Età oltre 65	% immigrati	Stanze/abit.	% laureati e diplomati
1	6.305	54,5	25,8	51,2	23,0	6,3	1,15	17,7
2	4.445	54,9	27,0	52,2	20,8	8,2	1,43	24,1
3	16.666	51,6	32,2	48,9	18,9	10,1	1,26	16,7
4	14.033	54,4	28,1	50,9	21,0	7,9	1,40	24,0
5	6.505	51,6	31,6	51,7	16,7	8,2	1,40	31,8
6	3.683	52,6	30,8	51,5	17,7	7,4	1,33	23,6
7	10.474	51,3	30,7	51,6	17,7	6,7	1,16	10,4
8	3.523	50,8	30,6	53,0	16,4	3,6	1,18	11,3
9	5.830	54,7	30,9	53,4	15,7	3,9	1,21	11,2
10	7.377	51,0	34,2	49,3	16,5	6,4	1,23	16,7
11	4.211	51,3	28,3	53,7	18,0	4,1	1,18	9,6
12	3.394	50,8	31,2	54,9	13,9	3,6	1,05	5,0
13	10.610	49,8	29,0	53,2	17,8	4,1	1,12	4,8
14	6.650	51,4	29,3	52,6	18,1	3,9	1,16	8,2
15	1.893	57,8	33,9	53,5	12,6	14,2	1,40	13,2
16	4.773	51,1	26,5	51,6	21,9	1,9	1,41	6,0
17	20.833	49,8	38,3	44,5	17,2	4,0	1,19	4,5
18	2.582	51,6	29,1	51,5	19,4	2,0	1,48	3,7
19	3.517	51,7	25,1	55,1	19,8	2,8	1,22	4,2
20	4.025	50,4	28,0	51,9	20,1	1,6	1,30	4,2

rat ⁽⁴¹⁾: la lista che presenta la maggior correlazione fra i propri risultati elettorali e l'età degli elettori, è quella del Partito Repubblicano ($-0,357$ per l'età più giovane, $+0,310$ e $+0,157$ per le altre due), ma i valori ottenuti sono abbondantemente al di sotto del livello di significatività; più vicino a tale limite (ma comunque inferiore) è il valore più elevato fra quelli che correlano i risultati elettorali alla percentuale di lavoratori in proprio ($-0,530$): in tal caso la lista interessata è quella del Partito Socialdemocratico. Tutto sommato quindi, l'influenza delle due variabili suddette sembra essere soltanto casuale nei confronti dell'espressione del voto: per questa ragione non saranno più prese in considerazione.

Passando ad analizzare il rapporto che lega i risultati elettorali dei singoli partiti con i parametri socio-economici, appare subito evidente come le matrici di correlazione relative al Partito Comunista Italiano risultino

⁽⁴¹⁾ Nel 1970 si sono presentati nell'area considerata i seguenti otto partiti: PCI, PSI, PSIUP, PRI, PSU, DC, PLI e MSI.

TAB. 8 - *Situazione socio-economica nelle aree elettoralmente omogenee della piana di Pisa al censimento del 1971.*

	Popolaz. attiva	Indice ruralità	Indice industrialità	% imprenditori e lavorat. in prop.	% impiegati	% lavoratori dipendenti	% dirigenti e liberi profess. ti
1	2.147	0,6	24,6	22,7	34,7	36,7	5,9
2	1.551	0,7	21,5	14,9	41,8	35,5	7,8
3	5.620	0,6	25,7	14,9	48,0	31,0	6,1
4	4.828	0,7	24,5	19,5	43,4	27,7	9,4
5	2.216	0,3	18,1	14,4	56,4	16,9	12,3
6	1.244	1,6	24,7	14,8	50,6	27,6	7,0
7	3.303	1,6	35,3	14,7	33,9	48,4	2,7
8	1.141	2,5	52,0	18,0	29,0	50,9	2,1
9	2.036	0,8	35,8	14,3	29,7	52,8	3,2
10	2.511	4,1	31,9	16,3	32,9	47,7	5,1
11	1.340	7,5	39,7	16,2	25,7	54,9	3,2
12	1.087	4,0	42,0	11,5	19,3	68,1	1,1
13	3.686	10,1	42,7	21,6	17,2	60,0	1,2
14	2.265	7,8	44,8	20,8	20,9	56,1	2,2
15	749	4,8	15,9	30,1	25,4	38,8	5,7
16	1.781	14,7	55,1	30,1	13,7	54,3	1,9
17	6.879	17,0	48,7	23,3	13,2	61,9	1,6
18	877	13,7	44,7	27,2	12,8	58,9	1,1
19	1.313	12,4	48,5	29,3	13,1	56,7	0,9
20	1.352	10,8	50,0	26,3	12,6	59,3	1,8

significative per quasi tutte le variabili considerate: l'unica eccezione, per altro assai vicina al livello di accettabilità, riguarda il rapporto stanze/abitanti che, comunque, per il fatto di essere negativo ($-0,536$), conferma che si tratta di partito dei ceti meno elevati. Ugualmente negativa, ma con valori più significativi, è la correlazione con la percentuale di residenti di sesso femminile ($-0,641$), con la percentuale di immigrati ($-0,670$) e con il livello di istruzione ($-0,805$). Il PCI appare quindi caratterizzato abbastanza bene sia dal punto di vista socio-culturale, che da quello demografico; tuttavia, sono le variabili socio-economiche che fanno maggiormente risaltare la sua impronta di partito di « classe »: la percentuale di voti ottenuta è infatti correlata, positivamente e significativamente, sia con la quota di lavoratori agricoli ($+0,594$), sia con quella dei lavoratori dell'industria ($+0,782$) che, soprattutto, con quella del complesso dei lavoratori dipendenti ($+0,857$); al contrario sono forte-

TAB. 9 - *Valori del coefficiente di correlazione (r) tra variabili socio-economiche e voto dei partiti calcolati su tutte le aree elettoralmente omogenee della piana di Pisa.*

Partiti	PCI	PSI	PSIUP	PRI	PSU	DC	MSI	PLI
% di popolaz. femminile	-0,641	-0,361	-0,313	+0,051	+0,475	+0,518	+0,711	+0,562
% di popolaz. fra 18 e 35 anni	+0,251	-0,197	-0,046	-0,357	+0,046	-0,219	+0,057	+0,013
% di popolaz. fra 36 e 65 anni	-0,072	+0,137	-0,276	+0,310	-0,034	-0,063	-0,013	-0,052
% di popolaz. oltre i 65 anni	-0,243	+0,117	+0,307	+0,157	-0,025	+0,326	-0,059	+0,030
Rapporto stanze/abitanti	-0,536	-0,161	+0,212	+0,038	+0,221	+0,618	+0,316	+0,409
Media anni di studio	-0,739	-0,340	-0,467	-0,068	+0,895	+0,399	+0,841	+0,908
% di diplomati e laureati	-0,805	-0,374	-0,376	+0,001	+0,899	+0,469	+0,849	+0,943
% di immigrati negli ult. 10 anni	-0,670	-0,433	-0,499	-0,061	+0,735	+0,422	+0,840	+0,786
Indice di ruralità	+0,594	+0,478	+0,569	+0,096	-0,838	-0,305	-0,808	-0,763
Indice di industrialità	+0,782	+0,466	+0,511	+0,002	-0,836	-0,500	-0,890	-0,886
% di lavorat. in proprio ed imprenditori	+0,114	+0,278	+0,325	+0,226	-0,530	+0,113	-0,385	-0,426
% di impiegati	-0,725	-0,391	-0,403	-0,031	+0,920	+0,367	+0,826	+0,897
% di lavorat. dipendenti	+0,857	+0,351	+0,347	-0,065	-0,882	-0,533	-0,843	-0,921
Dirigenti e liberi professionisti	-0,832	-0,358	-0,385	-0,001	+0,872	+0,534	+0,836	+0,945

Tab. 10 - Valori del coefficiente di correlazione (r) tra variabili socio-economiche e voto dei partiti calcolati sulle sole aree elettorali urbane della piana di Pisa.

Partiti	PCI	PSI	PSIUP	PRI	PSU	DC	MSI	PLI
% di popolaz. femminile	-0,604	-0,363	-0,261	+0,191	+0,374	+0,719	+0,738	+0,474
% di popolaz. fra 18 e 35 anni	-0,276	+0,270	-0,236	-0,223	-0,312	-0,225	-0,041	-0,126
% di popolaz. fra 36 e 65 anni	+0,405	+0,079	+0,121	-0,344	-0,464	-0,322	-0,372	-0,423
% di popolaz. oltre 65 anni	-0,363	-0,289	+0,134	+0,491	+0,403	+0,397	+0,265	+0,372
Rapporto stanze/abitanti	-0,840	-0,340	-0,320	+0,532	+0,768	+0,721	+0,809	+0,904
Media anni di studio	-0,786	-0,132	-0,180	+0,762	+0,838	+0,602	+0,721	+0,866
% di diplomati e laureati	-0,839	-0,158	-0,059	+0,802	+0,886	+0,653	+0,778	+0,915
% di immigrati negli ultimi 10 anni	-0,713	-0,280	-0,445	+0,331	+0,587	+0,722	+0,802	+0,674
Indice di ruralità	+0,582	+0,241	-0,172	-0,549	-0,637	-0,428	-0,644	-0,588
Indice di industrialità	+0,864	+0,181	+0,310	-0,611	-0,725	-0,808	-0,882	-0,823
% di lavoratori in proprio e imprenditori	-0,135	+0,461	-0,369	-0,197	-0,002	+0,368	+0,246	+0,056
% di impiegati	-0,757	+0,074	-0,057	+0,701	+0,877	+0,525	+0,689	+0,822
% di lavoratori dipendenti	+0,870	+0,257	+0,233	-0,751	-0,932	-0,718	-0,838	-0,918
% di dirigenti e liberi professionisti	-0,862	-0,192	-0,050	+0,785	+0,879	+0,702	+0,809	+0,943

mente negativi i valori per quanto concerne la percentuale di impiegati (-0,725) e quella dei dirigenti e liberi professionisti (-0,832).

Mediante l'analisi delle variabili socio-economiche e della correlazione con i risultati elettorali, il Partito Socialista Italiano conferma l'impressione (già riportata in occasione dell'individuazione delle sue aree d'influenza nel territorio in questione) di essere un partito eterogeneo ed interclassista, che risente molto poco non soltanto delle variazioni territoriali, ma anche di quelle sociali, demografiche ed economiche: le sue matrici di correlazione non raggiungono mai livelli di significatività accettabili, proprio perché raccoglie voti a tutti i livelli sociali. Si può tuttavia mettere in evidenza il fatto che il segno dei valori ottenuti concorda sempre con quello che si è precedentemente indicato per il PCI e che caratterizza quindi i partiti della sinistra: la stessa situazione è infatti riscontrabile anche per il PDUP, con un'unica differenza di segno riguardo alla variabile stanze/abitanti. Quest'ultimo partito presenta soltanto un valore significativo del coefficiente di correlazione, ed è quello (appena accettabile) relativo all'indice di ruralità (+0,569).

A prima vista anche per il Partito Repubblicano Italiano il valore dell'indice di correlazione non raggiunge mai livelli di significatività, attendendosi su cifre assai prossime allo zero (anche più dei partiti precedenti). Tale risultato deriva però dal consenso piuttosto irregolare che il partito ottiene nei tre comuni minori, dove le condizioni demo-socio-economiche sono, tutto sommato, abbastanza simili: nelle aree in questione si passa infatti dal valore nullo del comune di Calci, dove il partito non si è neppure presentato alle comunali del 1970 (e dove comunque non raggiunge l'1% dei voti neanche nelle altre consultazioni elettorali), al valore percentuale assai elevato del centro capoluogo di Vecchiano⁽⁴²⁾. Se quindi si isolano le fasce periferiche e si applica l'analisi statistica al solo comune di Pisa (che comunque comprende ben 14 delle 20 aree individuate), si ottengono risultati assai più soddisfacenti: tanto per cominciare il segno dei valori corrispondenti a ciascuna variabile si orienta in direzione del tutto opposta a quella riscontrata per i partiti della sinistra e si allinea invece con quella di tutti gli altri partiti di centro e di destra. Inoltre emergono risultati assai significativi e positivi del coefficiente di correlazione per le variabili riguardanti il livello culturale (+0,802) e la posizione nella professione (+0,701 per gli impiegati e +0,785 per i dirigenti ed i liberi professionisti); un elevato valore negativo si ottiene invece dalla correlazione con i lavoratori dipendenti (-0,751). Infine va segnalata la matrice di correlazione assai vicina al livello di significativi-

⁽⁴²⁾ Come si è accennato l'enorme importanza relativa del PRI a Vecchiano vanta radici e tradizioni storiche piuttosto antiche ed è stata rinsaldata in epoca recente dalla particolare attenzione dedicata al centro della Val di Serchio da alcuni uomini politici del partito assai in vista.

tà⁽⁴⁵⁾, anche se inferiore, per i tassi di ruralità e di industrialità (negativa: rispettivamente -0,549 e -0,611) e per il rapporto stanze/abitanti (positiva: +0,532). Il PRI emerge quindi come un partito dalle caratteristiche nettamente urbane (fatta eccezione per il centro di Vecchiano, come si è detto) che gode dell'appoggio soprattutto dei ceti medio-alti.

Il Partito Socialista Democratico presenta forti correlazioni negative con gli attivi nell'industria (-0,836), nell'agricoltura (-0,838) e con il complesso dei lavoratori dipendenti (-0,882): registra invece altrettanto evidenti valori positivi nei confronti del livello culturale (+0,899) e, soprattutto, con l'attività professionale impiegatizia (+0,920), che rappresenta l'indice di correlazione più elevato per questa categoria). Il PSRI si identifica chiaramente come il partito che gode i favori della classe media impiegatizia, come è dimostrato anche dalla forte correlazione positiva con la percentuale di immigrati (+0,735), attratti in città dalla possibilità di trovare occupazione nella pubblica amministrazione più che nell'industria; che, come si è detto, si trova in una fase piuttosto declinante.

La Democrazia Cristiana presenta un'unico valore significativo del coefficiente di correlazione e cioè quello relativo al rapporto stanze/abitanti (+0,618), anche se i valori di diversi altri parametri si avvicinano alla soglia di significatività. Anche la DC si presenta quindi come un partito interclassista, almeno a prima vista: c'è però da considerare, anche in questo caso, come per il partito repubblicano, l'azione perturbatrice svolta dalle aree « rurali »; infatti, in condizioni demo-socio-economiche simili, la percentuale di voti raccolta dal partito oscilla fra il 13,6% dei voti (che costituisce la quota più bassa in assoluto nella piana di Pisa) a Vecchiano ed il 36,6% (che rappresenta invece la più elevata in assoluto) nella zona localizzata al confine settentrionale col comune di Lucca⁽⁴⁶⁾. Concentrando quindi l'attenzione sui valori che derivano dalle sole aree del comune di Pisa, risulta evidente la correlazione fra il voto e diversi altri parametri; in particolare, si registrano valori positivi con la percentuale di popolazione femminile (+0,719), con quella di immigrati (+0,722), col rapporto stanze/abitanti (+0,721) e con la percentuale di dirigenti e liberi professionisti (+0,702); negativi sono invece i valori relativi alla percentuale di lavoratori dipendenti (-0,718) e alla percentuale di attivi nell'industria (-0,808). È interessante il fatto che non vengano mai raggiunti i livelli di significatività, fermandosi su quote di poco inferiori, per entrambi i parametri relativi al livello culturale (+0,602 la media degli

⁽⁴⁵⁾ Poiché nel caso in questione il numero delle coppie di variabili prese in esame scende da 20 a 15, anche il livello minimo di significatività subisce una variazione salendo da 0,5614 a 0,6411. Cfr. VIANELLI S., op. cit.

⁽⁴⁶⁾ Naturalmente a livello di aree nel capitolo successivo si tenterà di proporre una spiegazione di tale comportamento elettorale.

anni di studio e +0,653 la percentuale di diplomati e laureati). Dal confronto dei risultati emersi sembra che questo partito incontri la simpatia dei ceti medio-alti (non vi è significatività nel rapporto con la percentuale di impiegati con un livello di vita discreto, anche se non eccezionale; tuttavia, ed i valori in fondo non troppo elevati del coefficiente di correlazione lo confermano, non mancano apporti di voti « eterogenei e casuali », determinati probabilmente dalla forte presa esercitata dalla presenza della sub-cultura cattolica sull'elettorato, in particolare su quello femminile⁽⁴⁵⁾).

La serie di valori dell'indice di correlazione relativa al Partito Liberale Italiano sembra quasi esattamente l'inverso di quella del PCI, rischiando da vicino la posizione pressoché antitetica occupata dai due partiti all'interno dell'arco costituzionale. Gli alti valori negativi dell'indice per quanto riguarda la percentuale di attivi nell'industria (-0,886), nell'agricoltura (-0,763) e, soprattutto, la quota di lavoratori dipendenti (-0,921) mettono in evidenza una vera e propria « incompatibilità » fra queste variabili ed il voto liberale⁽⁴⁶⁾. Al contrario, il valore positivo assai elevato (+0,897) che si ricava dalla correlazione con gli impiegati, e specialmente quelli altissimi relativi alla percentuale di diplomati e laureati (+0,943) e alla percentuale di dirigenti e liberi professionisti (+0,945) non lasciano dubbi sui consensi ottenuti dal partito fra i ceti più elevati⁽⁴⁷⁾. La presenza liberale mostra un legame diretto anche con la percentuale di immigrati⁽⁴⁸⁾, che raggiunge uno dei suoi valori più elevati (+0,786), e con quella di popolazione femminile (+0,562).

Del tutto concordi con quelli liberali, ma leggermente inferiori in valore assoluto per i parametri più indicativi (posizione nella professione e livello culturale), sono le informazioni che si ricavano dall'analisi dell'indice di correlazione fra i voti ottenuti dal Movimento Sociale Italiano e le variabili socio-economiche. Ancora più di queste ultime, tuttavia, sembrano assumere un particolare rilievo specifico i parametri di carattere demografico: c'è infatti da sottolineare una notevole consistenza della correlazione positiva con la presenza femminile, che tocca la sua punta

⁽⁴⁵⁾ A proposito dell'influenza esercitata dalla Chiesa e dalla subcultura cattolica sull'elettorato femminile Cfr. DOGAN M., *Le donne italiane tra il cattolicesimo e il marxismo*, in « Elezioni e comportamento politico in Italia », a cura di Spreafico A. e La Palombara J., Milano, Comunità, 1963, pagg. 475-494.

⁽⁴⁶⁾ La correlazione negativa con la percentuale di lavoratori dipendenti, come del resto quelle positive con la percentuale di diplomati e laureati e con quella dei dirigenti e liberi professionisti, rappresentano le punte più elevate raggiunte da questi parametri con qualsiasi partito.

⁽⁴⁷⁾ Potrebbe tuttavia lasciare perplessi la mancanza di significatività dell'indice relativo al rapporto stanze/abitanti: in effetti si tratta di un'altra conseguenza dell'azione perturbatrice delle aree rurali; nelle sole aree urbane l'indice tocca il valore positivo di +0,904.

⁽⁴⁸⁾ Cfr. il commento ai valori analoghi già indicati per il PSU.

più elevata (+ 0,711)⁽⁴⁹⁾, oltre a quella con la percentuale di immigrati (+ 0,840). Il MSI, comunque, emerge chiaramente come partito che raccoglie i suffragi più numerosi fra i ceti urbani medio-alti, anche se molto probabilmente conserva un discreto numero di sostenitori nelle classi meno elevate: a parte i legami con alcuni esponenti degli alti comandi militari, sono altresì abbastanza noti i favori che questo partito incontra anche a livello dei gradi inferiori delle diverse armi e delle forze dell'ordine⁽⁵⁰⁾, per la sua intransigenza conservatrice.

7. Analisi delle aree

Sembra opportuno a questo punto un riaggancio con la realtà territoriale e con la distribuzione dei fenomeni analizzati in precedenza (risultati elettorali e variabili sociologiche, demografiche ed economiche).

Partendo dal centro della città si può individuare una vasta area abbastanza omogenea, che copre completamente il centro storico e si prolunga fuori dalla cinta muraria in direzione Nord-Est, giungendo fino al limite del territorio comunale⁽⁵¹⁾. Essa è delimitata verso Nord, verso Ovest e verso Sud dalla ferrovia (la linea per Lucca, quella per Genova e per Roma e quella per Firenze), che, come si è già sottolineato, costituisce un vero e proprio baluardo sia dal punto di vista elettorale che da quello socio-economico; verso Est non esiste un confine altrettanto ben delineato, ma si arriva a comprendere la zona di Don Bosco e, quasi totalmente, quella delle Piagge. Complessivamente risiedono in quest'area oltre 51.000 persone. Essa è caratterizzata dalle più elevate percentuali di residenti di sesso femminile (52-55%), di anziani (17-23%) e di immigrati (intorno al 10%)⁽⁵²⁾; da un elevato rapporto stanze/abitanti (1,30-

⁽⁴⁹⁾ Probabilmente gran parte dei suffragi ottenuti da questo partito (come del resto, in maniera più attenuata quelli del PSI e della DC) sono da attribuire al permanere di certe ideologie conservatrici di origine religiosa, fondate su una rigida concezione della famiglia e della società, su un altrettanto rigido concetto della proprietà privata e dell'economia e su un particolare modello di vita tradizionale della donna, che incontrano tuttora il favore di un certo tipo di elettorato soprattutto femminile.

⁽⁵⁰⁾ Se si considera la forte presenza di militari in città, unitamente al fatto che la carriera militare costituisce una delle poche alternative per l'occupazione nelle aree depresse dal punto di vista economico, ed in particolare nelle regioni meridionali, risulta più evidente la correlazione positiva fra il voto missino e la percentuale di immigrati.

⁽⁵¹⁾ Cfr. BARSOITI O., BONAGUIDI A., *Quartieri e stratificazione sociale della città: un'indagine sui quartieri del comune di Pisa*, in « Note di Sociologia », n. 2, 1980, pag. 15.

⁽⁵²⁾ A proposito della maggiore concentrazione di donne ed anziani nei centri storici cfr. MORI A., *Elementi di geografia urbana*, Pisa, Goliardica, 1969, pagg. 64-65. Per un confronto con la situazione demografica ed urbanistica di Pisa nel recente pas-

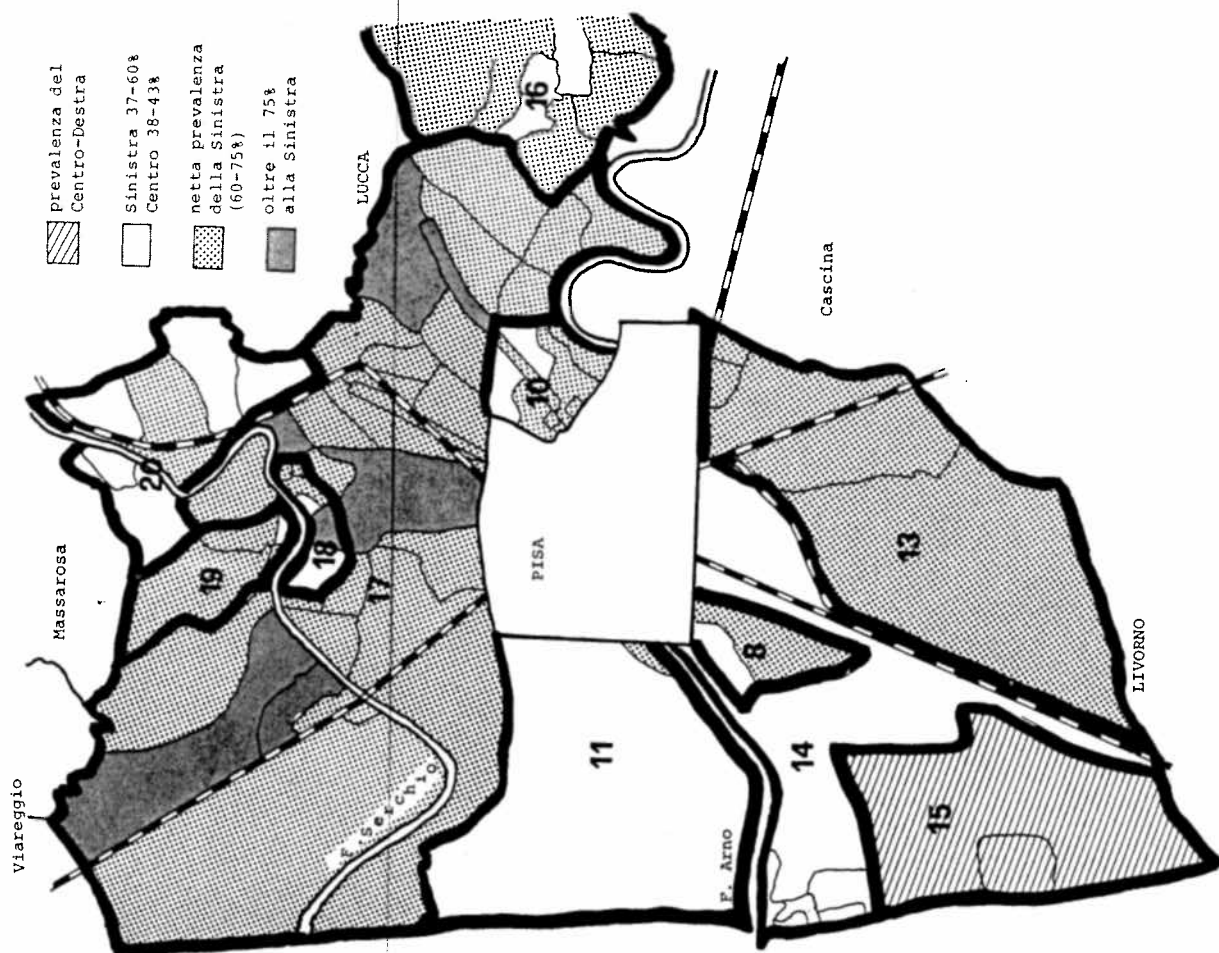


Fig. 7a - Aree politicamente omogenee della piana di Pisa (esclusa la città) secondo quattro classi principali di comportamento. I confini in neretto ed i numeri individuano le aree omogenee anche dal punto di vista socio-economico.

1,40), da un notevole grado di istruzione (6,7-8,3 anni di studio in media e 18-30% di diplomati e laureati); dal punto di vista economico si hanno insignificanti quote di attivi in agricoltura (data anche la posizione centrale) e percentuali relativamente molto basse (intorno al 20-25% della popolazione attiva) di attivi nell'industria e di lavoratori dipendenti (fino ad un massimo di poco superiore al 30%), mentre assai sviluppata è la presenza di impiegati (35-55%) e, soprattutto, di dirigenti e liberi professionisti (6-12%). Dal punto di vista elettorale questa situazione socio-economica è collegata, come si è visto più diffusamente nei capitoli 4 e 5, ad una netta prevalenza del voto democristiano e degli altri partiti di centro-sinistra (una certa rilevanza è mantenuta anche dal PSI), mentre i partiti di destra raggiungono quote particolarmente elevate; c'è inoltre da sottolineare come i voti di destra siano numerosi soprattutto nei quartieri con maggiore presenza di dirigenti e liberi professionisti (Santa Maria, Sant'Antonio, Porta a Lucca Ovest). Ad una prevalenza dei ceti più elevati corrisponde quindi, come era lecito attendersi, un comportamento elettorale conservatore.

All'interno di quest'area si possono tuttavia individuare dei settori del centro storico particolarmente degradati, la cui fisionomia, dal punto di vista socio-economico più che da quello elettorale (compaiono soltanto alcune sezioni, troppo isolate per costituire delle vere e proprie aree, dal comportamento più favorevole ai partiti di sinistra), mette in luce diversità strutturali abbastanza accentuate rispetto alle zone residenziali circostanti⁽⁵³⁾. Si tratta delle fasce immediatamente retrostanti ai Lungarni, dove si tengono i mercati cittadini al dettaglio, e dove l'incunio della gente e delle autorità competenti ha permesso una sempre maggior degradazione delle strutture architettoniche ed abitative, oltre che di quelle sociali. La qualità scadente delle abitazioni è confermata dall'abbassamento dei parametri relativi all'applicazione della legge sull'equo canone, approvati dal comune di Pisa⁽⁵⁴⁾. Tale situazione ambientale è inoltre aggravata dal fatto che il rapporto stanze/abitanti relativamente basso (1,15 nell'area elettorale corrispondente ai quartieri a cavallo di Borgo Stretto) risulterebbe ancora inferiore se si tenesse presente che proprio in questa zona

sato cfr. Pedreschi L., *Pisa: ricerche di geografia urbana*, in « Rivista Geografica Italiana », 1951 (LVIII), pagg. 105-134 (n. 2) e 215-251 (n. 3).

⁽⁵³⁾ L'incapacità di costituire un'area elettorale omogenea deriva probabilmente dalla stessa suddivisione delle sezioni elettorali, che comprendono i quartieri residenziali dei Lungarni insieme alle abitazioni degradate dei vicoli e dei chioschetti interni.

⁽⁵⁴⁾ Molte delle abitazioni di questa zona conservano ancora evidenti i danni riportati durante i bombardamenti dell'ultima guerra (muri diroccati, case sventrate, facciate pericolanti). Per quanto riguarda l'applicazione della legge sull'equo canone a Pisa: cfr. Comune di Pisa: legge 27-1-1978, n. 392, art. 18; Ripartizione in zone del territorio comunale - Deliberazione n. 624 del Consiglio Comunale riunito in seduta straordinaria del 30-10-1978.

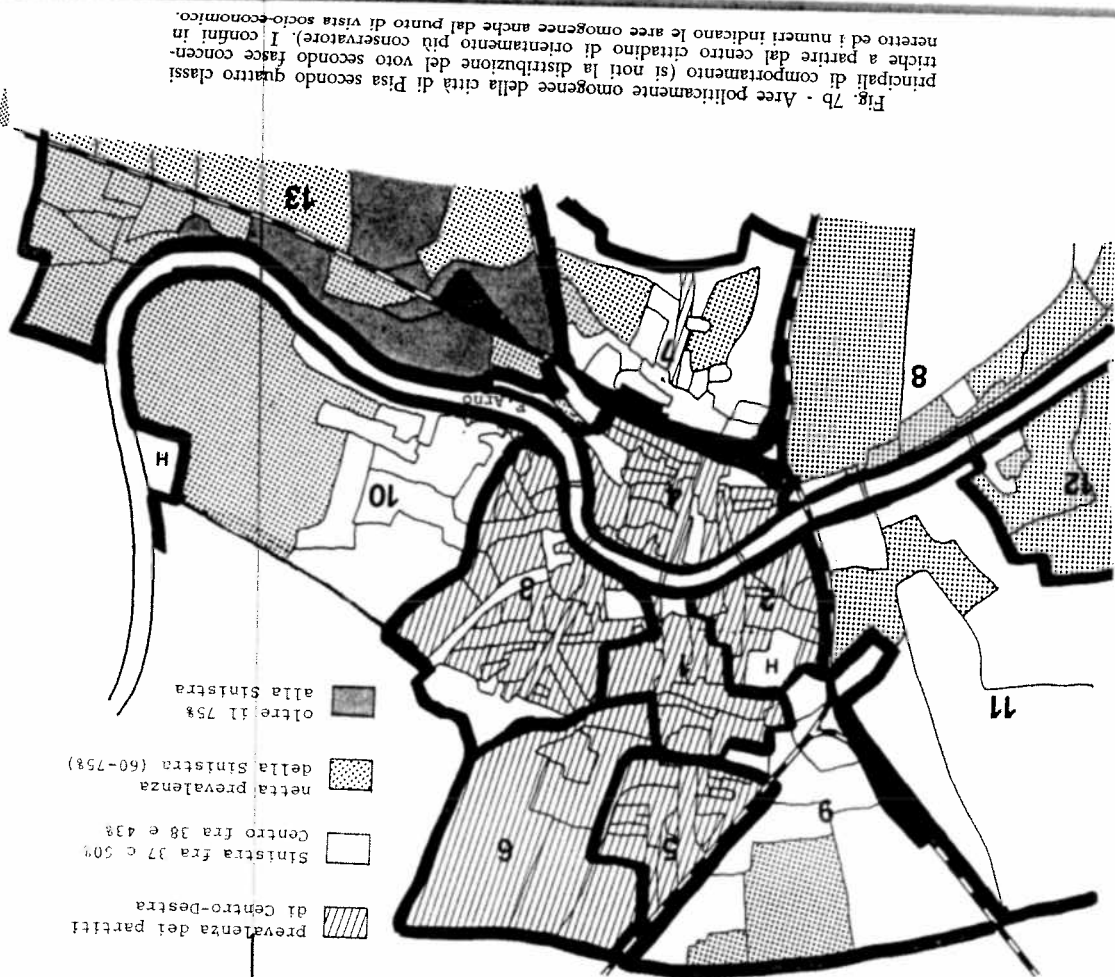


Fig. 7b - Aree politicamente omogenee della città di Pisa secondo quattro classi principali di comportamento (si noti la distribuzione del voto secondo fasce concentriche a partire dal centro cittadino di orientamento più conservatore). I confini in neretto ed i numeri indicano le aree omogenee anche dal punto di vista socio-economico.

vi è un'alta concentrazione di affittacamere per studenti (spesso non autorizzati): anche non considerando l'affollamento che caratterizza in genere le stanze occupate da questi ultimi (spesso tre o quattro per stanza) perché non residenti nel comune (e quindi non rilevati dai dati ufficiali del Censimento), è evidente che le famiglie dei titolari degli appartamenti saranno costrette a stringersi in altri locali per affittare questi vani agli studenti.

Dal punto di vista socio-economico queste aree degradate del centro storico sono caratterizzate da un livello culturale meno elevato rispetto ai vicini quartieri residenziali, e da una maggiore equidistribuzione della popolazione attiva fra le diverse categorie professionali⁽⁵⁵⁾.

Al di fuori del centro cittadino si estende una ampia area che comprende quasi tutti i quartieri periferici (Gagno, Campalido, CEP, I Passi, Porta a Mare, Marina di Pisa, Riglione, Oratoio, La Cella, Porta Fiorentina, Putignano, Sant'Ermete, Ospedaletto, Coltano) e gran parte dei comuni limitrofi (frazioni di San Giuliano Terme, Gello, Asciano, Agnano, Campo, Colignola, Mezzana, Rigoli, Orzignano, Pappiana, San Martino a Ulmiano, Arena Metato, Madonna dell'Acqua, Migliarino, Nodica, Avane): essa raccoglie complessivamente oltre 53.400 persone. I parametri socio-economici che caratterizzano questa fascia sono radicalmente diversi da quelli tipici del centro storico cittadino: in particolare appare evidente una minore incidenza della popolazione femminile (49-51%), una più alta percentuale di giovani (29-38%), una scarsa percentuale di immigrati (intorno al 4%), un rapporto stanze/abitanti complessivamente basso (1,15-1,20 in media)⁽⁵⁶⁾, un grado di istruzione medio-basso (5-6 anni di studio in media, con una percentuale di diplomati e laureati che generalmente non supera il 10%), un elevato tasso di ruralità (4-17%) e, soprattutto, di industrialità (35-52%), una limitata presenza di impiegati (inferiore al 30%) e di dirigenti e liberi professionisti (meno del 3%) contro un'elevatissima quota di lavoratori dipendenti (50-70%). Tale situazione evidenzia un livello socio-economico relativamente poco elevato, tipico dei quartieri operai e dei centri-dormitorio delle periferie urbane, che si ripercuote sopra una tendenza politica nettamente favorevole alla sinistra. Un'organizzazione di partito capillare e sempre presente (soprattutto del Partito Comunista) raccoglie, dirige ed esplica le principali funzioni sociali e culturali a livello locale trovando largo seguito e facendo presa sui giovani e sulle masse lavoratrici.

Una situazione socio-economica intermedia si ritrova, come una specie

⁽⁵⁵⁾ Cfr. Costa M., op. cit., pagg. 16 e 21.

⁽⁵⁶⁾ Alle due estremità della graduatoria si trovano il quartiere operaio di recente costruzione del CEP, con appena 1,05 stanze/abitante (che risulta quindi assai affollato), ed il centro di Pontasserchio, che ha conosciuto un recente boom edilizio di carattere residenziale che ha elevato il rapporto a 1,48 stanze/abitante.

di fascia-cuscinetto, fra le due aree precedenti ed occupa diversi settori cittadini corrispondenti ai quartieri di San Giusto, Barbaricina, Cisanello e Ghezzano⁽⁵⁷⁾, che complessivamente riuniscono circa 22.300 abitanti. Questi quartieri sembrano generalmente caratterizzati da una notevole consistenza dei ceti mediobassi: tuttavia è molto probabile che la loro incerta collocazione elettorale e socio-economica sia attribuibile alla contemporanea presenza al loro interno di situazioni abbastanza diverse e contrastanti. Non va dimenticato che tutti i quartieri in questione sono interessati da una forte espansione urbanistica che ha portato alla coesistenza di gruppi sociali di diverso livello: gran parte di tale espansione è infatti addebitabile alla costruzione di abitazioni private⁽⁵⁸⁾, tipiche dei ceti più elevati, che si sono affiancate ai preesistenti villaggi operai (San Giusto, Barbaricina) o ad insediamenti contadini abbastanza concentrati (Ghezzano, Cisanello). Questa situazione ambientale, dalla quale traspaiono tendenze politiche contrastanti, viene messa in luce dal particolare comportamento elettorale delle aree in questione; la loro identificazione in quanto tali è avvenuta infatti più per contrasto con le vicine aree omogenee al loro interno, che per una vera e propria connotazione specifica.

Nella piana di Pisa si possono inoltre individuare delle aree periferiche dal comportamento elettorale abnorme e/o dalla diversa situazione socio-economica.

All'estremo Nord della piana si localizza un'area dalle caratteristiche socio-economiche assai simili (almeno in apparenza)⁽⁵⁹⁾ a quelle della grande fascia periferica con tendenza favorevole alla sinistra. I risultati elettorali riportano però solo una lieve prevalenza della sinistra rispetto al centro: tipica inoltre è la forte presenza dei tre partiti maggiori (PCI, DC e PSI), che lascia poco spazio agli altri; in particolare il PCI e la DC praticamente si equivalgono. In assenza di ulteriori informazioni di carattere economico, non si può che attribuire il fenomeno ad un « contagio » più favorevole alla presenza democristiana prodotto dalla vicina provincia di Lucca (a forte maggioranza DC): si può ritenere infatti che si tratti di una zona di confine e di interferenza fra le aree di attrazione di Pisa e di Lucca e che l'influenza di quest'ultima non si limiti a fattori economico-

⁽⁵⁷⁾ Ghezzano fa parte del comune di San Giuliano, ma è stato coinvolto nel più recente sviluppo urbanistico della città, della quale costituisce praticamente un sobborgo, anche se fuori dal confine amministrativo.

⁽⁵⁸⁾ La spinta verso Cisanello è in gran parte imputabile al piano regolatore comunale che prevede una espansione della città in tale direzione.

⁽⁵⁹⁾ Sarebbe probabilmente chiarificante a tale proposito un esame della proprietà fondiaria e della conduzione agricola (dato il ruolo ancora notevole dell'agricoltura in questa zona) nel tempo, ma non vi sono dati disaggregati per frazione a disposizione per effettuarlo.

commerciali, ma comprenda anche elementi ideologici, politici e culturali⁽⁶⁰⁾.

Ancora fattori ideologico-culturali, ma soprattutto storici, sono alla base del comportamento elettorale del centro di Vecchiano: dal punto di vista socio-economico anche quest'area non si discosta molto dalla grande fascia dominata dalla sinistra, ma dal punto di vista politico pesano notevolmente le vecchie tradizioni laiche e repubblicane del centro della Val di Serchio. Il Pci rimane largamente il partito di maggioranza relativa (39%), ma l'enorme sviluppo relativo dei voti repubblicani (22,2%) ed in minor misura di quelli socialisti (20,3%), determinano la compressione dei voti ottenuti dal centro democristiano.

Di altro tipo sono i motivi che determinano il comportamento elettorale nel comune di Calci: in questo caso entrano in gioco anche variabili di carattere demografico e socio-economico; Calci, infatti, è stata per anni interessata da un grosso esodo di popolazione che ha colpito soprattutto le fasce collinari e montane. In epoca recente, inoltre, il centro della Val di Serchio ha recuperato in parte la antica funzione di luogo di residenza e di villeggiatura dei ricchi pisani, le cui tendenze politiche sono logicamente abbastanza moderate. Sia l'esodo rurale che la scelta della amena vallata come luogo di riposo per gli anziani benestanti della città hanno portato ad un notevole invecchiamento della popolazione, cosa che probabilmente gioca a favore di certe abitudini elettorali di centro-destra⁽⁶¹⁾ (nonostante che il Pci sia largamente il partito di maggioranza col 41,8% dei voti). Per il resto si ha una notevole quota di lavoratori dipendenti (54,3%), anche se non così consistente quanto sarebbe lecito attendersi dato il gran numero di attivi nell'industria (55,1%) e nell'agricoltura (14,7%), ed un buon rapporto stanze/abitanti (1,41). Se ne desume che vi è una discreta percentuale di piccoli industriali, che operano in ditte artigianali a conduzione familiare, e di piccoli proprietari terrieri che coltivano direttamente i propri appezzamenti: tale affermazione è confermata dall'elevato numero di lavoratori in proprio e di imprenditori che caratterizza quest'area (elemento comune, del resto, anche alla due aree precedentemente descritte: quella di Vecchiano e quella al confine settentrionale della piana).

Il livello dei parametri socio-economici e demografici spiega a sufficienza il comportamento elettorale dell'area corrispondente ai quartieri

⁽⁶⁰⁾ A conferma dell'attrazione esercitata da Lucca su quest'area si può addurre anche il fatto che il numero di corse giornaliere dei trasporti pubblici è di poco maggiore in direzione di questa città che non di Pisa.

⁽⁶¹⁾ La Dc conserva infatti una base elettorale consistente (31,8%), mentre su posizioni di tutto rispetto si trovano anche il Psi (12,6%) ed il MSI (6,6%). In coincidenza con l'attenuazione del flusso migratorio, la Dc vede tuttavia calare la propria importanza (sia pure di poco) negli ultimi anni.

turistico-balneari di Tirrenia-Calambrone. Essa è caratterizzata da una percentuale di donne molto elevata (57,8%) e da una forte componente giovanile (33,9%). Mentre appaiono poco significativi i valori delle variabili relative agli attivi in agricoltura⁽⁶²⁾ e al livello di istruzione (medio), risulta evidente il ruolo residenziale e turistico svolto dalle due frazioni in base al rapporto stanze/abitanti⁽⁶³⁾, alla altissima percentuale di immigrati (14,2%) e dal basso numero di attivi nell'industria (15,9%). Per quanto concerne la posizione nella professione una discreta consistenza dei lavoratori in proprio (30,1%) evidenzia probabilmente l'abbondanza di affittacamere e di pensioni, mentre un notevole equilibrio relativo fra le altre categorie potrebbe riferirsi ad attività turistiche più sofisticate e di più alto livello (grandi alberghi, enti, circoli ecc.), che implicano anche una certa quota di lavoratori dipendenti⁽⁶⁴⁾ e di impiegati (25,4%). Dal punto di vista elettorale questo contesto socio-economico determina un netto favore verso i partiti di centro e di destra che conferma un livello di vita piuttosto elevato.

Si noterà infine come queste aree ben caratterizzate da un punto di vista socio-economico e costruite in virtù del comportamento elettorale specifico agli inizi degli anni '70, coincidano abbastanza puntualmente con le aree emerse dall'analisi della distribuzione territoriale dei suffragi sulla base dei tre grandi raggruppamenti di centro, sinistra e destra. Questo fatto, solo in parte scontato, è estremamente indicativo per sottolineare l'evoluzione sostanzialmente costante negli anni successivi al 1970 e contribuisce a mettere in evidenza la validità e la omogeneità di queste ripartizioni spaziali da un punto di vista socio-economico oltre che politico.

8. *Mutamento sociale e continuità di comportamento elettorale*

Esaminata la distribuzione spaziale delle preferenze elettorali e delle condizioni socio-economiche nelle diverse aree omogenee, si può cercare di individuare i motivi storici e culturali che stanno alla base del comportamento politico della piana di Pisa.

Tutto sommato, si può affermare che, a dispetto delle profonde trasformazioni sociali ed economiche che hanno interessato la pianura pisana negli ultimi anni, l'evoluzione storica del voto, anche risalendo fino

⁽⁶²⁾ Le due frazioni comprendono anche gli abitanti della pineta di Tombolo, la cui attività prevalente è l'agricoltura e l'allevamento (4,8 degli attivi).

⁽⁶³⁾ Come è noto il rapporto è stato costruito sulla base delle stanze effettivamente occupate per tutto l'anno (rimangono quindi escluse diverse centinaia di stanze da affittare), che perciò mette in luce in questo caso (1,40 stanze/abitanti) un livello di vita abbastanza elevato. Non è tuttavia da escludere che una parte di questi locali sia effettivamente occupata da turisti nei mesi estivi.

agli inizi del secondo dopoguerra, è stata contrassegnata dall'assenza di grandi mutamenti, non soltanto fra elezione ed elezione, ma anche nell'intero arco di tempo che va dal 1946 alla fine degli anni settanta. Già dai risultati del referendum istituzionale del 1946 si possono delineare due grandi schieramenti: uno « progressista », sotto l'egida della subcultura « rossa », le cui basi sono da identificare essenzialmente nel rapporto mezzadile, predominante nelle campagne e nella periferia cittadina⁽⁶⁴⁾; l'altro « conservatore » con l'impronta della subcultura « bianca »⁽⁶⁵⁾, che ha il suo punto di riferimento principale nel centro cittadino. La prima, che si appoggia ad ideali di giustizia sociale, di etica del lavoro, di solidarietà dei lavoratori, portati avanti attraverso decenni di lotte sindacali, contadine ed operaie⁽⁶⁶⁾, fa presa in particolare sui ceti meno elevati; la seconda fa affidamento sul persistere di valori etici e religiosi di origine cristiana (nonostante la crisi della fede) o di matrice idealista e liberale, soprattutto fra i ceti più elevati e fra quelli rurali⁽⁶⁷⁾, e si pone inoltre come baluardo contro il « pericolo materialista e comunista ». Con oscillazione più o meno ampie, questi due grandi schieramenti possono ritrovarsi fino alle ultime elezioni e la loro forza relativa è rimasta complessivamente abbastanza costante (naturalmente in termini di dati percentuali), soprattutto se si considera il passaggio di qualche partito minore dall'uno all'altro raggruppamento. Ciò non significa altresì che la posizione occupata dai singoli partiti nella graduatoria dei suffragi ottenuti sia rimasta immutata; ad esempio per quanto riguarda il partito di maggioranza nel comune di Pisa, si può mettere in evidenza un andamento ciclico: dal 1946 al 1953 si ha una prevalenza del PCI, grazie anche all'apporto dei voti socialisti con il Fronte Popolare, a cui fa seguito un periodo di maggioranza democristiana che si protrae fino al 1962; dalle comunali di

⁽⁶⁴⁾ Cfr. BARNINI M., *La Toscana elettorale in questo dopoguerra*, in « Quaderni dell'Osservatorio Elettorale », n. 1, 1977, pagg. 26-27. Tali schieramenti sono venuti chiaramente alla luce in occasione del referendum popolare sull'abrogazione della legge sul divorzio del 1974.

⁽⁶⁵⁾ Per quanto riguarda la definizione del termine « subcultura » cfr. GIOVANNINI P., TRIGILIA C., *Basi economico-sociali della subcultura e comportamento politico: ipotesi di ricerca*, in « Quaderni dell'Osservatorio Elettorale », n. 4, 1978, Firenze, pagg. 7-24; REGIONE TOSCANA, *Il comportamento elettorale in Toscana ecc.*, cit., pagg. LXVI e LXVII; PIZZORNO A., *Introduzione allo studio della partecipazione politica*, in « Quaderni di Sociologia », n. 2, 1966, pagg. 235-286; CAPECCHI V., CIONI POLACCHINI V., GALLI G., SIVINI G., *Il comportamento elettorale in Italia, Bologna, il Mulino*, 1968, pagg. 41-52 e 319-326; BARTOLINI B., *Inseguimento subculturale e distribuzione dei suffragi in Italia*, in « Rivista Italiana di Scienza Politica », n. 3, 1976, pagg. 481-514.

⁽⁶⁶⁾ Cfr. ad esempio: MARIANELLI A., *Il movimento operaio a Pisa sul finire dell'età giolittiana*, in « Movimento operaio e socialista », n. 3, 1978, pagg. 209-245.

⁽⁶⁷⁾ Mentre l'elettorato progressista appare abbastanza compatto ed omogeneo al suo interno (salvo il caso dei cosiddetti « contestatori elitari »), quello conservatore lascia spesso trasparire una composizione a forbice per la presenza al suo interno di appartenenti alle due estremità della scala sociale e culturale.

tale anno il PCI riconquista e mantiene la maggioranza fino ad oggi, incrementando successivamente la propria forza fino alle elezioni politiche del 1976. Bisogna tuttavia rilevare come in generale gli incrementi o le perdite dei due partiti maggiori siano avvenuti a danno o a vantaggio dei partiti più deboli che occupano le posizioni politiche relativamente più vicine: i voti comunisti variano generalmente in maniera inversamente proporzionale a quelli socialisti e socialproletari, mentre quelli democristiani seguono una tendenza analoga nei confronti dei voti liberali e, in minor misura, di quelli missini.

Particolarmente significativi per l'evoluzione del voto sono stati gli anni a cavallo del 1960, perché in questo periodo si è verificato l'ultimo capovolgimento dei rapporti di forza fra il Partito Comunista e la Democrazia Cristiana: infatti in soli quattro anni (dalle comunali del 1958 a quelle del 1962, attraverso quelle del 1960) la DC perde circa 1/4 del suo elettorato, scendendo dal 39,1% al 29,7%, mentre contemporaneamente il PCI sale dal 29,5% al 31,2%. Come si vede da questi dati, il PCI si trova ad essere il partito di maggioranza relativa più per la sconfitta democristiana che per i propri successi effettivi. Oltre al logorio prodotto sui cittadini dall'incapacità di assicurare una amministrazione stabile, rendendo necessarie tre elezioni in quattro anni, la DC paga le conseguenze a livello locale di quelle che, per il suo elettorato, sono stati gli errori commessi a livello nazionale⁽⁶⁸⁾: la perdita di voti è infatti in gran parte imputabile agli avvenimenti del luglio 1960, dalla rivolta anti-Tambroni alla scelta politica di centro-sinistra, che porta una grossa porzione della destra del partito a disertare le urne o a rivolgere i propri voti verso il Partito Liberale⁽⁶⁹⁾ e verso il Movimento Sociale (che infatti guadagnano in percentuale) per il timore di un avvicinamento della Democrazia Cristiana al Partito Comunista e di un « cedimento alla piazza ». La sostanziale stabilità dei due grandi schieramenti di centro-destra e di sinistra viene confermata proprio in questa occasione: nonostante la perdita della maggioranza relativa la DC riuscirà ancora per qualche anno ad amministrare la città con l'appoggio dei partiti minori, mentre il PCI rimarrà all'opposizione. Negli anni successivi sarà molto probabilmente il rientro graduale dei voti della destra del partito persi in questo periodo a mantenere le posizioni democristiane su livelli stabili⁽⁷⁰⁾: la tendenza generale è infatti quella di uno slittamento lento o graduale dell'elettorato verso sinistra

⁽⁶⁸⁾ La crisi della DC a livello nazionale in occasione delle elezioni del 1972 è commentata da: SANI G., *Le elezioni degli anni '70: terremoto o evoluzione?*, in « Rivista Italiana di Scienza Politica », n. 2, 1976, pagg. 261-288.

⁽⁶⁹⁾ Cfr. Besson J., *Comportements électoraux et politiques*, in « Tradition et changement en Toscane », Paris, Colin, 1970, pagg. 331-402.

⁽⁷⁰⁾ Lo spostamento di voti all'interno degli schieramenti è messo in evidenza anche da SANI G., *Le elezioni degli anni '70 ecc.*, cit.

che, tuttavia, non porterà conseguenze notevoli alla DC (salvo il generale arretramento nelle amministrative del 1975).

A parte questa tendenza complessiva a spostare leggermente verso sinistra l'asse politico cittadino (si cercherà poi di individuarne i probabili motivi), l'evoluzione del voto non ha registrato grandi variazioni: gli scarti massimi a livello di schieramenti non raggiungono quasi mai i dieci punti di percentuale e vengono generalmente riassorbiti nel giro di pochi anni, cosicché la situazione torna simile a quella di partenza. E' logico chiedersi il perché di tale immobilismo, a dispetto del fatto che, soprattutto in città (ma anche nei comuni limitrofi), si siano registrati grandi cambiamenti sia a livello demografico che a livello economico.

Dal censimento del 1951 ad oggi, la popolazione cittadina è aumentata del 33%, passando da meno di 78.000 abitanti ad oltre 103.000, con un incremento medio annuo dell'1,1%: tale aumento non si è verificato gradualmente, ma appare concentrato soprattutto negli anni dal 1958 al 1965, quando l'incremento medio annuo è stato del 2,4%; negli ultimi dieci anni, al contrario, la popolazione è rimasta pressoché stazionaria. Gran parte dell'aumento dei primi anni '60 è attribuibile ad una forte immigrazione e all'inurbamento che in dieci anni (1961-1971) hanno portato in città oltre 17.000 persone.

Di contro all'aumento demografico cittadino, si può sottolineare la generale diminuzione di popolazione del comune di Calci (da 5645 a 4773 abitanti nel periodo considerato), la sostanziale stabilità di quello di Vecchiano (sempre intorno ai 9000 abitanti) e le alterne vicende di quello di San Giuliano Terme che ha visto calare la propria popolazione fino al 1965 (da 23.566 nel 1951 a 22.004 nel 1965), per poi aumentare costantemente (fino a 26.643 abitanti nel 1977) grazie anche all'espansione della città al di fuori dei confini comunali. Anche dal punto di vista economico Pisa ha subito notevoli mutamenti nell'arco di tempo che va dal 1951 al 1971: infatti è andata sempre più perdendo anche quel poco di fisionomia di centro industriale, per divenire una città nettamente (e forse eccessivamente) terziaria. In particolare questa tendenza si è accentuata dopo il 1961: infatti gli attivi nel settore terziario registrati dal Censimento sono passati dal 54,8% (1961) al 65,3% (1971) della popolazione attiva, mentre gli attivi in agricoltura e nell'industria sono scesi rispettivamente dal 6,3% al 2,9% e dal 38,9% al 31,8%.

Contemporaneamente nei comuni limitrofi la diminuzione degli attivi in agricoltura veniva assorbita nel settore terziario e secondario (piccola industria) per cui attualmente si è in presenza di una campagna industrializzata ed urbanizzata⁽⁷¹⁾ e di una città terziaria: infatti si può mettere

⁽⁷¹⁾ Cfr. IRPET, *Lo sviluppo economico della Toscana in questo dopoguerra* (con particolare riferimento all'industrializzazione leggera), a cura di Becattini G., Firenze, 1974; UCCIAIA DELLA TOSCANA - CENTRO STUDI E RICERCHE ECONOMICHE E SOCIALI,

in evidenza una sempre maggior concentrazione delle attività urbane tipiche (servizi, commercio, pubblica amministrazione ecc.) nel centro cittadino, mentre in periferia — che, proprio per quanto si è già affermato, non si identifica soltanto con l'anello periurbano in prossimità del centro, ma si estende praticamente anche nella campagna urbanizzata — si localizzano gli impianti industriali.

Inoltre anche gli stessi quartieri cittadini vengono ad assumere una precisa e specifica connotazione a livello socio-economico per la logica tendenza dei lavoratori a risiedere in prossimità del posto di lavoro, almeno in caso di sufficiente disponibilità di alloggi: si distinguono così i quartieri del centro, abitati in prevalenza da ceti medio-alti dediti alle attività terziarie, ed i quartieri periferici ed i centri rurali dove risiedono i lavoratori dei ceti «inferiori» (operai, contadini ecc.). In conseguenza della degradazione del tessuto urbano e del deterioramento delle strutture abitative del centro storico⁽⁷²⁾, unitamente alla possibilità di spostamenti abbastanza rapidi, si delinea d'altra parte la tendenza dei ceti più elevati a spostarsi verso quartieri periferici di un certo livello (Porta a Lucca, Tirrenia) o, addirittura, a ricolonizzare la campagna con nuove forme di insediamento residenziale a carattere sparso e monofamiliare (almeno in origine: Cisanello, Ghezzano, Barbaricina).

È evidente che lo sviluppo di un'armatura urbana funzionale in perpetuo divenire, come quella che comprende l'intera piana di Pisa, appare contrassegnato da una dinamica piuttosto accentuata sia per quanto concerne l'aspetto demografico (soprattutto riguardo alla mobilità della popolazione), che per quello socio-economico, in relazione anche ai profondi mutamenti strutturali degli anni '60. Tenendo presente questa situazione ambientale è difficile spiegare il relativo immobilismo del voto che caratterizza l'area considerata. Del resto gli stessi progressi della sinistra comunista in città, non fanno che confermare, almeno in parte, l'idea di una relativa stabilità delle scelte elettorali. Con molta probabilità il fenomeno è in gran parte attribuibile alle tendenze elettorali della popolazione immigrata: se si valuta l'entità, la provenienza e la località di sistemazione dei nuovi arrivati si ottengono risultati piuttosto illuminanti. Come si è detto, negli anni '60 i comuni minori della piana hanno registrato una considerevole perdita di popolazione che, seguendo la naturale tendenza all'inurbamento tipica di quegli anni, dovrebbe essersi diretta verso la città (come conferma appunto la bilancia migratoria positiva della popolazione urbana). Contemporaneamente un consistente flusso di immigrati

Quadri di economia toscana: gli ultimi venti anni, Milano, F. Angeli, 1974, pagg. 596-625.

⁽⁷²⁾ Anche dopo l'eventuale risanamento e restauro delle abitazioni del centro storico, ben difficilmente si assiste ad un rientro delle famiglie benestanti nei vecchi appartamenti, che vengono di solito trasformati in uffici e servizi pubblici e privati.

proveniva anche da altre province toscane e da altre regioni italiane. L'ammontare di queste tre correnti è valutabile rispettivamente a 5.400, 4.600 e 6.800 persone. Di questi flussi i primi due provengono da aree in cui predomina nettamente la subcultura rossa, mentre il terzo è alimentato presumibilmente da popolazioni che sono generalmente più legate ad una subcultura bianca⁽⁷³⁾. Ne deriva che con molta probabilità⁽⁷⁴⁾, si registra una eccedenza dei voti di sinistra a favore dello schieramento progressista, nei confronti dei voti di centro-destra. Un orientamento del voto in tale direzione può essere confermato dalla localizzazione prevalente di queste direttrici di immigrazione: mentre la maggior parte degli immigrati da altre regioni si sistema prevalentemente nel centro cittadino, dove, come si è visto, predominano gli occupati nelle attività terziarie con preferenze politiche di centro-destra, il flusso proveniente dall'interno della provincia si localizza soprattutto nella periferia « operaia e progressista ». Gli immigrati da altre province toscane si distribuiscono abbastanza uniformemente in tutti i quartieri cittadini.

Naturalmente non ci si trova dinanzi ad una sorta di « ghettizzazione » di carattere etnico e/o politico; si verifica soltanto una diversa specializzazione nell'occupazione degli immigrati che porta a diverse scelte relative al luogo di abitazione, come pure ad un diverso criterio di soddisfazione delle esigenze personali in materia di edilizia abitativa: senza dubbio il pendolare residente nei centri vicini si trasferisce in città soltanto quando è sicuro di poter alloggiare in una abitazione confortevole e di suo gradimento, mentre l'immigrato che arriva da lontano si colloca nel primo posto disponibile, che spesso corrisponde ai quartieri più degradati e malsani del centro. Un altro elemento di differenziazione nella localizzazione degli immigrati è probabilmente costituito dal livello economico più elevato per coloro che provengono dai comuni vicini, che possono quindi soddisfare esigenze abitative più sofisticate.

È anche vero che i progressi della sinistra sono stati sostenuti da un maggiore sviluppo dei quartieri periferici rispetto a quelli centrali (anche considerando un concetto variabile di centro che, in epoca recente, comprenda i quartieri ad esso più vicini dal punto di vista economico e so-

⁽⁷³⁾ Secondo BARSOOTTI O., *Quartieri e stratificazione sociale della città*, cit., la provenienza degli immigrati dall'estero della regione è ripartita senza « differenze sostanziali tra la quota degli immigrati dal Meridione e quella dal centro-nord ». Per una classificazione delle province italiane in zone elettorali omogenee, al fine di stabilire il tipo di voto prevalente nelle aree di provenienza cfr. SADOCCI S., *Aree elettorali e forza dei partiti*, in « Rivista Italiana di Scienza Politica », n. 3, 1976, pagg. 522-530.

⁽⁷⁴⁾ È chiaro che tutte queste ipotesi sono difficilmente dimostrabili: è possibile che le tendenze politiche degli immigrati siano molto meno radicali (e radicate) di quanto non si creda, o che si tratti di contestatori della subcultura d'origine; tutte queste illazioni rappresentano perciò solo una proposta di interpretazione.

ciale). Infatti dal 1951 al 1971⁽⁷⁵⁾, la popolazione che risiede nel centro è aumentata meno rispetto a quella della periferia urbana che, come si è detto, esprime un voto orientato a sinistra.

È perciò evidente come, al di là dei fatti demografici, economici e sociali, sia possibile tuttora mettere in luce, nel centro e nella periferia urbana, delle aree caratterizzate dalla presenza e dalla vitalità di un diverso tipo di subcultura, a dispetto dei vari elementi di rottura della tradizione che sono andati emergendo. A questo proposito è indicativo segnalare il numero crescente dei cosiddetti « voti d'opinione ». Si è visto come i voti di alcuni partiti della sinistra, come il PSI e ancora di più il PSUP, siano poco collegati con uno specifico livello socio-economico: nonostante il loro richiamarsi allo spirito di classe, di cui si ritengono espressione, essi raccolgono voti « un po' fra tutti i ceti ». Una situazione di questo tipo non rompe soltanto i consueti legami diretti fra voto e variabili socio-economiche, ma valica gli stessi confini della subcultura dominante nella quale gli elettori si trovano inseriti. Le ragioni di tale frattura sono da ricercare in un più elevato livello culturale, in una più aperta visione delle cose, in una rottura con il consueto sistema sociale imperniato sulla famiglia, in un certo edetismo tipico della attuale struttura economica e, in misura abbastanza considerevole, nell'influenza esercitata da particolari fonti di informazione: tutti questi elementi che concorrono alla formazione del voto di opinione sono generalmente più evidenti fra gli intellettuali delle classi medio-alte. Un altro fattore che agisce in favore di un incremento di questo tipo di voto è l'intervento dei partiti politici nei più diversi settori della vita pubblica ed economica, nel tentativo di presentarsi come tutori della salvaguardia di certe giustizie sociali e di superare così i confini del voto di classe e le barriere subculturali⁽⁷⁶⁾.

È un sintomo di un certo indebolimento delle basi subculturali il crescente astensionismo che caratterizza non soltanto il voto (soprattutto quello giovanile), ma, almeno in epoca recente, la stessa partecipazione politica delle masse. In questo caso si tratta di una reazione all'immobilismo politico del quale si è parlato, di un prendere atto dell'inutilità di certi sforzi per cambiare la situazione e, in fondo, di un rendersi conto che un cambiamento anche radicale dei vertici politici potrebbe non sortire gli effetti sperati.

A dispetto dei mutamenti socio-economici degli ultimi anni (industrializzazione, movimenti di popolazione, abbandono delle campagne, crisi delle fonti energetiche, inflazione ecc.), che agiscono in direzione di una

⁽⁷⁵⁾ I dati riguardanti la popolazione dei singoli quartieri cittadini nel 1951 sono stati ricavati da PEDRESCHI L., op. cit., pagg. 222.227 e 236.245.

⁽⁷⁶⁾ Cfr. KIRCHHEIMER O., *La trasformazione dei sistemi partitici dell'Europa Occidentale*, in « Sociologia dei partiti politici », a cura di Sivini G., Bologna, Il Mulino, 1968, pag. 185.

trasformazione e una ristrutturazione delle basi subculturali (crisi della famiglia, crisi religiosa, arrivismo, egocentrismo, mito del denaro, crisi dei valori morali, isolamento sociale volontario, emarginazione ecc.), i singoli partiti cercano di ribadire i cardini della propria subcultura, di far breccia in quelli dei partiti rivali ed, in ultima analisi, di imporre nuove manifestazioni subculturali per estendere la propria base elettorale e la propria egemonia.

PROBLEMATICHE ATTUALI IN MATERIA DI ESERCIZIO DEL DIRITTO DI VOTO DA PARTE DEGLI ELETTORI ALL'ESTERO

di UMBERTO LA MESA

Per l'ordinamento elettorale italiano, la capacità elettorale è subordinata al possesso dei requisiti positivi della cittadinanza e della maggiore età ed al requisito della assenza degli impedimenti indicati dalla Costituzione e tassativamente previsti dalla legge.

La residenza all'estero non è influente sulla capacità elettorale: il possesso dei diritti politici ed in particolare di quelli di elettorato attivo e passivo, è strettamente connesso con lo « status » di cittadino, qualunque sia il luogo della residenza.

In ciò siamo eredi della concezione romanistica, secondo la quale lo « ius suffragi et honorum » è indissolubilmente legato alla piena cittadinanza.

Tale concezione tuttavia non è solamente retaggio di una tradizione giuridica avulsa dalla vita; essa è, anzi, profondamente radicata nei principi etici dei soggetti, sicché in molti casi, dà luogo a quelle manifestazioni di « attuazione spontanea del diritto » che non solamente determinano comportamenti ritenuti obbligatori, ma sono addirittura creative di norme giuridiche, come è stato posto in luce da chiari autori (Parese, Carnelutti). Basti pensare al principio per cui anche l'acquisto di altra cittadinanza non fa venir meno gli obblighi di fedeltà alla patria d'origine.

Innegabili sono poi i vincoli affettivi e di concreti interessi che legano gli emigranti alla famiglia, al luogo ed alla comunità nazionale d'origine; in moltissimi casi, tali legami si concretano nel programma, spesso attuato, di fare ritorno, prima o poi, al paese di emigrazione.

Queste radici, che legano gli emigrati alla madre patria quasi come un cordone ombelicale, mostrano così spesso la loro linfa vitale, specialmente nelle occasioni dolorose come quella che stiamo vivendo, che nessuno può negare la esistenza.

E dove esistono interessi di tal genere, pressante è l'interesse a partecipare alla vita della *polis*, vivi sono gli interessi politici tra i quali, in primo piano, è quello elettorale.

Non sembra, quindi, che possa minimamente sostenersi né, a quanto risulta, è stato mai sostenuto, che la capacità elettorale possa essere negata per il fatto della emigrazione.

Le norme positive hanno sempre avuto ben chiara questa affermazione, anche quando l'esercizio della capacità elettorale da parte dei cittadini

all'estero è stato sottoposto ad una espressa manifestazione di volontà dell'interessato.

Dalla ricostituzione degli istituti democratici, la disciplina della iscrizione nelle liste elettorali dei cittadini italiani residenti all'estero è stata disciplinata dall'art. 11 della legge 7 ottobre 1947, n. 1058; la norma assoggettava la iscrizione nelle liste elettorali ad una esplicita domanda degli interessati; con la legge 22 gennaio 1966, n. 1, fu disposto il mantenimento della iscrizione nelle liste elettorali delle predette categorie di elettori per un periodo di sei anni e la successiva cancellazione in mancanza di una espressa domanda intesa a conservare l'iscrizione medesima.

Le disposizioni suddette, trasfuse e coordinate nell'art. 11 del T.U. legge 7 febbraio 1979, n. 40.

Tale legge è nata in concomitanza con la preparazione della prima elezione del Parlamento Europeo; essa ha stabilito la iscrizione di ufficio nelle liste elettorali di tutti gli elettori già cancellati dal registro della popolazione stabile dei Comuni italiani per emigrazione definitiva all'estero; il mantenimento della iscrizione nelle liste elettorali per gli elettori che emigreranno; la iscrizione nelle liste elettorali, a domanda, degli emigrati che verranno ad acquisire il diritto di voto e che per qualsiasi motivo non vi siano iscritti, pur avendo i requisiti necessari.

L'attuazione della predetta legge ha portato ad un incremento del corpo elettorale di circa 500 mila elettori.

La normativa in questione, poi, non ha mancato di creare taluni problemi organizzativi, specialmente per i termini ristretti entro i quali i Comuni hanno dovuto fare fronte alla iscrizione o reinscrizione di ufficio degli elettori all'estero.

In numerosi casi la iscrizione d'ufficio è rimasta inattuata in mancanza di idonea certificazione dello « status civitatis » degli emigrati; in più casi non si è potuto accertare la permanenza in vita degli iscritti.

Tali inconvenienti sono tuttavia marginali ove si consideri che il problema fondamentale è quello di una esatta ed aggiornata registrazione dei dati nelle liste elettorali relativi agli elettori all'estero, ed in particolare del loro recapito.

Il problema è stato oggetto di approfondito esame da parte di una Commissione di funzionari del Ministero dell'Interno, del Ministero degli Affari Esteri e dell'Istituto Centrale di Statistica, che ha soffermato la sua attenzione sui seguenti punti:

- 1) Anagrafe speciale degli italiani residenti all'estero (AIRE);
- 2) Censimento generale della popolazione;
- 3) Schedario dei cittadini residenti nelle circoscrizioni consolari;
- 4) Schedario degli elettori residenti all'estero.

La commissione è pervenuta alle seguenti conclusioni:

1) L'AIRE, anagrafe speciale degli elettori residenti all'estero, istituita con circolari, deve essere confermata e disciplinata con apposite norme di legge che devono opportunamente integrare la legge 24 dicembre 1954, numero 1228, concernente l'« ordinamento delle anagrafi della popolazione residente » ed il relativo regolamento.

2) In sede di censimento generale della popolazione residente può essere disposta, a mezzo di opportuni questionari, la registrazione degli indirizzi dei cittadini residenti all'estero se questi si trovano temporaneamente presenti in Italia all'atto del censimento, ovvero dei cittadini che i familiari dichiareranno trovarsi temporaneamente assenti.

Dette registrazioni, ovviamente, avendo carattere casuale, non potrebbero avere pretesa di completezza.

L'Istituto Centrale di Statistica, tuttavia, considererà la opportunità di inserire nei moduli da approntare per il prossimo censimento generale della popolazione, appositi quesiti per la registrazione degli indirizzi dei cittadini residenti temporaneamente all'estero.

2) Più concreti e completi risultati si potranno ottenere con la pronta approvazione del progetto di legge che ridisegna la disciplina dell'elettorato attivo; esso, per la parte che ne occupa, prevede:

1) la istituzione e la tenuta di uno schedario centralizzato degli elettori residenti all'estero, a mezzo del Centro elettronico del Servizio Elettorale del Ministero dell'Interno;

2) la attivazione degli schedari dei cittadini residenti nelle circoscrizioni consolari previsti dall'art. 67 del D.P.R. 5 gennaio 1967, n. 200: ciò mediante il potenziamento del personale e dei mezzi a disposizione dei consolati e ponendo a carico dei cittadini residenti all'estero l'onere di dichiarare la loro residenza al Consolato competente.

E da ritenere che con tali strumenti sarà possibile avere dati aggiornati sugli elettori all'estero, ed in modo particolare sui relativi indirizzi che costituiscono condizione indispensabile per dare basi sicure ad una loro effettiva partecipazione al voto.

PARTECIPAZIONE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO ALLE CONSULTAZIONI

Le principali norme che hanno riferimento alla partecipazione degli italiani all'estero alle consultazioni elettorali sono contenute nell'articolo 117 del Testo unico 30 marzo 1957, n. 361, per la elezione della Camera dei Deputati e negli articoli 1 e 2 della legge 26 maggio 1969, n. 241; già il modesto numero delle norme fa sorgere il dubbio che il problema della partecipazione al voto degli elettori all'estero è quanto mai aperto.

Le norme citate attribuiscono infatti agli emigrati per motivi di lavoro

che rimpatriano per le elezioni niente altro che il diritto al trasporto gratuito ferroviario e marittimo nelle tratte del territorio nazionale.

Per dare applicazione alle predette norme, fin dal 1956 si è disposto in via amministrativa, in occasione di ogni consultazione, l'invio di una cartolina ad ogni elettore permanentemente o temporaneamente all'estero, con funzioni di avviso della consultazione e di documento idoneo ad ottenere il rilascio dei biglietti di viaggio gratuiti.

L'uso della cartolina-avviso è stato poi confermato da successive disposizioni legislative: dall'art. 17 della legge 23 aprile 1976, n. 136 che ha posto il relativo onere di spesa a carico dello Stato; dall'articolo 50 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, che ha previsto l'uso in occasione delle elezioni del Parlamento Europeo; dall'articolo 6 della già citata legge n. 40 del 1979.

Queste le norme; basta però avere presenti pochi dati sulla struttura delle collettività italiane all'estero per comprendere come tale normativa non è certamente idonea ad invogliare i numerosi cittadini che si trovano nei paesi extraeuropei ad affrontare le spese notevolissime ed i disagi del lungo viaggio. Spesso per questi elettori è impossibile abbandonare il posto di lavoro, sia pure brevemente, per il rischio di perderlo; spesso è il dovere di svolgere funzioni e servizi all'estero che impedisce il rientro in patria: è il caso degli addetti alle rappresentanze diplomatiche e consolari e degli addetti alle linee aeree, di navigazione, ferroviarie.

A causa di queste difficoltà più che per un deliberato disinteresse alle questioni politiche dell'Italia, la partecipazione alle varie consultazioni da parte degli elettori all'estero è stata sempre molto modesta.

Dai dati raccolti in occasione delle più recenti consultazioni politiche è dato rilevare che la partecipazione al voto degli emigrati nei Paesi europei si aggira intorno al 22%, mentre quella degli emigrati nei Paesi extraeuropei raggiunge appena il 2,4%.

Numerosissime sono state le iniziative adottate in sede parlamentare e in sede governativa per rendere più facile e quindi, più consistente, la partecipazione al voto degli elettori all'estero; molte di esse sono state accantonate in sede di esame preliminare perché le soluzioni prospettate erano per più motivi, ma quasi sempre tecnici, inattuabili.

La proposta che fino ad ora ha raccolto maggiori consensi in sede tecnica è quella redatta da apposita Commissione interministeriale nel 1977, fatta propria dal Comitato dei Nove della Camera dei Deputati nella legislatura VII (A.C. n. 33-711-792-1037) e riproposta dagli On.li Armella ed altri nella corrente legislatura (A.C. n. 183).

La proposta accoglie il sistema della votazione per corrispondenza. In questa sede sembra opportuno riassumere l'itinerario logico che ha portato alla formulazione del disegno in parola.

Sono stati esaminati i vari sistemi che potrebbero, in astratto, con-

sentire agli elettori all'estero la espressione del voto senza dovere rientrare in Patria:

- 1) Votazione per procura;
- 2) Votazione in loco;
- 3) Votazione per corrispondenza.

VOTAZIONE PER PROCURA

All'adozione del voto per procura ostano i principi costituzionali della personalità e della segretezza del voto, sanciti dall'art. 48 della Costituzione.

Nella discussione che, sull'articolo predetto, si svolse in seno alla Prima Sottocommissione dell'Assemblea Costituente, il relatore On.le Umberto Merlin ebbe a chiarire che il termine « voto personale » vuol dire che non è ammesso il mandatario per l'esercizio del voto e che ciascuno deve esercitare tale diritto di persona.

Si è, pertanto, accantonato ogni sistema che prevedesse il voto per procura.

VOTAZIONE IN LOCO

L'alternativa della votazione in loco, verso la quale si sono orientate molte proposte in sede parlamentare, è stata sperimentata in occasione delle elezioni dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento Europeo.

L'esperimento non ha dato i risultati attesi.

In quella occasione infatti furono approntati dai Comuni, per gli elettori residenti permanentemente o temporaneamente nei Paesi della CEE, 633.569 certificati elettorali. Dei predetti certificati n. 391.486 furono spediti ad elettori autorizzati a votare in loco; n. 242.083 erano invece destinati ad elettori domiciliati temporaneamente nei Paesi della CEE, i quali avrebbero dovuto far pervenire ai Consoli entro il 31 marzo 1979, come stabilito all'articolo 26 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, la domanda di autorizzazione a votare nelle sezioni appositamente istituite nei singoli Paesi comunitari.

Dei 391.486 certificati elettorali spediti, ne furono restituiti ai Comuni 74.014, di cui 57.323 per irreperibilità del destinatario e 16.691 per rifiuto di ricezione o per imprecisione degli indirizzi.

Per inciso è da rilevare che l'alto numero dei plichi restituiti ai Comuni mittenti è da attribuire, in massima parte, alle iscrizioni d'ufficio nelle liste elettorali eseguite in ottemperanza alla legge 7 febbraio 1979, n. 40. Infatti, in considerazione del breve tempo intercorso tra la appro-

vazione della predetta legge e la data entro la quale dovevano essere approntati gli elenchi sezionali degli elettori ammessi a votare in loco, non fu possibile effettuare un aggiornamento sistematico e completo degli indirizzi degli elettori iscritti.

Ad ogni modo, sottraendo dai certificati spediti ai connazionali quelli che vennero respinti, i certificati pervenuti a destinazione furono 317.472. E, poiché risultano aver votato in loco 139.626 elettori, deve concludersi che non esercitarono il diritto di voto in loco, pur avendo ricevuto la relativa documentazione, 177.846 elettori.

Le cause della mancata partecipazione al voto possono, in ordine di importanza, essere individuate innanzitutto nella notevole distanza del luogo di ubicazione della sezione dal domicilio dell'elettore. È da tenere presente, al riguardo, che furono istituite nei Paesi della Comunità 632 sezioni elettorali. In qualche caso, per venire incontro alle esigenze di elettori sparsi in vasti territori, furono istituite sezioni con un numero di elettori appena pari al limite di 400 unità stabilito all'art. 30 della legge n. 18. Pur tuttavia, in determinati casi limite, l'elettore, per recarsi alla propria sezione, avrebbe dovuto percorrere anche più di 100 chilometri.

In secondo luogo sulla mancata partecipazione influì in qualche misura il fatto che numerosi elettori, rientrati in Italia per partecipare alle elezioni politiche del 3 giugno, si trattennero anche per la votazione del 10 giugno relativa al Parlamento europeo.

Modestissimo poi il numero degli elettori che essendo domiciliati temporaneamente in uno dei paesi europei, furono ammessi a votare in loco a domanda: 4.740 unità.

La modestia del dato è da attribuire in massima parte alla erronea convinzione di molti elettori che, non avendo comunicato al Comune italiano di residenza il loro espatio, e, quindi, essendo tuttora iscritti nella relativa anagrafe della popolazione residente, ritenevano tuttavia di essere definitivamente residenti in uno dei paesi della Comunità e, quindi, di avere diritto a partecipare alla votazione in loco senza necessità di apposita domanda.

Molti di questi elettori, accortisi tardivamente dell'errore in cui erano incorsi, si rivolsero ai Comuni, per tramite dei Consolati, al fine di ottenere una conferma del loro diritto di votare in loco, secondo la procedura di cui al 3° comma dell'art. 28 della legge n. 18/1979; non sempre però ottennero un esito positivo.

Ed infatti, delle 16.270 richieste, molte furono respinte per mancanza di requisiti necessari a votare in loco; altre furono respinte perché l'elettore non risultava iscritto nelle liste elettorali del Comune destinatario.

Questi i risultati tecnici dell'operazione « voto in loco », in occasione delle elezioni del Parlamento Europeo.

È da tenere, peraltro, presente che già al momento in cui si propose

e caldeggiò la adozione della votazione in loco, si riconosce che il sistema era attuabile solo in virtù della particolare fisionomia di quella consultazione, alla quale i vari paesi europei erano collettivamente e contemporaneamente interessati: se ne esclude invece la estensibilità ad altre consultazioni di interesse nazionale.

L'esperimento poi, seppure limitato ai soli Paesi della Comunità europea, ha posto in rilievo le difficoltà organizzative e l'elevato costo della operazione ed ha confermato la impossibilità pratica di attuare una organizzazione analoga in tutti i paesi del mondo, per le elezioni politiche.

Si sono dovute constatare, ad esempio, le difficoltà tecniche derivanti dal fatto di assicurare in tutti i seggi istituiti in Europa, ad ogni elettore, la possibilità di votare per le liste della circoscrizione di appartenenza: in particolare per la fornitura delle schede, per la verbalizzazione separata dei risultati, per l'avviamento dei plichi contenenti i verbali agli uffici circoscrizionali competenti.

Ove si consideri che per le elezioni del Parlamento europeo, le circoscrizioni erano 5, per le elezioni politiche dette difficoltà sarebbero complicate: basti pensare che in ogni seggio all'estero occorrerebbe gestire la votazione per le 32 circoscrizioni della Camera dei Deputati e per i 238 collegi senatoriali.

Da qualche parte si è pensato di ovviare ai predetti inconvenienti facendo computare, per la elezione della Camera dei Deputati, i voti degli elettori all'estero soltanto in sede di collegio unico nazionale per la ripartizione tra i gruppi di liste dei seggi di recupero e per l'assegnazione di detti seggi alle liste nelle circoscrizioni. Una tale soluzione verrebbe a violare il principio dell'uguaglianza del voto stabilito dall'art. 48 della Costituzione, in quanto i voti in sede di collegio unico nazionale vengono ad avere un peso molto differente da quello che hanno in sede circoscrizionale. Inoltre, non tutte le liste sono presenti nel collegio unico nazionale dato che al riparto dei seggi residui partecipano soltanto quelle che hanno dato almeno un seggio e 300.000 voti. Quindi, i voti espressi per le liste che non avessero ottenuto i predetti *quorum* andrebbero dispersi.

A ciò si aggiunga che la censata soluzione non sarebbe applicabile al Senato, stante il particolare sistema impostato sul dettato costituzionale che « il Senato della Repubblica è eletto a base regionale ».

I predetti inconvenienti sarebbero ridotti se gli italiani all'estero votassero per una propria rappresentanza separata; anche in questo caso però resterebbero le assorbenti difficoltà organizzative, politiche ed economiche di cui si fa cenno qui appresso.

Le difficoltà organizzative dipendono, in luogo, dalla assoluta sproporzione tra la struttura funzionale delle nostre rappresentanze diplomatiche e la qualità e gravosità dei compiti che dovrebbero essere ad esse affidati.

Nel caso di votazione in loco, infatti, i nostri Uffici diplomatici e consolari dovrebbero provvedere alla ripartizione degli elettori residenti nella propria circoscrizione in un proporzionato numero di sezioni; compilare, per ogni sezione, gli elenchi dei rispettivi elettori da consegnare ai seggi; provvedere ai locali per dette sezioni ed al loro arredamento; scegliere tra gli elettori stessi i componenti degli Uffici di sezione, in quanto, nella maggioranza dei casi, il personale dell'Ufficio diplomatico non sarebbe sufficiente a costruire neppure un ufficio; provvedere al recapito dei plichi contenenti le schede spogliate, dei verbali e degli atti del seggio.

La difficoltà obiettiva dei predetti adempimenti verrebbe oltremodo aggravata nei luoghi di maggiore concentrazione della nostra emigrazione (si tenga presente che città come Buenos Aires ospitano collettività italiane di 800.000 unità) e nei luoghi dove gli italiani sono sparsi in vastissimi territori.

Ma anche quando venissero assegnati agli Uffici diplomatici e consolari personale e mezzi adeguati, e si compisse uno sforzo organizzativo molto dispendioso, in molti Paesi numerosi nostri connazionali residenti in zone lontane dalla sede delle istituende sezioni elettorali sarebbero, di fatto, gravemente condizionati, come sono adesso, per partecipare alle consultazioni.

È, infine, da tenere presente che nei Paesi di maggiore concentrazione della nostra emigrazione, la votazione in loco solleverebbe per le autorità locali problemi organizzativi non trascurabili anche sotto il profilo dell'ordine pubblico e potrebbe incorrere in proibizioni di vario genere, come esorbitante dalle normali funzioni di istituto delle autorità diplomatiche.

Anche su questo punto la esperienza fatta in occasione della elezione del Parlamento europeo porta a sconsigliare la adozione della votazione in loco in tutti i Paesi esteri, dato che nella predetta occasione molte difficoltà e remore di ordine politico e giuridico si sono superate esclusivamente in virtù dei particolari legami intercorrenti tra i Paesi della CEE.

VOTAZIONE PER CORRISPONDENZA

Per riconoscere un reale diritto al voto agli italiani all'estero, non sottoposto a condizioni eccessivamente gravose, l'alternativa di gran lunga preferibile, sia sotto il profilo tecnico che politico, è quella del voto per corrispondenza.

A differenza del voto per procura, che, per definizione, contrasta con i principi della personalità e della segretezza del voto, il voto per corrispondenza fa salvi detti principi insieme a quello della libertà dei suffragi.

È ovvio che nel sistema della votazione per corrispondenza la difesa della personalità, segretezza e libertà del voto non è consentita anche con-

tro la volontà dell'elettore, come attualmente avviene con la votazione nella cabina elettorale. È certo, però, che tale difesa è affidata, in primo luogo, alla maturità civica dell'elettore.

L'ordinamento giuridico sempre, e specialmente quando ha radici democratiche fondate sul consenso popolare, appresta le opportune difese a tutela dei diritti civili e politici del cittadino, ma la effettiva tutela di tali diritti non ha luogo senza una attiva partecipazione del cittadino stesso.

Ciò non avviene solamente nel campo del diritto privato dove è l'autonomia dei soggetti che aziona gli strumenti giuridici predisposti, ma anche nel diritto pubblico. Basti pensare, nel campo del diritto penale, all'istituto della legittima difesa: essa, pure nei precisi limiti entro i quali è ammessa, trova giustificazione nel principio della autodifesa degli interessi penalmente protetti del singolo, ogni volta che lo stesso non può ragionevolmente sperare in una difesa degli organi dello Stato.

Il primo garante del diritto alla segretezza del voto è, quindi, l'elettore stesso.

In secondo luogo, la segretezza è difesa dalle garanzie che accompagnano la corrispondenza postale, specialmente se raccomandata e, infine, dalla persecuzione penale dei reati di incetta di voti e di certificati elettorali.

Il voto per posta evita, poi, gli inconvenienti che deriverebbero dalla votazione in loco.

Gli Uffici diplomatici e consolari, infatti, vengono coinvolti nel procedimento elettorale solamente in relazione alle preziose funzioni di assistenza ed informazione che anche attualmente svolgono a pro dei connazionali all'estero.

Gli elettori hanno facoltà di votare con piena conoscenza legale dei candidati e delle liste concorrenti senza allontanarsi dal loro domicilio e dal posto di lavoro.

Nessuno Stato straniero può, comunque, opporsi alla spedizione di plichi postali recanti i materiali per la votazione o le schede votate. Il voto per corrispondenza ha, infatti, il requisito della assoluta discrezione nei confronti del Paese ospitante.

Le spese da prevedere per la organizzazione del voto per corrispondenza sono certamente e di gran lunga inferiori a quelle per la istituzione di seggi elettorali nei Paesi esteri.

Le premesse considerazioni attengono strettamente all'ordinamento giuridico italiano; altre considerazioni di opportunità derivano dalla estensione del fenomeno migratorio italiano; l'esame comparato delle legislazioni straniere ha quindi, un valore indicativo molto relativo.

È comunque da rilevare che il voto per corrispondenza è disciplinato da diversi Paesi: Francia, Gran Bretagna, Repubblica Federale di Germania, Spagna, Danimarca, Irlanda, Stati Uniti d'America (New York).

Scelto, in conseguenza delle premesse considerazioni, il sistema tecnico del voto per corrispondenza per la votazione degli elettori all'estero, si è anche esaminato se sia conveniente che i cittadini italiani all'estero eleggano in seno alla Camera dei Deputati ed al Senato della Repubblica una rappresentanza propria, ovvero partecipino alla votazione per le liste e per i candidati presentati nelle circoscrizioni alle quali appartengono i Comuni nelle cui liste sono iscritti.

È da premettere che la scelta di una delle due alternative non è legata a motivi di ordine pratico o di facilità organizzativa, ma piuttosto a motivi politici di fondo.

Per attuare la soluzione della elezione di una rappresentanza separata occorrerebbe, anzitutto, modificare gli articoli 56 e 57 della Costituzione che pongono le circoscrizioni e le regioni, rispettivamente, alla base dei sistemi per la elezione della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica.

Inoltre per l'elezione del Senato della Repubblica, non essendo concepibile la istituzione di collegi uninominali per gli elettori italiani all'estero, il sistema vigente dovrebbe essere modificato ovvero disarmonicamente completato con una elezione a scrutinio di lista dei rappresentanti degli italiani all'estero.

Occorrerebbe poi stabilire se i predetti elettori debbano costruire un solo o più collegi elettorali.

In ambedue i casi il concetto di rappresentanza politica, di fronte ad un collegio vasto come i cinque continenti ovvero a più collegi determinati con criteri assolutamente artificiali, resterebbe una vuota larva teorica, mentre verrebbero sanzionate assurde sperequazioni tra i vari candidati.

È, infine, da osservare che la partecipazione alla elezione di una rappresentanza politica distinta da quella degli elettori che votano in patria non avrebbe alcuna giustificazione politica per gli elettori che si trovano all'estero solo occasionalmente.

È il caso di fare rilevare che anche in occasione della elezione dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo, nella quale la istituzione di un collegio degli elettori residenti nei Paesi europei poteva essere suggerita da motivi di semplificazione organizzativa e da motivi politici, non è stata accolta per molte delle considerazioni sopra cennate.

Ciò premesso appare quindi assolutamente preferibile accogliere la soluzione di fare partecipare gli elettori all'estero, ovunque si trovino, alla votazione per liste e per i candidati presentati nelle circoscrizioni alle quali appartengono i Comuni nelle cui liste sono iscritti.

In tal modo, infatti, non è necessario apportare alcuna modifica ai principi costituzionali ed ai sistemi elettorali vigenti.

La soluzione stessa, inoltre, ha una profonda motivazione politica quando si pensi che molti vincoli di interessi economici, di tradizioni affettive e di prospettive per il futuro, che legano gli emigrati alla madre patria, si individuano e prendono fisionomia tipica in relazione alla regione di origine.

* * *

Fatto cenno alle scelte di fondo, si illustrano le caratteristiche essenziali e le particolarità tecniche del procedimento atto a disciplinare il voto per corrispondenza che, come già in precedenza ricordato, nel 1977 è stato predisposto da apposita Commissione interministeriale, fatto proprio dal Comitato dei Nove della Camera dei Deputati e riproposto nella corrente legislatura dagli On.li Armella ed altri (A. C. numero 183).

È necessario innanzitutto che siano ammessi a votare per corrispondenza tutti gli elettori per i quali è annotata, nelle liste elettorali, la condizione di residente all'estero, a norma dell'ultimo comma dell'art. 11 del T.U. 20 marzo 1967, n. 223, come sostituito dalla legge 7 febbraio 1979, n. 40.

Al fine poi di corrispondere nella maniera più ampia al principio del suffragio universale ed alle aspettative degli elettori che per qualsiasi motivo si trovano all'estero nei giorni della votazione, occorre consentire la loro ammissione al voto a condizione che facciano pervenire apposita domanda al sindaco del Comune nelle cui liste sono iscritti. La domanda ha lo scopo di fornire al Comune l'indirizzo al quale far pervenire il materiale di votazione.

In tal modo, sarebbero soddisfatte le esigenze di tutte le categorie di elettori che si trovano per qualsiasi causa fuori del territorio italiano nel giorno della votazione: emigrati per lavoro temporaneo, addetti alle rappresentanze diplomatiche, addetti alle linee aeree di navigazione e marittimi imbarcati su navi italiane o straniere.

Questa ultima categoria di elettori, per votare per corrispondenza, dovrà comunicare, secondo il programma del proprio viaggio, il recapito al quale il Comune possa far pervenire il plico per la votazione in termini utili. Qualora la domanda dell'elettore non pervenga al Comune entro i predetti termini, occorre che al richiedente sia inviata una cartolina-avviso che gli consenta di partecipare al voto rientrando in Italia con le consuete agevolazioni di viaggio.

In base alle risultanze delle liste elettorali ed alle domande tempestivamente ricevute da parte degli elettori che si trovano occasionalmente all'estero, i Comuni trasmetteranno, direttamente agli interessati, a mezzo posta in raccomandazione e per via aerea, un plico contenente il certificato

elettorale; la scheda di votazione; un volantino recante le opportune istruzioni per la spedizione del plico, nonché i nomi dei candidati di ciascuna lista ammessa nella circoscrizione della quale il Comune fa parte; una busta, sulla quale sia già indicato un indirizzo che consenta la concentrazione di tutti i plichi in un unico Ufficio ed il conseguente smistamento, con dispiacci agli Uffici elettorali destinatari della scheda votata.

Tra i documenti di voto, è da escludere l'inclusione di una dichiarazione giurata che, sottoscritta dall'elettore, attesti che il voto è stato da lui personalmente espresso. Per i motivi organizzativi già ricordati, difficilmente le rappresentanze diplomatiche potrebbero far fronte alle operazioni di autenticazione di tali sottoscrizioni. Ove invece non si richiedesse l'autenticazione della relativa firma, le dichiarazioni perderebbero ogni valore legale e non ostacolerebbero certamente chi, privo di scrupoli, intendesse falsare la votazione.

Espresso il voto, l'elettore all'estero spedirà il plico contenente le schede votate ed il certificato elettorale direttamente per l'Italia.

Non si ritiene conveniente un sistema inteso ad affidare alle rappresentanze diplomatiche la ricezione manuale o per posta e la successiva spedizione per corriere diplomatico dei plichi contenenti il voto.

Infatti, operando le rappresentanze da semplice tramite non si otterrebbe alcuna maggiore garanzia della genuinità del voto; inoltre si è osservato che ogni tramite rappresenta un ritardo nell'invio del voto; infine, la fornitura all'elettore di due buste, da usare a scelta, per l'invio del plico alla rappresentanza italiana o direttamente in Italia, potrebbe ingenerare perplessità e disguidi.

Nel sistema che si illustra, l'affrancatura deve essere a carico del mittente, non esistendo convenzioni sul servizio postale che consentano l'invio di plichi in franchigia o a carico del destinatario. È peraltro da ritenere che il prezzo del francobollo sarà pagato ben volentieri dagli elettori ai quali l'attuale sistema fa carico di oneri ben maggiori.

Per lo smistamento della corrispondenza in arrivo in Italia, sembra da scartare la soluzione dell'avvio dei plichi con la normale corrispondenza ad ogni Comune e alle sezioni di iscrizione degli elettori; ciò per abbreviare i tempi delle relative operazioni e per la difficoltà di controllare un inoltrato così articolato dei plichi. Occorre invece un procedimento per la selezione dei plichi elettorali provenienti dall'estero dalla corrispondenza comune e per l'avvio degli stessi a mezzo di dispacci agli Uffici postali del luogo ove hanno sede gli Uffici elettorali circoscrizionali e per la elezione del Senato della Repubblica; un sistema del genere consente uno smistamento continuo, veloce e controllato di tutti i plichi in arrivo.

Opportune garanzie si rendono poi necessarie per formalizzare il passaggio dei plichi tra i diversi Uffici che ne curano lo smistamento e, infine, per lo spoglio.

I plichi che pervengono, dovranno essere inoltrati all'Ufficio elettorale circoscrizionale che li custodirà per consegnarli, nel giorno della votazione, alle sezioni elettorali addette allo spoglio.

Termini orari entro i quali i plichi devono pervenire agli Uffici postali e agli Uffici elettorali circoscrizionali sono necessari affinché le operazioni di spoglio delle schede provenienti dall'estero abbiano inizio contemporaneamente a quelle delle sezioni normali e, quindi, non subisca ritardi il procedimento per lo scrutinio e quello per la raccolta e diramazione dei dati della votazione.

Al fine di garantire la segretezza dei voti anche se inutilmente espressi, si rendono indispensabili idonee formalità per la conservazione e la successiva bruciatura dei plichi pervenuti in ritardo.

~~Inoltre rigorose~~ disposizioni devono garantire comunque la segretezza del voto, dalla apertura dei plichi contenenti le schede votate sino al completamento delle operazioni di scrutinio.

Infine, il rilascio di un apposito duplicato del certificato elettorale, con l'osservanza di termini e garanzie atte ad evitare una duplice espressione del voto viene incontro alle esigenze degli elettori che, dopo aver fatto domanda di votare per corrispondenza, rientrino nel frattempo in Italia ed intendano votare presso la sezione nelle cui liste sono iscritti.

Le soluzioni sopra proposte costituiscono il risultato di studi obiettivi e competenti di qualificati rappresentanti di vari Ministeri.

La problematica concernente la partecipazione al voto degli elettori all'estero presenta, come si è visto, aspetti tecnici, giuridici e politici, rispetto ai quali si potrà ritenere di avere esaurientemente concluso solo quando si potrà dire di aver dato concreta attuazione ai dettati costituzionali espressi dagli articoli 3 e 48 della Carta Costituzionale.

A questo risultato riteniamo di aver portato un modesto, convinto contributo.

LA QUESTIONE DEL VOTO
DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

di CELSO GHINI

L'argomento oggi in discussione permetterebbe di spaziare su ampi campi di eventi elettorali recenti, di regolamentazione del diritto elettorale e di prospettive sulle procedure per la formazione della futura assemblea comunitaria di ~~Strasburgo~~. In realtà il vero centro dell'interesse risiede nella contrastata questione dell'esercizio del voto degli italiani residenti nell'estero. Va sottolineato che si tratta dell'esercizio del voto degli italiani all'estero e non del *diritto*. Il *diritto* al voto è riconosciuto dalla nostra Costituzione e dalle leggi elettorali a tutti i cittadini che abbiano compiuto i 18 anni e che non ne siano stati privati con sentenza della magistratura nei casi previsti dalla legge. Anche l'esercizio del voto non è soggetto a nessuna limitazione. Esso è condizionato dalla osservanza di determinate norme sia per gli elettori residenti nella repubblica che per quelli che risiedono all'estero. Va da sé che l'osservanza di determinate condizioni può risultare più o meno facile per tutti, ma è più difficile per gli elettori residenti all'estero. Svilupperemo, quindi, il discorso su quello che a noi pare il punto nodale « il voto degli italiani all'estero ». Tutto il resto: la elezione della rappresentanza italiana nel Parlamento europeo, il giudizio sui risultati e i problemi che da questi derivano, come si è arrivati alla compilazione della legge italiana e perché delle sue peculiarità, quale è stata e come va valutata l'esperienza dell'esercizio del voto in loco dei nostri connazionali residenti nei paesi della comunità, servono da sfondo al vero problema che è questo: è possibile, nel rispetto dei principi del nostro diritto elettorale, quale è venuto a configurarsi storicamente, attraverso varie esperienze, confronti di principi diversi, lotte di interessi politici e ideali arrivare ad esercitare in loco il diritto elettorale ai nostri connazionali residenti all'estero?

Sui risultati dell'elezione della rappresentanza italiana al Parlamento europeo del 10 giugno 1979 basterà dire poche cose dopo quanto è stato scritto in varie altre pubblicazioni.

Gli elementi più generali che emergono sono:

- il grado di affluenza alle urne
- il numero delle schede bianche e dei voti nulli

I non votanti — è questo un termine più appropriato di quello di astenuti in quanto l'astensione può presupporre un atto di volontà anche

se determinante da motivi diversi e contrastanti — sono stati il 10 giugno il 14,5%. Per la maggior parte dei paesi democratici anche fuori dalla Comunità europea, questa percentuale sarebbe considerata ottima. Nel primo turno di una elezione suppletiva in cinque compartimenti francesi del 23 novembre i non votanti sono stati il 43% e nel dipartimento della Seine-St. Denis del 1978 i non votanti furono il 94%. Noi però dobbiamo leggere queste cifre con la nostra ottica, con quella italiana. Allora, anche sfrondata da tutti i fattori inquinanti la percentuale del 14,5% in una votazione di tipo politico, quale deve essere considerata la elezione della rappresentanza italiana al Parlamento europeo, è la più elevata dopo quella dell'elezione dell'Assemblea costituente. Si osserva un comportamento dell'elettore molto differente tra elezione politica ed elezione referendaria, per esempio. I non votanti sono stati nelle elezioni:

referendarie regionali	del 12/5/74 - 12,28%
camera	del 15/6/75 - 7,30%
referendarie	del 20/6/76 - 6,80%
camera	dell' 11/6/78 - 18,58%
parl. europeo	del 3/6/79 - 10,10%
	del 10/6/79 - 14,50%

Da questo confronto si riscontra una grande differenza tra l'affluenza alle urne degli elettori nelle elezioni politiche e in quelle referendarie, ma in entrambe una caduta tendenziale è innegabile. Il fenomeno della scarsa affluenza alle urne sull'elezione del Parlamento europeo si avvicina di più all'affluenza nelle votazioni referendarie che a quella dell'elezione della camera. Questo è un primo elemento peculiare delle votazioni del 10 giugno 1979.

Un secondo elemento è quello delle schede bianche e nulle. Nella elezione del 10 giugno sarebbero state alcune centinaia di migliaia in meno rispetto alla elezione del 3 giugno. Tra i fenomeni del mancato voto e delle affinità, quando si tratta di un atto consapevole, deporre nell'urna la scheda bianca può essere considerata una forma di astensionismo volontario e ragionato: non si vuole più votare per il partito che si è sempre sentito più vicino, non si osa ancora compiere una nuova scelta. Sta di fatto che fra mancate votazioni, schede bianche e nulle, si arriva il 10 giugno alla cifra di 7.181.212 elettori iscritti nelle liste elettorali che in una qualche maniera sono mancati all'appello, che non si sono pronunciati sulla elezione della rappresentanza italiana al Parlamento europeo. Anche questa è una cifra da primato per il nostro paese in una votazione generale ed è un'altra caratteristica peculiare, che non può essere ignorata nel giudizio sui risultati delle votazioni.

Un terzo elemento è costituito dal fatto che quelle del 10 giugno 1979 sono state le prime elezioni del genere, tenute con una legge speciale, con la partecipazione degli elettori residenti negli otto paesi della comunità, che hanno potuto votare in loco. Non esistendo esperimenti precedenti del genere i confronti che si possono fare, e che non si possono evitare, sono necessariamente eterogenei. Questo vuol dire che i risultati vanno interpretati in modo particolare critico.

Alla elezione degli 81 rappresentanti italiani al Parlamento europeo hanno concorso 13 partiti e formazioni politiche. Di queste, 11 hanno ottenuto una rappresentanza.

Partiti	Voti in %	Seggi
DC	36,4	29
PCI	29,6	24
PSI	11,0	9
MSI-DN	5,4	4
PSDI	4,3	4
PR	3,7	3
PLI	3,6	3
PRI	2,6	2
PDUP	1,2	1
DP	0,7	1
PPST	0,6	1
UV	0,5	—
DN-CD	0,4	—
TOTALE	100,0	81

Il sistema elettorale usato per l'elezione della rappresentanza italiana al Parlamento europeo è stato fra tutti quelli dei nove paesi il più rispettoso del principio proporzionalistico. Forse anche troppo, tanto da creare delle disparità. Per esempio: con un quoziente nazionale di 432.624 voti per ciascuno degli 81 deputati da eleggere, il ppup ha ottenuto un seggio con 406.656 voti pari al 94% del quoziente e Democrazia proletaria ha avuto un seggio con 252.342 voti pari al 58,33% del quoziente. D'altro canto il MSI-DN ottiene 4 seggi con una media di 477 mila voti l'uno e il PSDI ne consegue anch'esso 4 con una media di 378 mila voti circa, ossia con cento mila voti in meno per ciascun deputato.

L'ordine di grandezza delle percentuali è identico a quello delle elezioni della Camera dei deputati: in testa si trova la DC, seguono il PCI, il PSI, il MSI e via via i partiti laici. A questo punto, seppure eterogeneo, il confronto con i risultati delle votazioni politiche del 3 giugno è inevitabile. Eccolo

Liste	Europee 10-6-1979		Camera 3-6-1979		Scarti 3-10 Giugno	
	Voti	%	Voti	%	Voti	%
PCI	10.361.344	29,57	11.129.262	30,38	—	—
PDUP	406.656	1,16	502.389	1,37	—	—
DP	252.342	0,72	294.951	0,81	—	—
PSI	3.866.946	11,04	3.591.579	9,80	—	—
PR	1.285.065	3,67	1.264.082	3,45	—	—
PSDI	1.514.272	4,32	1.405.008	3,84	—	—
PRI	896.139	2,56	1.107.826	3,02	—	—
DC	12.774.320	36,45	14.026.924	38,29	—	—
PLI	1.271.159	3,63	713.486	1,95	—	—
PPST	196.373	0,56	205.007	0,56	—	—
UV e altri	166.393	0,46	98.647	0,27	—	—
MSL-DN	1.909.055	5,45	1.927.233	5,26	—	—
DN-CD	142.537	0,41	229.277	0,63	—	—
Altri	—	—	134.036	0,37	—	—
TOTALE	35.042.601	100,0	36.629.707	100,0	—	—

Nella elezione del Parlamento europeo risultano avvantaggiati, rispetto alla elezione della Camera dei Deputati del 3 giugno scorso, il Partito socialista, quello radicale, il socialdemocratico, il liberale e il movimento sociale. Risultano svantaggiati la Democrazia cristiana, il Partito comunista, il Partito repubblicano e alcune altre formazioni minori. È difficile ipotizzare che nello spazio di una settimana si sia verificato il capovolgimento delle preferenze politiche di un consistente strato di elettori. Chi temeva che la separazione delle due votazioni avrebbe potuto recargli danno, ha dovuto ricredersi.

Il calo dei voti comunisti espressi nella forma dell'astensione o della scheda bianca, si potrebbe in parte spiegare con la tardiva conversione europeista di questo partito. Da questo punto di vista lo stesso PSI tenne per qualche anno una posizione analoga a quella del PCI. Non si possono nemmeno escludere casi di mancati voti comunisti proprio per la sua attuale adesione convinta alla Cee, per la sua volontà di trasformarla e portarla per farne strumento di equilibrio e di pace. Ma questo ragionamento non vale per la Democrazia cristiana e per i repubblicani che furono tra i fondatori della Cee. Sono questioni quelle delle differenti motivazioni del voto che devono essere ancora approfondite. In sostanza, nel confronto dei risultati delle votazioni politiche del 3 e del 10 giugno 1979 e nella valutazione del loro significato si devono tenere in considerazione tanto i voti espressi quanto quelli mancati, per capire come mai ad una settimana di distanza gli stessi elettori di fronte allo stesso numero e alle stesse sigle di partito hanno espresso un voto per taluni aspetti sorprendente. Basti pensare un momento ai risultati negativi della Democrazia cristiana e dei comunisti e quelli positivi dei socialisti e dei liberali.

La legge del 24 gennaio 1979, n. 18, contenente le norme per la « elezione dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo » (pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 29 del 30 gennaio 1979) che tutti conoscono è quella che ha regolato le votazioni del 10 giugno 1979. Essa si ispira ai principi del nostro diritto elettorale quale è venuto configurandosi dal 1919 ad oggi. È una legge che si ispira al principio dello scrutinio di lista e della ripartizione proporzionale dei seggi, rivendicata per parecchi decenni dai partiti democratici, dai lavoratori e dalla popolazione. Il principio proporzionalistico si impose con il confronto e con una lunga lotta politica nel Parlamento e nel paese e divenne inevitabile nella misura in cui il diritto elettorale attivo cessa di essere riservato ai privilegi del censo e dell'istruzione per diventare il diritto di suffragio universale. Per questo, in sede di Costituzione vennero subito accantonate le proposte, che non mancarono, di introdurre il principio o elementi del principio maggioritario del collegio uninominale di cui rimangono tracce nella legge che regola l'elezione del Senato e quella della elezione dei consigli provinciali.

Si può dire che la legge per l'elezione dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo ha spinto fino all'estremo la preoccupazione della ripartizione proporzionale dei mandati da diventare in qualche caso il contrario della proporzionalità. La legge ha diviso il territorio in cinque circoscrizioni pluriregionali e con un collegio unico nazionale. Ma in realtà le cinque circoscrizioni hanno una funzione secondaria. Esse servono a presentare i candidati. L'attribuzione viene decisa nel CUN nel quale si forma il quoziente nazionale in base al quale si assegnano i seggi ai partiti e ai gruppi collegati. Per esempio DC-SVP.

La legge si è dimostrata — ed era facile prevederlo — punitiva per le regioni meridionali. Il quoziente nazionale applicato a tutte le circoscrizioni ha premiato le regioni in cui elevata è l'affluenza alle urne e il numero dei voti validi. Per contro le regioni nelle quali per varie ragioni l'affluenza alle urne e le percentuali dei voti validi è stata più bassa hanno ottenuto un numero di quozienti minore rispetto ai seggi assegnati dalla legge e si trovano danneggiati. Ecco in concreto la situazione:

Circoscrizione	Seggi Spettanti	Seggi Toccati	Scarti
Prima	22	25	+ 3
Seconda	15	17	+ 2
Terza	16	17	+ 1
Quarta	19	15	— 4
Quinta	9	7	— 2
Totale	81	81	—

Secondo un quadro sinottico compilato dal Servizio relazioni comunitarie internazionali della Camera dei deputati otto dei nove paesi della Comunità hanno eletto le relative rappresentanze al Parlamento europeo con sistemi elettorali di tipo proporzionale, ma non identici a quello italiano. Le leggi elettorali della Francia e della Germania occidentale, per esempio, contengono lo sbarramento del 5% come percentuale minima per essere ammessi alla spartizione dei seggi. Con un tale sbarramento sette degli undici partiti italiani, tra i quali il PSDI, il PRI e il PLI, che hanno ottenuto una rappresentanza al Parlamento di Strasburgo ne sarebbero rimasti esclusi. Altri sistemi elettorali di tipo proporzionale hanno adottato nella ripartizione dei mandati il metodo D'Hondt, che premia in una certa misura le liste maggiori.

La vera novità essenziale della nuova legge consiste nella concessione della facoltà di voto all'estero ai cittadini italiani residenti nei paesi della Comunità. In preparazione della stesura della legge è stata consultata una apposita commissione interministeriale per lo studio dei problemi dell'esercizio del diritto di voto da parte degli italiani residenti all'estero. Vale la pena di riassumere e commentare brevemente il documento.

La commissione ha limitato il suo esame agli aspetti tecnici del problema, trascurando quelli politico-giuridico-culturali. Sono quindi state prese in esame « le soluzioni astrattamente possibili ».

Sono stati di proposito elusi i problemi di compatibilità con le norme della nostra Costituzione e con le specifiche caratteristiche che è venuto storicamente ad assumere il nostro diritto elettorale, nonché i problemi politici che impongono che una qualsiasi competizione elettorale metta tutti i contendenti su di un piano di assoluta parità.

Passando dalle enunciazioni generali quali quella di dovere « *agevolare nella maggiore misura possibile, la espressione del voto, ai fini sufficienti garanzie per quanto attiene alla personalità e alla segretezza del voto* », la commissione arriva alla seguente conclusione:

- escludere il voto per procura o delega;
- optare per l'istituzione di seggi elettorali all'estero;
- adottare il voto per corrispondenza.

a) Il voto per procura non offre sufficienti garanzie per quanto attiene alla personalità e alla segretezza del voto come si afferma nelle enunciazioni generali della commissione;

b) la costituzione dei seggi all'estero impedirebbe il pericolo di influenze esterne sull'elettore nel momento di espressione del voto. Verrebbero inoltre evitati i rischi del mezzo postale. Però il sistema della costituzione dei seggi all'estero fa sorgere gravi difficoltà di attuazione in quanto gli uffici consolari non dispongono del personale e dei mezzi necessari per assolvere i compiti che verrebbero loro affidati;

c) maggiore favore ha incontrato in commissione il sistema del voto per corrispondenza. Si cita come esempio positivo in Italia l'esperienza di alcuni organi collegiali di pubbliche amministrazioni. Si cita poi l'esempio francese, a sproposito, perché il voto per corrispondenza dall'estero non esiste per gli elettori francesi. Il voto per corrispondenza esisteva in Francia soltanto per l'elezione del presidente della repubblica. Ma con la legge del 31 dicembre 1975 anche questa facoltà è stata soppressa (*). Il documento entra poi in una serie di dettagli tecnici tendenti a dimostrare la possibilità del voto per corrispondenza, dimenticando di dire se, con questo sistema, si può impedire « l'abusiva utilizzazione delle schede, e se si allontanerebbe il pericolo di influenze esterne nel momento di espressione del voto ».

Infine, il sistema del voto per corrispondenza richiede a detta della commissione un prolungamento di 20-30 giorni della durata della campagna elettorale, già ridotta dagli eccessivi 70 a 45 giorni, onde fare pervenire in tempo le schede elettorali agli elettori all'estero.

Il documento conclude con una nota sulla propaganda elettorale, all'estero che, a dire poco, è stupefacente. Eccola:

« La propaganda elettorale all'estero potrà ovviamente essere svolta solo nei modi e nei limiti in cui essa sia consentita dagli ordinamenti dei singoli Stati. Non sembra che la emananda legge contenga alcuna norma a riguardo. La materia potrà, semmai, formare oggetto di istruzioni da diramare alle nostre rappresentanze diplomatiche e consolari ».

In questo modo gli elettori che vivono all'estero, staccati dalla realtà italiana, spesso disinformati o informati unilateralmente a seconda dei orientamenti delle forze politiche dei paesi in cui vivono, dovrebbero essere chiamati a votare alla cieca, senza che le formazioni politiche in competizione abbiano la possibilità di incontrarsi con loro, di farsi conoscere e di informarli.

Vi sono partiti italiani rappresentati in parlamento che sono emarginati o non tollerati in alcuni paesi della Comunità.

In Francia non è ammessa la propaganda e l'attività dei partiti politici stranieri. I comunisti italiani non posseggono proprie organizzazioni anche per il veto dei comunisti francesi. Nella Germania federale il partito comunista è classificato nei regolamenti di polizia come organizzazione spionistica, e poi esiste il famoso *Berufverbot* che vieta l'accesso agli uffici pubblici ai sospetti politici, che permette di colpire persino i maestri di scuola.

I lavori della commissione interministeriale confermano comunque la conclusione cui è giunta la Direzione generale dell'emigrazione e degli affari sociali del ministero degli affari esteri secondo il quale:

(*) Cfr. Documenti francesi, Ambassade de France Service de Presse et Information. 107-2-78. Regime delle elezioni legislative in Francia.

« L'esercizio del diritto di voto all'estero non si può realizzare unicamente con misure tecniche, di tipo di quelle suggerite nella proposta di Vedovato o altre analoghe. L'ammissione al voto per corrispondenza è un accorgimento per superare le difficoltà inerenti alla raccolta delle schede in territorio straniero, ma occorre rivedere i principi informativi seguiti dal costituente e dal legislatore e che mirano anche soprattutto a garantire una libera formazione della volontà dell'elettore. Occorre cioè, in ultima analisi, procedere ad una revisione della Costituzione e delle relative leggi di applicazione ».

In questo senso si sono regolati i legislatori nella formulazione delle norme che hanno regolato le votazioni europee del 10 giugno 1979. Ossia, adozione del sistema proporzionale, creazione di cinque circoscrizioni pluriregionali con un collegio unico nazionale, scrutinio di lista, ripartizione proporzionale dei mandati e votazione all'estero degli elettori residenti nei paesi della Comunità in appositi seggi allestiti e gestiti con regole che, nella misura del possibile, si richiamano alle norme vigenti nel territorio nazionale.

PCI	38.805	pari al 30,6%
DC	32.506	pari al 25,7%
PSI	12.846	pari al 10,1%
PSDI	10.880	pari al 8,6%
PDUP	6.655	pari al 5,3%
DP	4.641	pari al 3,7%
PR	4.211	pari al 3,3%
MSL-DN	3.865	pari al 3,0%
DN-CD	3.778	pari al 3,0%
PLI	3.446	pari al 2,7%
PRI	2.269	pari al 1,8%
UV	1.751	pari al 1,4%
FPST	977	pari al 0,8%
TOTALE	126.630	100,0

Come hanno funzionato le norme per l'esercizio del voto all'estero? Tutte le autorità centrali e periferiche dei ministeri dell'interno e degli esteri, i comuni di provenienza dei lavoratori italiani residenti all'estero si sono prodigati al massimo per il regolare funzionamento dei seggi e sul controllo delle operazioni, nonché per sollecitare il massimo afflusso degli elettori alle urne. I difetti, i contrattempi, le confusioni, gli equivoci, non sono mancati. È stato il primo esperimento e le condizioni in cui si è svolto non erano ideali. Anche i paesi ospitanti si sono mostrati comprensivi e, quando non hanno aiutato, non hanno nemmeno frapposto ostacoli. Positiva è stata la dimostrazione che il voto all'estero si può esprimere nel rispetto sostanziale delle norme fissate dalle nostre leggi elettorali.

Il risultato concreto è stato deludente. L'affluenza alle urne, difficile

da stabilire con esattezza, si è aggirata attorno al 20-25% degli iscritti nelle liste elettorali. Questa è la stessa percentuale massima che si registra tra i nostri connazionali che tornano a votare in Italia per l'elezione della Camera dei deputati. I voti validi espressi dai nostri elettori negli 8 paesi della Comunità in cui vivono e lavorano sono stati 126.630 così ripartiti:

Nei singoli paesi della Comunità i voti validi espressi in loco dai nostri connazionali sono stati i seguenti:

Repubblica Federale di Germania	38.826
Francia	38.784
Belgio	32.589
Gran Bretagna	8.878
Lussemburgo	5.271
Paesi Bassi	1.926
Irlanda	197
Danimarca	159

Dopo questo bilancio non esaltante si pongono due problemi: quello del prossimo rinnovo dell'assemblea di Strasburgo, eletta il 10 giugno dello scorso 1979 che arriverà alla scadenza del suo mandato, fra tre anni circa. E quello, più generale, della partecipazione in futuro dei cittadini italiani che vivono all'estero alla elezione della Camera dei deputati italiani della repubblica.

La prossima elezione del Parlamento europeo si dovrà svolgere con nuove leggi e norme, da stabilire, valide per tutti i paesi della Comunità. Dopo le votazioni del 10 giugno 1979 su di un punto esiste quasi l'unanimità: quello dell'adozione di un sistema elettorale di tipo proporzionale. Per ora la sola eccezione è quella della Gran Bretagna. Tutto il resto è ancora da definire. Il problema è dibattuto in Italia e fuori. Esso merita una trattazione a parte più approfondita sulla base di tutta la documentazione e dell'esperienza sin qui elaborata in Italia e all'estero. Il dibattito è aperto. Si veda tra l'altro l'articolo del nostro consocio Fulco Lanchester ne « Il Politico ».

Ma il nostro ordine del giorno si richiama soprattutto al secondo punto, quello del futuro esercizio del diritto elettorale all'estero in generale. Tutto il lavoro tecnico, politico e organizzativo compiuto per far votare gli italiani nella comunità europea mirava proprio a creare le premesse per la generalizzazione del voto degli italiani all'estero. Anche su questo secondo punto esiste un accordo generale di principio, ma un disaccordo profondo sui modi di realizzazione, disaccordo che non è semplicemente tecnico. Qui non è in discussione il diritto astratto del cittadino italiano di votare per eleggere gli organi legislativi del suo paese, che è riconosciuto senza riserve da tutti, bensì la scrupolosa osservanza di deter-

minate norme, che valgono per tutti gli elettori che vivono sul suolo nazionale e che non possono essere meccanicamente trasferite all'estero e tanto meno create. Il procedimento elettorale italiano si basa su alcuni capisaldi i quali presuppongono una netta separazione e un'azione autonoma dagli organi del potere esecutivo. Esiste l'apparato del ministero dell'interno con le sue diramazioni che assolve compiti delicati e insostituibili: preparazione del materiale tecnico, interpretazione dell'applicazione delle norme legislative, controllo sul loro rispetto, stampa delle schede e la loro distribuzione ai comuni, la custodia dei seggi e delle urne, raccolta dei risultati e loro diramazione alla stampa, la tenuta dell'archivio di tutti i risultati e così via. A latere il procedimento elettorale viene diretto autonomamente dalla magistratura, dai comuni e dai partiti. Sono questi organi autonomi del procedimento elettorale. Questo meccanismo, diciamo chiaramente, è costituito intenzionalmente su un tipo di collaborazione basata sul sospetto e il reciproco controllo. A tanto si è giunti per la necessaria divisione dei compiti e per l'esperienza della nostra storia elettorale contrassegnata anche da brogli su vasta scala. Questa non è una caratteristica esclusiva dell'Italia, ma l'Italia ha creato una propria normativa per rendere impossibile o molto difficili i brogli e gli abusi. La piena attuazione di queste norme presuppone condizioni che esistono soltanto sul suolo nazionale. Per esempio all'estero non può operare la magistratura italiana. In Italia i presidenti dei seggi elettorali vengono designati dai presidenti delle Corti d'appello. All'estero chi deve nominare i presidenti dei seggi? I consoli? Ma i consoli non hanno rispetto al potere esecutivo l'autonomia della magistratura. All'estero, ovviamente, non esistono i consigli comunali italiani. In Italia i consigli comunali eleggono le commissioni elettorali comunali nelle quali deve essere obbligatoriamente rappresentata la minoranza. Le commissioni elettorali comunali devono designare gli scrutatori. A chi sarà affidato all'estero questo compito? All'estero le strutture dei partiti italiani fra gli emigrati sono rachimiche o inesistenti e spesso non in grado di completare gli uffici dei seggi. Come supplire a queste mancanze garantendo all'elettore che il suo voto è libero, personale, diretto, segreto e uguale? Questi sono problemi che l'esperimento della votazione del 10 giugno 1979 non ha interamente risolto.

Il voto all'estero per corrispondenza permetterebbe, secondo certi commentatori superficiali, di superare tutte queste difficoltà, tanto che a loro dire in altri paesi sarebbe una pratica corrente. A parte il fatto che l'esistenza dell'esercizio del voto per corrispondenza in altri paesi non sarebbe una motivazione sufficiente per introdurlo anche in Italia. Ogni paese ha il sistema elettorale che si è storicamente elaborato con l'esperienza, la lotta e i rapporti di forza politici e sociali, ma la verità è che il voto per corrispondenza come sistema generalizzato non risulta che esista da nessuna parte.

Secondo notizie raccolte dalle nostre autorità, e verificabili, come documentazione per lo studio della questione del voto all'estero, risulta che l'Austria, il Lussemburgo e la Svizzera non ammettono nessuna forma di votazione all'estero per i loro cittadini. L'Olanda, il Belgio e la Francia, ammettono il voto per procura, ma gli olandesi che si trovano all'estero in missione o per affari votano solo se residenti in Olanda; i belgi votano solo se si trovano all'estero per motivi di lavoro (tecnici) o di servizio (personale diplomatico). I cittadini francesi possono votare, per la sola elezione del presidente della repubblica, in seggi costituiti presso le ambasciate e i consolati, *previo consenso degli Stati ospitanti* o in seggi costituiti in zone di frontiera degli Stati attigui.

Gli elettori britannici che si trovano all'estero per ragioni di servizio — forze armate, personale diplomatico e consolare — possono votare per delega. Gli altri cittadini britannici non possono votare e, se non sono iscritti nelle liste elettorali, non possono votare nemmeno se tornano in patria in occasione delle elezioni.

La Germania federale ammette il voto per corrispondenza *esclusivamente* per i cittadini che si trovano eccezionalmente all'estero e che siano *effettivamente* residenti in patria.

I cittadini danesi all'estero possono votare presso le missioni diplomatiche. Con questo sistema presso il consolato italiano di Zurigo dovrebbero votare più di trentamila elettori. Tra parentesi, nella prima elezione politica in Spagna dopo il franchismo era ammesso il voto per corrispondenza. Dalla Francia arrivarono il 5 per cento dei voti sugli aventi diritto.

Le conclusioni dello studio della commissione interministeriale e quelle della Direzione generale dell'emigrazione e degli affari sociali del ministero degli affari esteri dimostra che il voto degli emigrati per corrispondenza, che come forma generalizzata non esiste in nessuno dei maggiori paesi della comunità, non può essere adottato dall'Italia senza il sovvertimento di tutto l'ordinamento vigente e delle norme costituzionali. Anche il voto per procura è soggetto alle medesime condizioni in quanto non garantisce il carattere personale, diretto e segreto del voto. Resta da studiare la via della costituzione dei seggi all'estero come è avvenuto per le elezioni europee. Ma a questo proposito sono sorte già allora alcune questioni pregiudiziali:

1) che ci sia la garanzia per tutte le formazioni italiane partecipanti alle competizioni elettorali delle medesime possibilità di liberi contatti con gli elettori, di libera informazione sulla situazione italiana, di libera propaganda dei programmi e delle finalità con tutte le forme permesse dagli strumenti e dai mezzi moderni di comunicazione, dei locali di riunioni ecc. Dove questa garanzia esista solo per alcune delle parti in competizione, le elezioni non si possono tenere;

2) stabilire chi sono gli italiani all'estero. Chi è emigrato da decine

di anni o è nato all'estero, e non ha avuto più nessun legame, che non conosce l'Italia e i suoi problemi, chi si è sposato e ha prole, chi non conosce nemmeno la lingua, chi si è naturalizzato o ha fatto matrimoni misti, i partiti italiani, è giusto che venga esposto ad una pressione esterna per esprimere un voto non consapevole? Devono tutti costoro essere ammessi al voto senza sapere perché e per chi votare, anche se non ci pensano nemmeno? Il concetto di cittadino non può, in questo caso, essere desunto soltanto dall'origine del soggetto, dei suoi genitori o dei suoi avi.

Quando è stato sollevato il problema del voto degli italiani all'estero, da chi e perché.

L'assemblea costituente, e l'art. 48 della Costituzione ne fa fede, esclude nella maniera più assoluta la possibilità di esercizio del diritto elettorale fuori dai confini della repubblica. La regola vale anche per il personale marittimo in navigazione. Chi conosce la storia delle competizioni elettorali del nostro paese, a cominciare dalle truffe dei plebisciti di adesione al regno d'Italia sino all'epoca giolittiana, quando i prefetti erano i grandi elettori dei partiti governativi, capisce bene il perché della creazione di una minuziosa e rigorosa regolamentazione del procedimento elettorale in modo da garantire che il voto sia personale, uguale, libero e segreto. Quando è stata emanata la Costituzione il problema dell'emigrazione non aveva una rilevanza particolare. Soltanto negli anni cinquanta e sessanta essa ha assunto dimensioni di massa. La prima emigrazione della metà degli anni quaranta aveva un prevalente carattere politico. Essa era collegata con la persecuzione contro i partigiani, con i licenziamenti dovuti alla conversione industriale dopo la guerra, allo smantellamento degli stabilimenti militari, licenziamenti che servivano a « liberare » le fabbriche dagli operai comunisti e socialisti più combattivi. I licenziati erano di solito operai molto qualificati dell'industria meccanica, navale, aeronautica che trovavano facilmente impiego in Svizzera, in Svezia, in Francia, in Germania.

Nessuno si preoccupò allora dell'esercizio all'estero del diritto elettorale di questi concittadini. Soltanto all'inizio degli anni cinquanta cominciarono ad essere presentati alla Camera e al Senato i primi progetti di voto all'estero degli italiani. Le proposte di soluzione tecnica erano semplicistiche e superficiali e non trovarono mai il patrocinio dei maggiori partiti governativi. Non si spiegherebbe diversamente la legge del 20 marzo 1967, n. 223, patrocinata dal ministro dell'interno Taviani del III governo Moro e avversata dai partiti di sinistra con la quale si istituiva, presso i comuni, l'anagrafe dei cittadini italiani residenti all'estero in base alla quale, dopo sei anni di iscrizione in tale anagrafe, l'emigrato veniva classificato come emigrato definitivo e in quanto tale depennato dalle liste elettorali. Sono state centinaia di migliaia i cittadini italiani cancellati dalle liste elettorali. In apertura di ogni legislatura non sono mai mancati progetti di legge per

il voto degli italiani all'estero, sempre da parte di parlamentari di destra o conservatori. Più di venti sino al 1976. Il rovesciamento delle posizioni si è prodotto tra il 1976 e il 1977 quando è stata orchestrata una vera campagna per il voto degli italiani all'estero il cui senso è rivelato con la sua normale crudezza da Montanelli sul « Giornale » del 12 gennaio 1977, quando sostiene che « la democrazia italiana non può più permettersi il lusso di rinunciare a cinque milioni di voti, di cui almeno quattro andrebbero a rafforzare i partiti che la sostengono ». Sulle posizioni di Montanelli si schierarono De Carolis, Cosentino, Scalia, il Tempo di Roma, Bartoli della Nazione di Firenze e così via. Persino l'associazione degli alpini ha raccolto 200.000 firme.

Da problema di principio, della rivendicazione del diritto degli italiani all'estero di fare sentire la loro volontà ~~nelle cose~~ italiane, la richiesta del voto all'estero viene usata in senso strumentale, come arma di lotta politica. È naturale che, posta così, la questione richiede un attento esame e la creazione di tutte le garanzie sulla regolarità del procedimento elettorale diventano fondamentali. Allora le questioni non sono più semplicemente tecniche ma diventano di principio, costituzionali, politiche.

Allora, bisogna cominciare a vedere quanti sono gli italiani all'estero e chi sono. Dopo un secolo di emigrazione di massa nessuno lo sa. Le nostre rappresentanze consolari sanno meno degli italiani che vivono nelle loro giurisdizioni di quanto ne sappia l'ultimo comunello della repubblica. Secondo l'on. Vito Scalia, uno dei più fervidi patrocinatori del voto all'estero, gli italiani nel mondo sarebbero più di cinque milioni così distribuiti:

Argentina	1.400.000
Svizzera	800.000
Germania	650.000
Francia	600.000
Brasile	300.000
Canada	300.000
Belgio	270.000
Gran Bretagna	250.000
Stati Uniti	250.000
Venezuela	250.000
Australia	200.000
Africa	100.000
Lussemburgo	40.000

Tutti questi sarebbero potenziali elettori italiani. Un solo esempio basterà ad illustrare la fondatezza delle cifre riportate. Secondo Scalia e chi ha firmato la sua proposta di legge, si contano in Svizzera 800.000 italiani. Giuseppe

Sangiorgi scrive nel giornale del suo partito, che è il partito di Scalia, « Il Popolo » del 15 gennaio 1977 nell'articolo « La Svizzera non chiude agli stranieri », che gli italiani emigrati nella confederazione elvetica sono in tutto 546.671 così distinti:

Età	Maschi	Femmine	Totale
Da 0 a 6 anni	48.365	41.752	90.117
Da 6 a 14 anni	47.313	34.064	81.377
Da 15 a 64 anni	194.509	165.639	360.148
Oltre i 65 anni	8.942	6.087	15.029
Totale	299.129	247.542	546.671

Gli 800.000 elettori italiani ipotizzati da Scalia residenti in Svizzera sarebbero in realtà circa 350.000 presentati analiticamente dal suo amico di partito Piergiorgi.

I consolati ricavano le cifre dei connazionali residenti all'estero dal numero dei passaporti rilasciati. Essi non hanno e non sono in grado di avere, una specie di ufficio anagrafico che registri le nascite, i decessi, i trasferimenti, l'acquisto di nuove cittadinanze, i rimpatri, perché gli interessati non fanno regolarmente le notifiche. Per ottenere il passaporto, che serve per tanti usi, basta dimostrare l'origine italiana del genitore e del nonno, senza tenere conto che chi nasce in Francia da genitori italiani nasce francese, senza accertare se il richiedente è già naturalizzato in altro paese. Dal punto di vista elettorale questo è fondamentale perché il primo requisito per essere elettore è quello di possedere la cittadinanza italiana. È materialmente possibile possedere due passaporti, ma nessun paese ammette che i propri cittadini possano votare in due stati. Tutta la questione comporta l'esame e l'aggiornamento della legge n. 555 del 13 giugno 1912 sulla cittadinanza. Si può nascere cittadini italiani, lo si può diventare, ma si può anche cessare di essere cittadini italiani e, in base alle leggi vigenti, non possono possedere due cittadinanze, anche se nella pratica ci possono essere dei casi. Il problema resterà anche nel caso in cui si arrivi, presto o tardi, alla creazione di una super cittadinanza della federazione europea.

Nessuna garanzia esiste per chi chiede, ottiene o possiede il passaporto italiano, che non abbia già acquistato una nuova cittadinanza, nel quale caso risulta decaduta quella italiana.

Ma che gli italiani all'estero che hanno ottenuto i titoli siano 5, o 3, o 2 milioni non cambia la natura del problema. Se sono cittadini italiani nulla osta che possano godere dei diritti di tutti gli altri, compreso il diritto di votare liberamente, con cognizioni di causa e consapevolmente;

purché vengano fondamentalmente rispettate le norme procedurali che valgono per i residenti in Italia.

In conclusione, la sola possibilità che, nel rispetto dei nostri ordinamenti, si prospetta per l'esercizio del voto all'estero è tecnicamente, quella dell'istituzione dei seggi all'estero come è avvenuto con le votazioni del 10 giugno 1979, in accordo con i paesi ospitanti, e con quelli in cui vigono ordinamenti democratici e ammettono la più ampia circolazione delle idee.



Il 13 dicembre 1981, improvvisamente, Celso Ghini ci ha lasciato. La pubblicazione sui « Quaderni dell'osservatorio elettorale » di una sua relazione tenuta in occasione del Convegno di Bologna sulle elezioni europee, è il modo migliore per ricordare un uomo, un compagno, un amico che tanta parte della sua vita ha dedicato allo studio delle elezioni e del comportamento elettorale in Italia. Non sta a me dire quanto gli studiosi di questa materia siano debitori alla curiosità, alla passione che Celso Ghini metteva in questo suo lavoro. È innegabile, tuttavia, che questa scienza, questi studiosi abbiano trovato nella Sezione elettorale della Direzione del PCI ed in Celso Ghini un'istituzione ed una persona pronta, disponibile a pubblicizzare le proprie ricerche non rinunciando mai al confronto delle idee ma offrendo libero accesso ai propri studi: ne fanno fede non solo gli attestati, i continui riferimenti bibliografici, ma anche la fama internazionale che egli era riuscito a conquistarsi.

Accanto ai suoi libri (« Le elezioni in Italia » del 1968, « Il volto degli italiani » del 1975, « Il terremoto del 15 giugno » del 1976 e « L'Italia che cambia » del 1977) che sono una preziosissima fonte di dati elettorali ed una rigorosa ricostruzione dei mutamenti elettorali in Italia, testimoniano il suo costante impegno le numerose pubblicazioni che erano il suo lavoro quotidiano, come responsabile della Sezione Elettorale del PCI. Studi rari, direi, e raffinati che avevano presente la complessità del tema: l'astensionismo elettorale, il voto giovanile, quello nelle campagne e nelle città, il voto degli operai e quello dei contadini. Questo era il suo impegno anche come dirigente comunista e come politico: il rifiuto di schemi unilaterali, di posizioni che seguissero il flusso dei tempi. A tutto ciò contrapponeva il proprio rigore di studioso e di

uomo avvezzo ad andare anche contro corrente non rinunciando mai al confronto ed alla difesa delle proprie idee.

La relazione che egli tenne nel dicembre del 1980 a Bologna, offre anch'essa spunti per apprezzare quanto la tesi sostenuta, in quella occasione, sia tutt'oggi attuale; la salvaguardia delle garanzie di libertà, segretezza e personalità del voto; e anch'essa dà la misura dell'impegno e della conoscenza che erano patrimonio insostituibile di Celso Ghini. A chi per molti anni gli è stato vicino nell'apprendimento quotidiano, resta, adesso, il non facile compito di continuare.

ENRICO CASCANI

ATTIVITÀ DEL GRUPPO DI STUDIO SUL COMPORTAMENTO ELETTORALE

- 12 dicembre 1980:* Partecipazione al convegno su « Il voto degli italiani all'estero » tenuto presso l'Istituto Cattaneo di Bologna.
- 3 aprile 1981:* Incontro con il prof. Hans Schadee sul tema: « Modelli di analisi dei flussi elettorali » (da una ricerca condotta su un campione di città italiane).
- 24 maggio 1981:* Incontro con il prof. Pasquale Coppola sul tema « Elezioni e territorio ».
- 4-5 dicembre 1981:* Seminario su « Archiviazione e utilizzo delle informazioni elettorali: il livello territoriale comunale e regionale ».

Il gruppo di studio

Il Gruppo di studio sul comportamento elettorale in Toscana, promosso dalla Giunta Regionale di intesa e con la collaborazione dell'Istituto Regionale per la Programmazione Economica della Toscana (IRPET), alla cui cura è affidata la serie di questi QUADERNI dell'OSSERVATORIO ELETTORALE, ha iniziato la sua attività nel gennaio 1977.

L'adesione al Gruppo è aperta a tutti gli studiosi ed esperti della materia elettorale che intendono collaborare attivamente all'approfondimento multidisciplinare delle ricerche.

Alla data odierna, fanno parte del Gruppo:

Paolo BAGLIONI - Coordinatore dell'area Informazione Economico-Sociale dell'IRPET
Pier Luigi BALLINI - Incaricato di Storia moderna presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze

Giuseppe BARBIERI - Ordinario di Geografia presso la Facoltà di Lettere e Filosofia - Università di Firenze

Enzo BARGIACCHI - Esperto Dip.to SEDD - Regione Toscana
Marta BARNINI - Laureata in Scienze Politiche - Università di Firenze

Nilo BARONI - Esperto Coordinatore del Dip.to SEDD - Regione Toscana
Barbara BARTOLINI - Assistente incaricata presso la cattedra di Teoria delle organizzazioni complesse della Facoltà di Scienze Politiche - Università di Bologna

Stefano BARTOLINI - Borsista del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Istituto Universitario Europeo di Firenze
Gianfranco BETTIN - Straordinario di Sociologia presso la Facoltà di Scienze politiche - Università di Firenze

Giuliano BIANCHI - Direttore dell'IRPET
Andrea BUCCIARELLI - Esperto in Statistica Dip.to SEDD - Regione Toscana

Mario CACIAGLI - Straordinario di Sociologia Politica presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Catania
Romolo CAMAITI - Ordinario di Statistica presso la Facoltà di Giurisprudenza - Università di Siena

Roberto CARTOCCHI - Assegnista presso la cattedra di Antropologia Culturale della Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze

Luciano CAVALLI - Ordinario di Sociologia presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze
Bruno CHIANDOTTO - Straordinario di Statistica presso la Facoltà di Economia e Commercio - Università di Firenze

Margherita CIACCI - Incaricata di Sociologia Generale presso la Scuola di Statistica della Facoltà di Economia e Commercio - Università di Firenze

Marco COSTA - Incaricato di Geografia Economica presso la Facoltà di Lettere - Università di Pisa

Renato CURATOLO - Ordinario di Statistica presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze
 Carlo DA POZZO - Straordinario di Geografia presso la Facoltà di Lettere - Università di Pisa
 Paolo DOCCIOLI - Incaricato di Geografia Politica ed Economica presso la Scuola di Statistica della Facoltà di Economia e Commercio - Università di Firenze
 Mario GABELLI - già responsabile dell'Osservatorio Elettorale permanente del Dip.to SEDD - Regione Toscana
 Paolo GIOVANNINI - Incaricato di Sociologia del Lavoro presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze
 Alberto MAREADI - Incaricato di Metodologia della Ricerca Sociale presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Catania
 Luciano POTESTÀ - Incaricato di Sociologia del Lavoro presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Pisa
 Sandro SACCOCCHI - Assistente presso la cattedra di Statistica della Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze
 Alberto SPREAFICO - Ordinario di Scienza della Politica presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze
 Maria TINACCI MOSSELLO - Incaricata di Geografia Politica ed Economica presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze
 Carlo TULLIO-ALTAN - Ordinario di Antropologia Culturale presso la Facoltà di Lettere e Filosofia - Università di Trieste

N.B. - Eventuali ulteriori adesioni possono essere proposte all'assemblea tramite uno qualsiasi dei componenti del Gruppo

APPUNTAMENTI ELETTORALI IN TOSCANA (DOPO IL 20 GIUGNO 1976)

28 novembre 1976:	Elezioni Circozionali nei Comuni di Firenze e di AREZZO.
6 febbraio 1977:	Elezioni Comunali di PRATOVECCHIO (Ar).
12 giugno 1977:	Elezioni Circozionali nei Comuni di LIVORNO e di CORTONA (Ar).
11 dicembre 1977:	Elezioni per i 9 Consigli Scolastici Provinciali e per i 52 Consigli Scolastici Distrettuali della Toscana.
14 maggio 1978:	Elezioni Comunali di CASTIGLION FIBOCCHI, CASTIGLION FIORENTINO, MONTEVARCHI, ORTIGNANO, RAGGIOLO e TALLA (Ar); CARMIGNANO e POGGIO A CAIANO (Fi); ORBETELLO (Gr); CAPOLIVERI e RIO MARINA (Li); COREGLIA ANTELMINELLI, PIETRA-SANTA e PIEVE FOSCIANA (Lu); FAUGLIA, LARI, ORCIANO PISANO, SANTA LUCE e VECCHIANO (Pi); CHIUSI (Si). Elezioni circozionali nei comuni di MONTEVARCHI (Ar) e ORBETELLO (Gr).
11 giugno 1978:	Referendum abrogativo delle leggi 2.V.1974, n. 195 (Finanziamento dei partiti) e 22.V.1975, n. 152 (Ordine pubblico).
3-4 giugno 1979:	Elezioni generali per la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica - Elezioni Comunali di CARMIGNANO (Fi), ALTOPASCIO (Lu), MARCIANA MARINA (Li), SEMPRONIANO (Gr) e SIENA.
10 giugno 1979:	Elezioni dei rappresentanti italiani al Parlamento Europeo.
8-9 giugno 1980:	Elezioni per il rinnovo del Consiglio Regionale, dei Consigli Provinciali, Comunali e delle Circozioni nei maggiori Comuni toscani.
17 maggio 1981:	Referendum abrogativi di: D.G. 15.XII.1979 n. 625; art. 17 comma 1 n. 2 e 22 Codice penale; art. 32 comma terzo T.U. delle leggi di pubblica sicurezza; abrogazione parziale L. 22, V. 1978 n. 194 promosso dal partito radicale; abrogazione parziale L. 22, V. 1978 n. 194 promosso dal movimento per la Vita.

La documentazione statistica relativa alle elezioni di cui sopra è disponibile e consultabile presso l'Archivio dell'Osservatorio Elettorale, Dipartimento SEDD della Regione Toscana, via di Novoli, 26 - FIRENZE.

SOMMARIO del n. 3 (luglio 1978)

MARIO CACIAGLI - *Il 15 giugno in Spagna* - Il sistema elettorale e le modalità di voto - Partiti, liste e schieramenti - La campagna elettorale e i sondaggi - Le operazioni di voto e lo scrutinio - Analisi dei risultati - Geografia elettorale della nuova Spagna - Superamento dei più gravi *cleavages*? - Risultati elettorali e sistema partitico - Sommario.

SANDRO SADOCCI - *Ambiente socio-economico e comportamento politico-elettorale nei comuni della Toscana (1953-1972)* - Introduzione - I dati di base - Definizione di un modello per lo studio del comportamento elettorale - Metodi di analisi statistica utilizzati - I risultati dell'analisi statistica - Conclusioni - Sommario.

GIUSEPPE GANGEMI - *Elezioni 1972 e 1976 nella Sicilia Occidentale. (Analisi della relazione tra ampiezza dell'elettorato, percentuale di voti e tasso di preferenze espresse per le liste democristiane)* - Alcune caratteristiche del voto dc nella circoscrizione - Gli indicatori prescelti - La specificazione del modello - Conclusioni - Sommario.

SOMMARIO del n. 4 (dicembre 1978)

Paolo GIOVANNINI e Carlo TRIGLIA - *Base economico sociali della subcultura e comportamento politico: ipotesi di ricerca* - Premessa: comportamento elettorale e comportamento politico - L'ipotesi subculturale nella ricerca sul comportamento elettorale - Modello di sviluppo e adattamento della subcultura - Tensioni del modello e crisi della subcultura - Una proposta di ricerca - Abstract.

BRUNO CHIANDOTTO - *L'analisi dei gruppi: una metodologia per lo studio del comportamento elettorale (Parte prima)* - Introduzione - Problematologia generale dell'analisi dei gruppi - Fasi del processo di analisi dei gruppi - Scale di misura - Misure di similarità e di diversità - Criteri e algoritmi di raggruppamento - Abstract - Bibliografia.

GRIBAS - *Analisi di un quartiere del centro storico di Firenze: composizione sociale e comportamento elettorale dei suoi abitanti* - Premessa - Introduzione - Parte I - Struttura dell'elettorato per età e per sesso alle consultazioni amministrative del giugno 1975 - Elezioni amministrative 1975 (Regioni), elezioni politiche 1972 (Camera) - Correlazioni tra consensi ai partiti (1975) variazioni dei risultati elettorali (1975) e struttura della produzione - Parte II - Descrizione della zona attraverso le variabili raccolte su campione - Aree di consenso al Pci e di incremento del voto comunista - Conclusioni - Abstract - Documenti.

Marta BARNINI - *Nota illustrativa di una ricerca bibliografica sul comportamento elettorale.*

SOMMARIO del n. 5 (luglio 1979)

Alberto MARRADI - *Aggregazione di comuni in comprensori socio-economicamente omogenei mediante l'analisi fattoriale: il caso della Toscana* - Il problema del livello di aggregazione dei dati ecologici - Dimensioni fondamentali e analisi fattoriale - Riaffer-

SOMMARIO del n. 1 (ottobre 1977)

Lelio LAGORIO - Presentazione.

Comitato Scientifico - Introduzione.

Marta BARNINI - *La Toscana elettorale in questo dopoguerra* - Obiettivi e metodo - I dati elettorali - I dati socio-economici - Sintesi degli indicatori socio-economici in «fattori» - Le relazioni funzionali tra comportamento elettorale e caratteristiche socio-economiche - Qualche nota sul metodo e i fini della regressione multipla lineare - Sei brevi analisi *cross-sections* - I confronti temporali per ciascun partito - Conclusioni.

Vittorio FERRANTE - *Le motivazioni ecologiche del comportamento elettorale (Un modello di individuazione e quantificazione di componenti diverse)* - Elezioni regionali del 7 giugno 1970 in Toscana. Introduzione - Gli strumenti statistici - I grappoli - Analisi del voto - Conclusioni (appendici A, B e C).

Alberto SPREAFICO - *Analisi dei risultati elettorali del '76 (Voto giovanile e voto femminile)* - Sondaggi prelettorali e risultati - Problemi di proporzionalità delle rappresentanze elette - Le previsioni - I risultati - Il voto dei giovani - Incidenza dei nuovi elettori e spostamenti di voto nel precedente elettorato - Il voto alle donne - Il voto del ceto medio - Le diversità territoriali - Il divario tra la distribuzione dei voti e quella dei seggi - Il voto di preferenza - L'evoluzione del sottosistema partitico - La polarizzazione del voto - Le principali interpretazioni del sottosistema partitico - Le prospettive di governo.

SOMMARIO del n. 2 (febbraio 1978)

Alberto MARRADI - *Tecniche cartografiche e tecniche statistiche nello studio della dinamica elettorale: PCI, DC e PSI in Toscana negli anni Settanta* - Introduzione - Firenze - Pistoia - Arezzo - Massa-Carrara - Lucca - Pisa - Livorno - Siena - Grosseto - Sommario.

Barbara BARTOLINI - *Analisi ecologica del voto '76 in Toscana (Studio delle relazioni tra contesto socio-economico e voto dei partiti)* - Il voto del Partito Comunista - Il voto della Democrazia Cristiana - Il voto del Partito Socialista - Il voto del Partito Socialdemocratico - Il voto del Partito Repubblicano - Il voto del Partito Liberale - Il voto della Destra Nazionale - Il voto del Partito Radicale - Il voto di Democrazia Proletaria - Conclusioni - Sommario.

Celso GHINI - *La partecipazione italiana all'elezione del Parlamento Europeo* - Riassunto dei precedenti - I poteri del Parlamento Europeo - Il sistema di elezione del Parlamento Europeo (6 ipotesi) - Il progetto comunista - Il collegio unico nazionale - I collegi pluriregionali - Questioni particolari - Gli elettori italiani residenti all'estero - Sommario.

Umberto CERRONI - Il ruolo dell'Europa e i rapporti internazionali oggi.

APPENDICE - Il gruppo di studio - Recensioni ai « Quaderni » - Appuntamenti elettorali - Sommario dei nn. 1-2-3-4-5.

Bruno CHIANDOTTO e Giovanni MARCHETTI - *L'analisi dei gruppi: una metodologia per lo studio del comportamento elettorale (Parte seconda)* - Introduzione - Analisi dei gruppi ed individuazione di aree politicamente omogenee - Introduzione - Componenti principali - Criteri gerarchici di raggruppamento - Criterio del legame singolo-Criterio del legame completo - Criterio della media tra gruppi - Criterio del centroide - Criterio della mediana - Criterio della devianza minima - Definizione del numero dei gruppi - Criterio del legame completo: tre-quattro gruppi - Criterio della media tra gruppi: tre gruppi - Criterio del centroide: tre gruppi - Criterio della mediana: tre gruppi - Criterio della devianza minima: tre gruppi - Criterio della devianza quadratica: tre gruppi - Criterio del rapporto tra i risultati derivanti dall'applicazione dei criteri gerarchici - Confronto tra i risultati derivanti dall'applicazione dei criteri gerarchici - Criteri non gerarchici di raggruppamento - Criterio k-means di Mac QUEEN: tre gruppi - Criterio di FORGY:

Maria TINACCI MOSSELLO - *Omogeneità politica e interazione funzionale: due dimensioni dei sistemi territoriali in una prospettiva istituzionale* - Introduzione - I Parte: I metodi della regionalizzazione e la regione reale - L'omogeneità regionale - L'omogeneità politica degli ambienti territoriali - La regione funzionale - La prospettiva istituzionale e la regione - Résumé-Abstract.

In attuazione del Bando di Concorso del 1° marzo 1979 pubblicato
sui Quaderni n. 6 risultano vincitori:

RICCARDO MAZZANTI: tesi di laurea su « *La geografia elettorale della
piana di Pisa* ».

GIOVANNI MARCHETTI: tesi di laurea « *La 'cluster analysis': uno stru-
mento flessibile per lo studio della struttura di dati multivariati* ».

CARLO TRIGILIA: ricerca sul tema « *Le subculture politiche in Italia* ».

TIPOGRAFIA GIUNTINA - FIRENZE

OSSERVATORIO ELETTORALE

disponibilità del materiale d'archivio

L'Osservatorio Elettorale permanente, istituito dalla Regione Toscana presso il Dipartimento Statistica, Elaborazione Dati, Documentazione (S.E.D.D.) della Giunta, (Firenze, via di Novoli, 26) è strutturato su basi archivistiche e bibliotecarie.

La documentazione esistente è disponibile per le ricerche di quanti, interessati alla materia, intendano utilizzarla sia all'interno delle attività promozionali del Gruppo per le ricerche sul comportamento elettorale sia all'esterno di esso.

Qui di seguito è elencata e distinta per tipologia la documentazione dell'Osservatorio elettorale.

1 - Biblioteca statistica

Contiene una completa documentazione ufficiale dei risultati di ogni tipo e specie di elezioni succedutesi in Italia dal 1946 al 1980 (Referendum istituzionale, Costituyente, Camera dei Deputati, Senato della Repubblica, Referendum sul divorzio, elezioni Regionali, Provinciali e Comunali in turni ordinari e straordinari).

Fonti: Ministero dell'Interno, ISTAT, Partiti politici, Enti locali.

La consultazione è consentita presso la Biblioteca della Giunta Regionale, dipart. SEDD.

2 - Archivio magnetico

Contiene, su nastro magnetico, i dati delle elezioni politiche svoltesi in Toscana dal 1946 al 1979; delle elezioni regionali toscane del 1970, 1975 e 1980; delle elezioni provinciali dal 1951 al 1980; delle elezioni comunali del 1975 e 1980, e dei Referendum 1946, 1974, 1978 e 1981.

Questi dati elettorali di base consentono la stampa di tabulati per comune, provincia e regione; elaborazioni a programma; duplicazioni, in toto o in parte, dei nastri magnetici per l'utilizzazione esterna dei dati al fine di ricerche e approfondimenti particolari (previa autorizzazione diretta della Giunta regionale).

L'accesso è consentito presso il Centro di calcolo della Regione, dipart. SEDD.

3 - Archivio cartaceo

Si compone di 287 fascicoli (tanti quanti sono i comuni della Toscana) e contiene:

a) fotocopia delle schede relative ad elezioni politiche e amministrative dal 1946 al 1960 (fonte Ministero dell'Interno); b) tabulati con elaborazioni statistiche di base relative ad ogni tipo di elezione politica e amministrativa (dal 1946 al 1968 per i comuni con oltre 10.000 abitanti e dal 1946/68-politiche e 1951/64-amministrative per i comuni al di sotto dei 10.000 abitanti). I dati sono riportati per liste e per schieramenti politici, con indici di variazione rispetto a precedenti elezioni.

L'accesso è consentito per consultazione presso la sede del dipart. SEDD della Giunta Regionale.

4 - Archivio legislativo

Tutta la documentazione esistente è di fonte ministeriale e comprende testi legislativi e giurisprudenziali.

La consultazione è consentita presso la Biblioteca della Giunta Regionale.

5 - Pubblicazioni varie

Comprendono opere e saggi di contenuto storico e politico, consultabili presso la Biblioteca della Giunta Regionale.